

(1584-A)

Resoconti XII

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELLA DIFESA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982

(Tabella n. 12)

(IN SEDE CONSULTIVA)

Resoconti stenografici della 4^a Commissione permanente
(Difesa)

INDICE**MERCOLEDI' 21 OTTOBRE 1981**

PRESIDENTE Pag. 410, 436
DELLA PORTA (DC), relatore alla Commis-
sione sulla tabella 12 410

GIOVEDI' 22 OTTOBRE 1981

(Seduta antimeridiana)

PRESIDENTE Pag. 436, 448, 454 e *passim*
BOLDRINI (PCI) 440, 449
CICCARDINI, sottosegretario di Stato per la
difesa 452, 458, 460 e *passim*
CORALLO (PCI) 458, 460, 464
GIUST (DC) 448, 449, 452

FINESTRA (MSI-DN) Pag. 454, 466
MARAVALLE (PSI) 465, 466, 467 e *passim*
PINNA (PCI) 469, 473
SIGNORI (PSI), estensore designato del pa-
rere sul disegno di legge n. 1583 464

(Seduta pomeridiana)

PRESIDENTE Pag. 477, 486, 490 e *passim*
BOLDRINI (PCI) 500
CORALLO (PCI) 499
DELLA PORTA (DC), relatore alla Commis-
sione sulla tabella 12 486, 487, 490 e *passim*
DE ZAN (DC) 500
FALLUCCHI (DC) 479, 480, 481 e *passim*
GATTI (PCI) 477, 498
GIUST (DC) 499
LAGORIO, ministro della difesa 487, 490,
498 e *passim*
MARGOTTO (PCI) 483, 498
PINNA (PCI) 498, 499

SIGNORI (PSI), estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583 . . . Pag. 490
 SPADACCIA (Misto-PR) 490, 502
 TOLOMELLI (PCI) 487, 498, 502 e *passim*

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

Presidenza
 del Presidente LEPRE

I lavori hanno inizio alle ore 10.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583)
 (Parere alla 5^a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982 (Tab. 12)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982 ».

È iscritto all'ordine del giorno, per il parere alla 5^a Commissione, anche il disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982).

In ottemperanza alle direttive della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari e delle conseguenti comunicazioni rese all'Assemblea, dal Presidente del Senato, giovedì 8, se non si fanno osservazioni si procederà all'esame congiunto, peraltro limitatamente alla fase della discussione generale.

Poichè non si fanno obiezioni, così resta stabilito.

Il disegno di legge finanziaria è già stato illustrato dal relatore Signori nella seduta del 14 ottobre, per quanto di nostra competenza.

Prego il senatore Della Porta di riferire alla Commissione sulla tabella 12.

DELLA PORTA, relatore alla Commissione sulla tabella 12. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, l'esame del bilancio di previsione della Difesa per l'anno 1982 cade in un periodo di forti tensioni internazionali, nel quadro di una situazione generale interessante ma soprattutto preoccupante. L'attenzione dei popoli di tutto il mondo è seriamente catalizzata da alcune decisioni adottate, o che sono per essere prese, e dagli sforzi dei governanti tesi a diradare elementi di estremo pericolo che mettono drammaticamente in forse il mantenimento della pace nel mondo. Nell'impegno di rendere a voi il senso ed il significato di questo bilancio percorrerò la strada che trova il suo tracciato nell'ottica della politica di pace del Governo italiano: ottica che è lontana dalle punte esasperate della politica di potenza e dalle grandi manifestazioni pacifiste di dubbio significato ed indirizzo.

Quanto verrò esponendo ed illustrando nel corso dell'esame del bilancio scaturisce da una attenta analisi dello stato delle Forze armate e dei loro compiti in rapporto alla situazione economica del Paese ed agli impegni internazionali assunti dall'Italia. Un esame fatto da chi è pienamente consapevole del valore assoluto della pace ed animato da una decisa volontà di bandire ogni tipo di guerra e di violenza.

Secondo queste linee, le cifre ed i dati che esporrò e le considerazioni che farò in ordine al rapporto politica estera-difesa, sono in grado di affermare che il bilancio della Difesa fa delle Forze armate italiane uno strumento di pace, come vuole il dettato costituzionale.

Il progetto di bilancio per il 1982 ammonta a miliardi 10.148,9, pari al 5 per cento delle spese generali dello Stato e al 2,30 per cento del prodotto nazionale lordo. Il confronto con gli stanziamenti per il 1981 (7.500,9 miliardi) evidenzia un incremento del 35,30 per cento, corrispondente a miliardi 2.648.

Lo stato di previsione della spesa è interessato, dal punto di vista giuridico, a 5 delle 12 sezioni in cui è ripartito il bilancio dello Stato e precisamente:

sezione II, « Difesa nazionale », che comprende le spese comuni e quelle delle tre Forze armate (8.228,8 miliardi);

sezione IV, « Sicurezza pubblica », in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri (1.777,2 miliardi);

sezione VII, « Azione ed interventi nel campo delle abitazioni » (30,9 miliardi), di cui 30 miliardi destinati all'acquisto o costruzione di alloggi di servizio e 0,9 all'ammortamento di mutui INCIS;

sezione VIII, « Azione ed interventi nel campo sociale » (24,6 miliardi) per rifornimento idrico isole minori;

sezione IX, « Trasporti e Comunicazioni » (55.070 miliardi) per assistenza al volo per l'aviazione civile.

E da rilevare che, dei 10.148,9 miliardi destinati alla Difesa, quelli che riguardano le spese militari vere e proprie sono 8.261,1 (sezione II: « Difesa nazionale »), cioè l'81,39 per cento circa del totale.

Se si approfondisce l'esame, questa somma viene a ridursi di circa 800,2 miliardi costituiti da spese di carattere decisamente extraistituzionale (pensioni provvisorie, onoranze ai caduti, rifornimento idrico isole minori, contributi e sovvenzioni ad enti e associazioni, fondo scorta, eccetera) e da altre poste riferite a compiti che, seppur svolti dalle Forze armate, non sono afferenti alla potenzialità operativa dello strumento militare (protezione civile, accordi internazionali, somme non attribuibili, eccetera). In definitiva restano per lo strumento militare miliardi 7.461 pari al 73,5 per cento.

Dal punto di vista economico il bilancio Difesa è ripartito in:

spese correnti, pari a 10.030,6 miliardi;

spese in conto capitale, per 118,3 miliardi.

La disparità rilevante, tra spese correnti e spese in conto capitale, è dovuta al fatto che le spese della Difesa in Italia, come d'altra parte nella maggioranza degli

altri Stati, vengono considerate, alla stessa stregua di quelle della Pubblica amministrazione relative ai servizi da essa prestati (istruzione, giustizia, eccetera), non produttive in senso stretto e, quindi, collocate tra i consumi pubblici.

Nella realtà, invece, dal punto di vista dell'economia generale del Paese, le spese sostenute nel campo specifico dei sistemi d'arma, oltre a permettere il mantenimento e, a volte, la creazione di posti di lavoro, hanno una diretta influenza sulla competitività delle nostre industrie all'estero, con conseguente apporto di valuta. L'elevata sofisticazione attualmente raggiunta dai mezzi militari ha obbligato le aziende del settore a raggiungere, con notevole impegno tecnico e finanziario, quell'elevata preparazione e capacità che ha permesso loro, da un lato, di affrancarsi dalla dipendenza dei paesi-guida nel campo degli armamenti e, dall'altro, di porsi, per tecnologia, a livello dei principali paesi industrializzati.

Un dato significativo dell'importanza delle spese che l'Amministrazione della difesa effettua è fornito dall'esame dell'albo dei fornitori ed appaltatori per le Forze armate, in cui compaiono oltre 8.000 ditte, che occupano un totale di circa 1,5 milioni di dipendenti: ditte che, pur non lavorando esclusivamente per l'Amministrazione stessa, trovano in molti casi nelle commesse militari la condizione per mantenere o incrementare i ritmi di produzione, e quindi, i livelli occupazionali, in particolare nel momento economico oggi vissuto dalla Nazione. L'adozione del bilancio triennale, che consente di definire con una certa attendibilità le disponibilità finanziarie, unite alle vigenti leggi promozionali, hanno permesso di impostare una programmazione finanziaria pluriennale, con effetti decisamente positivi anche per la stabilità dei posti di lavoro presso l'industria privata, che in pratica ha ottenuto una certa garanzia di ricevere un flusso costante di commesse. Le leggi promozionali, in particolare, hanno permesso di progettare lo sviluppo e l'industrializzazione di sistemi d'arma complessi e dall'elevato contenuto tecnologico.

In definitiva si può affermare che le spese della Difesa, in particolare quelle del settore

armamento, concorrono direttamente allo sviluppo delle industrie ed al mantenimento di un elevato numero di posti di lavoro, nonché, indirettamente, al miglioramento dei conti con l'estero.

Ripartizione del bilancio per settori di spesa. Nel bilancio della Difesa si distinguono due settori fondamentali riguardanti le spese: per il personale; per il funzionamento e l'investimento.

Le spese per il personale, pari a 5.374,5 milioni, rappresentano sul totale del bilancio una percentuale di oltre il 53 per cento. Tale percentuale, rispetto al 1981 risulta, in aumento.

Alle spese per il funzionamento e l'investimento, che sono essenzialmente riferite al soddisfacimento delle esigenze di vita, di addestramento e di miglioramento qualitativo dello strumento, restano 4.774,5 miliardi, e cioè il 46,97 per cento del totale.

L'articolazione gestionale del bilancio, fissata con circolare GAB/38346 dell'ottobre 1967, tiene conto delle peculiari esigenze funzionali del Ministero della difesa.

Le spese destinate a fronteggiare dette esigenze sono suddivise in spese vincolate e spese discrezionali.

Le prime sono quelle che la Difesa non può fare a meno di erogare in quanto scaturiscono da leggi o disposizioni ministeriali e comprendono, nella quasi totalità, gli oneri relativi a: personale militare in servizio permanente ed in quiescenza (anticipo pensioni), personale civile e operaio in servizio; spese previste da leggi specifiche (ad esempio, leggi promozionali) o da provvedimenti governativi *ad hoc* (ad esempio, oneri per

velivolo da trasporto G-222); spese relative ad accordi internazionali e spese per esigenze extra-istituzionali (ad esempio, per onoranze caduti, indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordigni esplosivi, eccetera).

L'area delle spese discrezionali comprende, invece, quelle spese la cui erogazione riflette le scelte tecnico-operative, in ordine al mantenimento ed alla preparazione dello strumento militare, nonché al suo ammodernamento e rinnovamento nelle forme previste dalla programmazione pluriennale per l'anno al quale il bilancio si riferisce. Volendo ancora andare nel particolare, si precisa che dette scelte tecnico-operative interessano specificamente tre settori, i quali sono compresi nella citata area discrezionale. Trattasi delle spese per i « programmi di forza », che comprendono quelle afferenti al personale richiamato in servizio, di complemento ed in servizio di leva (assegni, vitto, vestiario, igiene e spese per leva); degli oneri per « esercizio », costituiti dalle spese necessarie all'efficienza dello strumento militare (mantenimento dei mezzi e delle infrastrutture, addestramento del personale, funzionamento degli enti); delle spese, infine, per l'« investimento », comprendenti sia quelle attinenti all'ammodernamento e rinnovamento dei mezzi e materiali, atte cioè ad ammodernare e rinnovare lo strumento militare in relazione all'evolversi delle dottrine d'impiego dei mezzi bellici, sia quelle relative al settore ricerca e sviluppo.

I 10.149 miliardi del bilancio della Difesa risultano ripartiti come risulta da due prospetti di cui do lettura:

Area di spesa	Assegnazioni				Variazioni		
	1981	%	1982	%	MLD	%	%
Spese vincolate . . .	3.469,4	46,3	5.053,-	49,8	+ 1.583,6	59,8	+ 45,6
Spese discrezionali (comprese L. P.) . .	4.031,3	53,7	5.096,-	50,2	+ 1.064,7	40,2	+ 26,4
Totale	7.500,7	100	10.149,-	100	2.648,3	100	+ 35,3

Da quanto sopra si evince che l'incremento totale di 2.648,3 miliardi è stato assorbito in prevalenza dalle spese vincolate mentre, per quanto riguarda la somma destinata all'area delle spese discrezionali e al finanziamento dei programmi associati alle leggi promozionali, essa ammonta, complessivamente, a 5.096 miliardi così ripartiti per le aree programmatiche:

	<i>miliardi</i>
Esercito	1.919,5
Marina	1.011
Aeronautica	1.607
Area interforze (SMD-USG) .	342
Carabinieri	216,5
Totale	5.096,0

(Nelle cifre relative alle voci « Marina, Esercito e Aeronautica », sono comprese le quote spettanti per le leggi promozionali).

In merito all'impiego di dette risorse (5.096 miliardi), risulta:

Settori di spesa	Disponibilità		Variazioni 1982-1981	
	1981	1982	in V.A.	in %
1. Programmi di forza	854,400	1.131,570	+ 277,170	+ 32,44
2. Esercizio				
— Addestramento	277,152	382,594	+ 105,442	+ 38,04
— Sostegno tecnico logistico	752,424	862,365	+ 109,941	+ 14,61
— Infrastrutture	210,894	275,362	+ 64,468	+ 30,56
— Esigenze C/di ed Enti	270,613	372,983	+ 102,370	+ 37,83
— Provvidenze	48,155	58,918	+ 10,763	+ 22,35
Totale	1.559,238	1.952,222	+ 392,984	+ 25,20
3. Investimento+L. P.	1.617,662	2.012,193	+ 394,531	+ 24,39
Totale generale	4.031,300	5.095,985	+ 1.064,685	+ 26,41

Si rileva che l'incremento delle disponibilità discrezionali rispetto al 1981 (26,41 per cento in più) indica una più adeguata valutazione delle spese militari, ma sembra corretto osservare che se l'entità dell'aumento stesso è tale da fronteggiare il tasso d'inflazione 1981, non consente nè di colmare le deficienze accumulate negli anni passati, nè di far fronte con sufficiente margine all'inflazione ben maggiore, come generalmente riconosciuto, che si verifica nel settore militare dei beni e servizi.

Nel settore dei programmi di forza, l'aumento è dovuto prevalentemente a miglioramenti nelle condizioni di vita del personale (mense di servizio, eccetera).

L'entità dei fondi allocati nel settore esercizio riflette l'esigenza di riportare almeno a livelli di sufficienza le relative attività, che, per effetto della costante carenza di risorse finanziarie negli anni passati e nel corrente anno, sono giunte a livelli inaccettabilmente bassi: di rilievo l'incremento verificatosi sia nell'addestramento che nella manutenzione delle infrastrutture, mentre sull'indiscutibilmente elevato incremento del settore « Esigenze comandi ed enti » gravano in maniera considerevole le spese per le missioni non addestrative (costo degli alberghi e costo dei carbolubrificanti per uso generale).

Nel settore dell'investimento si rileva un aumento delle disponibilità, rispetto al 1981, di 394,6 miliardi, pari al 24,4 per cento in più. Al riguardo si precisa che nel settore degli armamenti il tasso di inflazione è ben più elevato del tasso di inflazione corrente, talchè non mancano gli esempi di materiali con incrementi annuali di prezzo pari o superiori al 30 per cento per acquisti sia all'estero che in Italia). Nell'investimento esiste da anni uno stato di notevole e comprovata carenza in quanto gli Enti programmatori della Difesa sono stati di volta in volta costretti a devolvere a tali spese — essendo già insufficienti le disponibilità del bilancio — solo quanto rimaneva dopo aver soddisfatto (e neanche completamente) le prioritarie esigenze di vita e di addestramento.

Questo ha significato per le Forze armate anzitutto rallentamento dei programmi già

intrapresi; inoltre rinvio e cancellazione dei programmi da intraprendere, nonché prosecuzione del processo di dequalificazione operativa dello strumento militare.

In sintesi, le risorse finanziarie ottenute per il 1982 non sono adeguate al soddisfacimento delle reali esigenze prospettate dagli Enti programmatori; ciò anche per le gravi lacune determinatesi negli anni a causa della perdurante carenza dei fondi, sempre insufficienti a coprire il processo inflattivo e l'abnorme aumento dei costi di produzione e di approvvigionamento di mezzi e materiali.

Le principali conseguenze di questa situazione riguardano: il ridimensionamento dei programmi di manutenzione nel settore infrastrutturale; il mantenimento del sostegno logistico ai livelli, non soddisfacenti, del 1981; la drastica diluizione e lo slittamento di significativi programmi di ricerca e sviluppo; il mancato reintegro delle scorte munizioni, lo slittamento nel tempo dell'avvio di importanti programmi nei settori elettronico, delle telecomunicazioni e infrastrutturale e la revisione in senso riduttivo di programmi di ammodernamento di linee operative; l'impossibilità di attuare i provvedimenti più urgenti relativi alla ristrutturazione dell'area industriale della Difesa, nelle more dell'approvazione del relativo disegno di legge ancora in corso di definizione.

In pratica, in termini finanziari, i singoli settori di spesa delle Forze armate presentano ancora le seguenti carenze rispetto alle esigenze:

SME:

	<i>miliardi</i>
Programmi di forza	— 12
Esercizio	— 164,7
Investimento	— 371,7
Totale	— 548,4

SMM:

Esercizio	— 85
Investimento	— 110
Totale	— 195

BILANCIO DELLO STATO 1982

4^a COMMISSIONE

SMA:	
Esercizio	— 216,5
Investimento	— 103
	— 319,5
Totale generale (le tre Forze armate)	— 1.062,9

La politica di difesa italiana. Da oltre 30 anni tale politica ha come punto di riferimento principale l'Alleanza atlantica che, attraverso un organismo politico-militare ed uno strumento operativo integrato regolati da una strategia comune, ha garantito e tuttora garantisce agli Stati membri una indiscussa cornice di sicurezza. Che l'Alleanza atlantica sia un'alleanza difensiva emerge dal contesto del Trattato del Nord Atlantico, dalla constatazione che non vi è stata finora la volontà politica per impiegare offensivamente il suo potenziale militare, e dal fatto che gli atti militari sono subordinati alle decisioni politiche collegiali, che presuppongono il consenso di tutti i Paesi membri. Ciò fa quindi ritenere impensabile che le 15 Nazioni dell'Alleanza possano in un qualsiasi momento e per una qualsiasi ragione decidere all'unanimità di dar corso ad azioni aggressive in completa antitesi ai principi democratici ai quali le loro e la nostra Costituzione si ispirano.

Trattandosi di un'associazione tra Paesi indipendenti, liberi e sovrani, gelosi delle loro prerogative nazionali e convinti della loro eguale dignità appare logico come anche nell'ambito di essa possa esistere, su determinate questioni, un dissenso democratico che certamente non esiste in altri organismi e che viene di norma superato con una maturazione delle opinioni realizzata attraverso il continuo dibattito per il conseguimento di scelte concordate.

La NATO finalizza la sua politica di sicurezza impostando la propria strategia sul binomio dissuasione-difesa, che trova concreta applicazione in una capacità di « risposta flessibile » atta a commisurare la reazione alleata alla pericolosità ed entità dell'offesa, mantenendo però nell'avversario

l'incertezza sul grado e tipo della possibile risposta, ossia sul rischio a cui si verrebbe a sottoporre.

Il mantenimento costante di tale capacità di deterrenza e difesa e, soprattutto, la volontà di usarla sono i punti di forza che danno validità e sostanza alla dissuasione. Questa sarà tanto più credibile ed efficace quanto più credibile ed efficace sarà la capacità militare di difesa.

L'Italia, come gli altri Paesi membri, ha a suo tempo definito i propri impegni operativi e le proprie strutture ordinarie in funzione delle proprie responsabilità strategiche nel contesto alleato ed ha uniformato la dottrina di impiego delle proprie forze a tale concezione strategica comune, che prevede la attuazione di tre fasi distinte ma strettamente connesse: difesa diretta nell'area, spiralizzazione deliberata e controllata dall'impiego nucleare, risposta nucleare generale.

La difesa diretta, in cui un ruolo determinante viene attribuito alla difesa avanzata, da realizzarsi nella fascia di territorio più vicina ai confini esposti, si propone in primo luogo di respingere l'aggressione opponendo ad essa una reazione commisurata alla sua gravità e, inoltre, di contendere all'avversario, fin dal primo momento il territorio nazionale, limitando l'estensione dell'area coinvolta nel conflitto.

La spiralizzazione nucleare deliberata si propone invece di dissuadere l'avversario dal continuare l'aggressione facendogli temere il ricorso a forme sempre più gravi di risposta.

La risposta nucleare generale, infine, non deve necessariamente essere ritenuta come l'impiego totale e quindi definitivo di tutto l'arsenale nucleare: la recente strategia statunitense della « Countervailing » rende, infatti, possibile il ricorso all'impiego selettivo anche delle forze nucleari strategiche, quale ulteriore elemento di dissuasione da uno scambio nucleare totale (*all-out*).

Queste diverse risposte, per essere possibili, presuppongono la disponibilità di una triade di forze, convenzionali, nucleari di teatro e nucleari strategiche, di adeguata capacità e consistenza.

Ho voluto richiamare, sia pur brevemente, gli aspetti essenziali di questa strategia NATO per dimostrare, ove ce ne fosse ancora bisogno, che si tratta di una strategia indiscutibilmente difensiva, che, intimamente legata ad un meccanismo di controllo politico-militare, è tesa innanzitutto ad evitare l'insorgere di un conflitto e, ove ciò fallisse, ad impedire una sua rapida « spiralizzazione », a contenere i danni ed a creare le condizioni favorevoli per « fermare » le ostilità nel momento più opportuno ed al più presto possibile; il suo traguardo principale non è quindi la vittoria finale sul potenziale avversario in un eventuale conflitto, bensì la pronta cessazione delle ostilità per limitare, in termini di spazio e di tempo, gli effetti dello scontro.

Questo meccanismo di intervento è di non facile attuazione, per la complessità e molteplicità degli aspetti politici oltre che militari, e mantiene la sua validità nel tempo solo se vengono rispettati due requisiti fondamentali: la coesione politico-militare dell'Alleanza e la credibilità della triade, sia collettiva sia nei suoi singoli elementi. Ove infatti la percezione, anche se errata, di una frammentazione nel contesto politico della NATO e l'inadeguatezza qualitativa e quantitativa delle sue forze dovessero far valutare all'avversario una considerevole riduzione del grado di rischio, verrebbe messa pericolosamente in forse la credibilità dell'apparato dissuasivo e difensivo occidentale e la risposta flessibile stessa perderebbe di validità come strumento strategico.

È evidente quindi come una eventuale fragilità politica e militare dell'Alleanza possa vanificare la « dissuasione iniziale » rendendo più probabili i conflitti. Bisogna altresì stigmatizzare che, a confronto iniziato, è essenzialmente l'inferiorità militare, che solo allora appare in tutta la sua evidenza, a non offrire più mezzi credibili per la « dissuasione successiva » ossia per indurre l'avversario a non proseguire nell'aggressione.

In un momento come quello attuale appare dunque più che mai necessario dare all'avversario la sensazione che non intendiamo creare lacune di nessun genere nel-

l'ambito della nostra strategia difensiva, in quanto esse potrebbero portare proprio alla percezione di un minor grado di rischio e quindi ridurre l'effetto dissuasivo globale.

In particolare, per quanto riguarda la triade, l'inadeguatezza delle forze convenzionali costringerebbe, per arrestare la progressione avversaria, ad un ricorso anticipato alle armi nucleari (fenomeno noto come « abbassamento della soglia nucleare »): è questo infatti uno dei principali motivi per cui l'efficienza e quindi la credibilità dello strumento convenzionale resta un obiettivo da conseguire e mantenere. Oltre a ciò, una carenza nel settore delle forze nucleari di teatro a breve e medio raggio non consentirebbe di dare adeguato sostegno alle forze convenzionali costringendo quindi ad un anticipato ricorso alle forze a lungo raggio o strategiche o, in caso contrario, all'insuccesso delle operazioni. Infine, forze nucleari a lungo raggio e strategiche, non proporzionate in termini di risposta alle analoghe forze dell'avversario, potrebbero non fargli percepire il massimo grado di rischio nel caso di una aggressione, anche limitata al solo teatro europeo.

Nel settore nucleare la maggior parte dei Paesi membri dell'Alleanza, compresa l'Italia, dispone, nella categoria del breve raggio, di sistemi difensivi nucleari quali le mine ADM, il missile LANCE, le artiglierie da otto pollici; inoltre ha conferito bivalenza, ossia capacità d'intervento sia convenzionale che nucleare, ai missili NIKE per la difesa aerea ad alta quota. Nella categoria del medio raggio è stata anche conferita la bivalenza ad alcuni gruppi di volo.

Le forze a lungo raggio, « Pershing 2 » e missili « Cruise » — il cui schieramento in Europa è stato approvato dalla NATO nel dicembre 1979 per contenere il divario che con l'introduzione degli SS-20 e l'entrata in servizio dei Backfire si era venuto a creare a favore del Patto di Varsavia — dovranno costituire il più alto livello di risposta « dall'Europa » prima di chiamare in causa le forze strategiche statunitensi.

Non mi soffermerò oltre sull'ammodernamento delle forze di teatro e sulle relative iniziative negoziali; ricordo soltanto

che in occasione del suo ultimo intervento alla Camera il Ministro della difesa ha già chiarito che il problema della scelta di Comiso si pone nei termini dell'attuazione di una decisione del Parlamento ed è quindi un atto esecutivo. Anche i parametri di tale scelta sono stati, nell'occasione, ampiamente chiariti; essa è discesa, infatti, da una serie di valutazioni di ordine soprattutto tecnico e dalla composizione di elementi di valutazione operativa con quelli di interesse nazionale.

Per quanto, invece, riguarda il significato globale della decisione integrata del 12 dicembre 1979, cui l'Italia ha aderito in seguito all'approvazione del Parlamento, il Governo italiano — come allora la Camera — ritiene che essa costituisca un passaggio indispensabile per ristabilire quel potere di dissuasione — ora poco credibile — su cui non solo si basa la strategia dell'Alleanza, ma che si ritiene necessario per avviare e condurre un processo negoziale concreto.

Ribadisco, infatti, che non vi è stata assolutamente, da parte dell'Alleanza nè tantomeno da parte dell'Italia, la volontà di acquisire una superiorità nucleare nei confronti dell'Unione Sovietica; si è esclusa anche *a priori* l'idea di raggiungere la parità quantitativa, ma non si è potuto accettare ulteriormente che lo squilibrio tra l'URSS e l'Occidente continuasse ad aumentare. Contemporaneamente, però, l'Alleanza — in particolar modo l'Italia — ha sostenuto con altrettanto vigore la necessità di seguire anche la strada del negoziato, che potrà essere percorsa solo se si disporrà di adeguati mezzi e cioè se il potere contrattuale potrà basarsi su scelte reali e non solo su semplici argomentazioni verbali.

Ed in questo siamo stati confortati dalle stesse autorità sovietiche, che, da una posizione di totale rifiuto a qualsiasi forma di dialogo sulle forze di teatro, sono passate ad un atteggiamento di crescente interesse verso un tale confronto, giungendo così alla decisione di iniziare i colloqui il prossimo 30 novembre.

Zagladin, in una conferenza a Bruxelles sugli euromissili, ha detto: « Perchè non li

eliminiamo tutti? Sono perfettamente d'accordo ».

Dopo questa breve e sommaria descrizione delle principali caratteristiche dello strumento militare collettivo e della strategia della NATO, desidero ora illustrare il nostro problema difensivo nazionale, che si incentra principalmente sullo schieramento e sulle capacità operative delle nostre Forze armate in armonia con una concezione strategica che tenga conto più specificamente dei problemi del nostro Paese.

Come già accennato, la difesa « diretta » ed « avanzata » del suolo nazionale richiede la disponibilità di forze adeguate e ad elevata prontezza operativa, schierate a ridosso della fascia di potenziale confronto. È infatti determinante che la difesa si sviluppi efficacemente il più presto e il più avanti possibile, sia per contendere all'avversario fin dal primo momento il territorio nazionale, così da limitare l'estensione dell'area coinvolta nel conflitto, sia perchè una resistenza attuata con vigore ed immediatezza concede maggior tempo ed efficacia alle consultazioni con l'avversario, tendenti a farlo desistere dal prosieguo dell'aggressione facendogli temere l'impiego di sempre più efficaci strumenti di dissuasione da parte della difesa.

Da tale situazione derivano la dislocazione operativa e lo schieramento articolato delle nostre grandi unità, che conferiscono flessibilità alla difesa nazionale e limitano gli effetti di un eventuale attacco di sorpresa. Con tale sistema si ubbidisce al criterio di disporre di forze adeguate verso l'area più esposta del nostro territorio evitando nel contempo eccessivi addensamenti di reparti fin dal tempo di pace, in corrispondenza delle Regioni più vicine alla minaccia potenziale di massima gravità.

Lo schieramento non è disposto solo frontalmente, ossia rivolto ad Est, ma prevede anche la difesa della parte dell'arco alpino per prevenire avvolgimenti da Nord delle nostre Forze ove, in un eventuale conflitto, come nei conflitti precedenti, non si tenesse conto dello stato di neutralità dei Paesi con noi confinanti: è questa una possibilità che si può presentare ed è quindi

nostro dovere garantirci contro le eventualità più rischiose anche se più remote.

Le Forze navali, alle quali compete la protezione delle linee di comunicazione marittime essenziali per la sopravvivenza del nostro Paese, concentrano la loro attività prevalentemente nei bacini del Tirreno e dello Jonio. L'istituzione della « zona economica esclusiva », oggetto di definizione da parte della Conferenza sul diritto del mare, potrebbe comportare, in un prossimo futuro, l'assunzione di nuovi impegni a protezione degli interessi nazionali. L'articolazione delle Forze navali è basata su due gruppi di altura e su una aliquota di unità costiere distribuite nei diversi bacini operativi.

Lo schieramento delle Forze aeree è realizzato sia in funzione della omnidirezionalità della minaccia aerea sia in funzione dei compiti di supporto alle altre Forze armate. Ne deriva una dislocazione operativa dei gruppi di difesa aerea tale da garantire la copertura di tutto il territorio nazionale, mentre le forze aerotattiche, in considerazione della prevalente caratteristica aeroterrestre dello scacchiere Nord e di quella essenzialmente aeromarinittima dello scacchiere Centro-Sud, sono schierate con prevalente gravitazione nel settentrione e nel meridione della Penisola.

Abbiamo parlato della strategia della « risposta flessibile » e della « difesa avanzata » ed è stato illustrato come l'attuale modello di difesa nazionale si informi a tale concetto.

Ci si può chiedere a questo punto se esso soddisfi realmente le esigenze difensive italiane.

In linea di massima si può rispondere affermativamente, ma ciò non toglie che esso possa e debba essere rivisto, aggiornato e possibilmente migliorato in considerazione del fatto che la situazione politico-militare è cambiata e che soprattutto vi è stata, negli ultimi anni, una significativa evoluzione della minaccia.

Per quanto attiene alla minaccia « convenzionale » c'è da osservare che essa, sostanzialmente invariata dal punto di vista quantitativo, è sensibilmente aumentata sotto l'aspetto qualitativo poiché le forze del Pat-

to di Varsavia si sono dotate di mezzi ed armi più moderni, acquisendo, in molti settori, un livello tecnologico pari e talvolta anche superiore a quello delle forze della NATO. Ciò ha parzialmente ridotto la validità della formula difensiva dell'Alleanza, che prevedeva la contrapposizione di forze qualitativamente superiori a quelle più numerose, ma di qualità inferiore, dell'avversario.

Il Ministro ha già sottolineato più volte che a questa situazione di incremento potenziale di rischio collettivo, nel contesto NATO, si viene ad aggiungere, per quanto più direttamente ci interessa, la situazione mediterranea, che continua ad essere caratterizzata da uno stato di precario equilibrio, dipendente da motivi conflittuali propri e da influenze destabilizzanti esterne, e che può in qualsiasi momento deteriorarsi ed evolvere intorno a potenziali « focolai » di crisi rappresentati da Paesi non allineati, di incerta stabilità politica interna ed internazionale, o da altri Paesi, in attrito fra loro a causa di contenziosi non risolti.

Siamo spettatori proprio in questi giorni di un'esasperazione dei contrasti nel Mediterraneo; si tratta per ora di eventi dal contenuto più politico che militare, ma non vi è dubbio che la possibilità di spiralizzazione permene e che nel prossimo futuro, in questa od altra parte del Mediterraneo, possano aver luogo confronti armati di assai maggiore pericolosità.

A tal proposito non appare fuori luogo un riferimento ai nostri contrasti con la Libia, che, almeno sul piano verbale, si sono accesi al di fuori delle nostre intenzioni ed aspettative, e al recente luttuoso avvenimento in Egitto, che potrebbe rimettere in discussione la stabilità, sia pure precaria, sin qui mantenuta nell'area.

In ogni caso non appare opportuno reagire a caldo: è necessario però che la Difesa e le Forze armate siano pronte per tempo sia per dissuadere, sia per difendere il nostro territorio da qualsiasi minaccia, anche velleitaria.

Gli strumenti militari sono, infatti, lenti da modificare nei loro materiali, nell'addestramento dei loro uomini, nella predisposizione degli schieramenti e nell'adozione del-

le scelte operative. Solo Forze armate preveggenti e quindi preparate per tempo ad un largo spettro di eventualità potranno tutelare il Paese in qualsiasi momento difficile.

È con questa visione del problema che viene respinta ogni radicalizzazione, anche in circostanze di possibile drammaticità: occorre però sottolineare la necessità che tutti affrontino il problema della Difesa con visione lungimirante e con la coscienza che il conseguimento di una reale sicurezza comporta necessariamente dei sacrifici.

L'Italia negli ultimi anni ha ridotto sostanzialmente le proprie Forze armate, alla ricerca di una maggiore qualità allo stesso prezzo; questo sforzo, soprattutto per l'ineadeguatezza delle risorse, si sta vanificando e si rischia così di avere, a fronte di una minaccia più consistente, forze numericamente inferiori al passato ed un livello di efficienza non adeguato ai traguardi che ci si era imposti di raggiungere.

Senza allarmismo ma con doverosa preoccupazione e senso di responsabilità dobbiamo purtroppo rilevare che, proprio in presenza di un peggioramento del quadro politico-militare internazionale, si sta verificando una perdita di credibilità del nostro strumento operativo. Non sarebbe certamente realistico pensare di ripristinare i nostri livelli di forza precedenti alla ristrutturazione, ma è indispensabile che il nostro apparato militare corrisponda in qualità, struttura, addestramento e schieramento alle esigenze difensive nazionali e sia chiaramente indirizzato da una concezione strategica al passo con i tempi. Ciò non significa proporre una strategia totalmente innovatrice ma puntare, consci delle nostre reali limitazioni, a traguardi molto più modesti, che rappresentino obiettivi « minimi » per la sicurezza nazionale.

Nell'ambito di questi limiti, è innanzitutto necessario ridare adeguata credibilità alle forze operative affinché costituiscano valido strumento dissuasivo e difensivo per tutta la gamma dei rischi possibili, ivi compresi quelli minori, che non si collocano nel contesto degli impegni dell'Alleanza.

A tal fine il Ministro della difesa ha già dato mandato di studiare un nuovo model-

lo di difesa che, impostato sulla inalterata validità dei nostri impegni operativi, dovrà essere in grado di soddisfarli, attraverso la disponibilità di uno strumento credibile e capace di far fronte alle nostre esigenze di sicurezza fino alla soglia degli anni Novanta ed oltre.

In tale prospettiva deve essere anche vista la costituzione di una Forza di pronto intervento, di cui il Ministro della difesa ha già annunciato i principi informativi e che rappresenta la più significativa iniziativa delle Forze armate per intervenire in ogni caso di necessità e quindi anche in concorso nelle operazioni di soccorso alle popolazioni civili in caso di calamità.

Nello stesso contesto rientrano anche le attività che la Difesa, in concerto con il MAE, sta sviluppando per assicurare nel modo più efficace l'assolvimento degli impegni previsti dall'accordo di garanzia della neutralità maltese.

In sostanza, il nuovo modello di difesa dovrà essere in grado di assolvere le seguenti funzioni: fornire una chiara dimostrazione della nostra capacità di difesa, in modo da prevenire, dissuadendo, l'insorgere delle controversie armate; rappresentare concretamente la nostra volontà di assolvere le responsabilità che ci competono nell'ambito dell'Alleanza; agevolare il riconoscimento di un ruolo attivo all'Italia da parte degli altri Paesi mediterranei; contribuire con le altre istituzioni del Paese al bene della popolazione ed alla salvaguardia del patrimonio nazionale.

Sono iniziative non velleitarie e commisurate ai requisiti minimi di una reale sicurezza per il nostro Paese; potranno però realizzarsi soltanto se il Parlamento vorrà politicamente sostenere e guidare gli sforzi che le Forze armate stanno conducendo in tal senso.

Per far sì che questi obiettivi diventino una realtà operativa in grado di dare crescente sicurezza al nostro Paese occorrono però anche quadri altamente preparati, in qualità e quantità.

L'esigenza di personale preparato e motivato porta la nostra attenzione verso « l'uomo militare », il quale è stimolato, oltre che

dalle esigenze di una professione di crescente complessità, anche dalle sollecitazioni dell'ambiente esterno, rappresentato da una società sempre più esigente e più critica.

È indispensabile quindi valorizzare nuovamente la dimensione umana del problema militare per attrarre verso le Forze armate giovani capaci, ambiziosi e motivati, senza l'afflusso dei quali l'ossatura permanente della struttura militare si impoverirà pericolosamente, vanificando ogni sforzo programmatico della Difesa.

La qualità dovrà essere quindi l'obiettivo delle Forze armate di domani: una qualità derivante dall'armonica combinazione di tutti i fattori precedentemente illustrati; solo così la nostra sicurezza sarà credibile e la Forza militare potrà costituire un valido sostegno alla politica estera del Paese e operare con essa a favore di una riduzione delle tensioni e di una prevenzione dei conflitti.

La realizzazione di questo programma potrà essere possibile solo se il Paese riconoscerà l'importanza della sicurezza per la propria vita e sopravvivenza: la partecipazione politica e dell'opinione pubblica non può infatti esaurirsi nell'assegnazione di stanziamenti finanziari al bilancio della Difesa, realisticamente adeguati al programma da attuare, ma deve tradursi in una verifica costante, consapevole e costruttivamente critica dei problemi delle Forze armate, delle soluzioni da adottare e degli sforzi compiuti per risolverli.

Si è fin qui parlato di esigenze operative e di concorso in caso di pubbliche calamità; vorrei accennare ora molto brevemente ad una ulteriore area di impegno delle Forze armate e cioè alle iniziative che le Nazioni Unite conducono nel contesto della prevenzione dei conflitti, costituendo contingenti di « mantenimento della pace » (*Peacekeeping Forces*) che vengono schierati in quelle aree ove il confronto fra i Paesi assume aspetti di notevole gravità. L'Italia già partecipa all'UNIFIL in Libano con un reparto elicotteri, la cui opera ha ricevuto da molte parti apprezzamenti assai lusinghieri.

Ove si decidesse di essere maggiormente presenti a tali iniziative, le Forze armate dovrebbero essere poste in grado di fornire, nei tempi richiesti, reparti qualitativamente adeguati alle esigenze. Per fare ciò occorre però che il personale da impiegare venga scelto ed addestrato con notevole anticipo per non lasciar margine ad indesiderati imprevisti in tema di preparazione; solo così potremo essere sicuri di dare un contributo serio, qualificato e responsabile.

Vorrei concludere questa prima parte dedicata più specificamente alla politica di difesa sottolineando che l'Italia, quale membro dell'Alleanza e parte integrante dell'area mediterranea, ha il dovere di far fronte nel modo più efficace agli impegni assunti per contribuire al miglioramento della cornice di sicurezza collettiva, adoperandosi nel contempo per favorire e promuovere ogni possibile attività verso una ripresa della distensione e del dialogo sul disarmo.

È questa la via che deve essere seguita da tutti i Paesi liberi, con la convinzione però che essa può essere realisticamente percorsa soltanto se si dispone di un'adeguata capacità di dissuasione e di deterrenza, sia pure ad un livello minimo, ma comunque credibile ed efficiente.

Sono questi gli obiettivi a cui bisogna tendere, senza velleità ed ambizioni, ma con determinazione e chiarezza d'intenti.

Forze armate e protezione civile (calamità naturali ed altri concorsi).

In aggiunta alla funzione difensiva sancita dalla Costituzione, le norme di principio sulla disciplina militare prevedono che le Forze armate concorrano alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale in caso di pubbliche calamità.

La legge, quindi, attribuisce alle Forze armate un ruolo di concorso nelle attività di difesa civile.

Per assolvere i compiti derivanti da tale ruolo le Forze armate, da tempo, hanno creato una organizzazione che si è rivelata adeguata in caso di emergenze localizzabili e limitate nello spazio, ma che necessita di ulteriori provvedimenti migliorativi per fron-

teggiate calamità di vasta estensione e non prevedibili.

Poichè nessuna area del territorio nazionale può essere esclusa da una tale ipotesi di calamità, è opportuno che le Forze armate dispongano di una gamma di forze in grado di operare selettivamente con modalità e tempi di interventi adeguati, fermo restando che le stesse forze dovranno mantenere la capacità di assolvere i propri compiti d'istituto. Per conseguire la massima efficacia nel concorso, ovunque si manifesti l'emergenza, sono necessarie alcune condizioni. Anzitutto un primo intervento immediato e di iniziativa da parte di unità delle Forze armate dislocate nelle aree coinvolte o viciniori, la cui validità, ovviamente, dipende dalla capacità operativa di dette unità nello specifico settore. A tale scopo si è provveduto ad impostare un'attività addestrativa per abilitare i reparti all'assolvimento dei compiti di soccorso ed è stata programmata l'acquisizione e la distribuzione agli stessi di idonei mezzi e materiali. In secondo luogo, un pronto intervento (entro le 24 ore) di alta specializzazione, da affidare ad unità selezionate delle tre Forze armate in grado di intervenire unitariamente o per aliquote, in relazione alla situazione contingente, in tutto il territorio nazionale, sia per esigenze operative sia per fronteggiare calamità naturali; infine un intervento successivo di massa, che dovrà essere soddisfatto a ragion veduta dalla struttura complessiva delle Forze armate. In tale quadro, dovrà essere portato a termine il già iniziato programma di potenziamento delle unità del Genio, che prevede l'acquisizione di mezzi idonei per fronteggiare situazioni di calamità naturali, e potrà essere esaminata la possibilità di rischierare qualche unità per realizzare, nel rispetto delle esigenze operative primarie, un adeguato equilibrio regionale delle forze.

Per quanto riguarda, in particolare, il compito del pronto intervento, esso potrà essere soddisfatto con la creazione della già citata Forza mobile di pronto intervento, che avrà capacità di trasporto tridimensionale e sarà dotata di adeguati mezzi delle trasmissioni, pionieristici, sanitari e per la ricerca e l'individuazione dei sopravvissuti.

Questa forza, con una consistenza organica in fase di impiego operativo di 1.400-1.500 uomini, sarà formata da reparti preventivamente selezionati e precettati, opportunamente dislocati per favorire il rapido assemblamento delle aliquote da impiegare di volta in volta in relazione al tipo di emergenza da fronteggiare.

Da quanto detto, e considerato che la Forza di pronto intervento continuerà ad assicurare l'assolvimento dei compiti operativi propri delle Forze armate, scaturisce la necessità di inserire in essa unità bivalenti, cioè tali che, attraverso l'addestramento specifico, l'adeguamento dei mezzi di trasporto e la disponibilità di adeguate dotazioni, possano fronteggiare le diverse situazioni di emergenza operativa e naturale.

Una delle principali esigenze delle Forze armate è quella di sviluppare le risorse industriali in modo tale che siano idonee a perseguire il fine difensivo e contemporaneamente possano concorrere al raggiungimento degli altri obiettivi prioritari di interesse nazionale (sociali, economici, eccetera) che in sostanza convengono anche essi verso l'unico obiettivo comune della Sicurezza nazionale.

È evidente pertanto come le risorse finanziarie poste a disposizione delle Forze armate non siano affatto improduttive (come talvolta viene contestato con una certa leggerezza). Esse hanno un loro prodotto specifico, uno dei più appariscenti e concreti, e cioè lo sviluppo industriale.

Realizzare le condizioni per raggiungere i livelli desiderati non è facile. Un primo passo importante che la Difesa ha compiuto è stata la creazione di un proprio unico interlocutore, capace di costituire elemento di impulso e di raccordo per permettere alla nostra industria bellica una bilanciata presenza in tutti i settori, senza abnormi assenze o ridondanze, come si è verificato in passato. Ciò è avvenuto con la attribuzione al Segretario generale della difesa della funzione di Direttore nazionale degli armamenti (decreto 24 novembre 1978 del Ministero della difesa) in analogia anche a quanto era già stato attuato in altre nazioni NATO, quando è apparsa non più

procrastinabile l'esigenza del coordinamento industriale nel settore dei materiali della Difesa, quale principale obiettivo da raggiungere per permettere un intelligente e proficuo impiego delle risorse tecnologiche disponibili, evitando relative costosissime duplicazioni ed accese quanto improduttive competizioni.

Il processo avviato negli anni cinquanta con la produzione su licenza e la successiva partecipazione ai programmi di cooperazione internazionale ha permesso all'industria nazionale che opera nel settore degli armamenti di raggiungere un livello tecnologico ed organizzativo di tutto rispetto. Oltre l'85 per cento delle esigenze delle Forze armate italiane viene infatti soddisfatto con prodotti nazionali che, in alcuni settori, risultano competitivi nei confronti dei similari esteri. Ciò ha comportato, in termini finanziari, che nel 1980 le varie Direzioni generali hanno stipulato contratti in Italia, per un importo di 1.700 miliardi, con circa 5.000 ditte che non operano esclusivamente a favore dell'Amministrazione della difesa ed impiegano 300.000 dipendenti, e all'estero per 600 miliardi (la metà dei quali però è stata versata alle agenzie NATO, e è quindi parzialmente rientrato in Italia sulla base delle quote di partecipazione italiana ai vari consorzi multinazionali).

Mentre, nel solo primo semestre dell'anno 1981, l'industria nazionale ha chiesto ed ottenuto licenze di esportazione per ben 2.300 miliardi, sembra peraltro opportuno mettere in evidenza che la peculiarità del settore non può far ritenere acquisita la favorevole situazione delineata; e ciò in quanto il contesto industriale del settore degli armamenti è caratterizzato da alta sofisticazione e breve tempo di validità dei singoli materiali: caratteristica che comporta, da un lato, l'impiego di cospicue risorse finanziarie nel campo della ricerca e sviluppo e, dall'altro, il rispetto dell'imperativo di realizzare una elevata produzione di serie, necessaria a ripartire gli alti costi « non ricorrenti ». In sintesi, considerate le limitate possibilità di acquisizione di grandi serie di materiali da parte dell'Amministrazione della difesa, la vita dell'industria

degli armamenti risulterà sempre più condizionata dal grado di competitività di prezzo e qualità che riuscirà ad esprimere sui mercati internazionali.

L'industria italiana, pertanto, malgrado l'effettivo salto di qualità compiuto, non è ancora riuscita ad annullare, in taluni settori, il *gap* tecnologico con le nazioni più avanzate, anche se alcuni programmi di « rilievo » affrontati e sviluppati in cooperazione internazionale (MRCA e FH 70 ad esempio) hanno consentito di acquisire un *know how* notevole. In particolare esiste ancora una dipendenza dall'estero per quanto concerne la componentistica elettronica, i materiali ed i complessivi dalle tecnologie più sofisticate, quali, ad esempio, gli sbozzati per artiglieria di grosso e medio calibro ed i propulsori per aerei ed elicotteri.

Nel contesto della situazione sopra descritta va inserito il particolare aspetto rappresentato dall'attività devoluta agli specifici enti (arsenali, stabilimenti di lavoro, collaudo e sperimentazione, sezioni staccate, eccetera) dell'area industriale della Difesa.

È in via di ultimazione l'*iter* relativo a un disegno di legge per la ristrutturazione e riconversione di detti organismi, da attuarsi in un periodo di 5-8 anni, sia nel campo infrastrutturale che impiantistico e del personale.

L'onere finanziario complessivo ammonta a 700 miliardi.

Il punto focale del Piano prevede in particolare, per quanto concerne il personale, un reclutamento di impiegati sia nel ruolo tecnico che amministrativo, per un totale di 2.721 unità, oltre a quello di 9.208 operai che, pur non espressamente previsto dal disegno di legge, è attuabile senza far ricorso ad ulteriori strumenti legislativi.

La realizzazione di tale progetto comporterà per le Forze armate degli indubbi benefici dal punto di vista sia dell'efficienza operativa, che si stabilirà su livelli decisamente superiori, sia della riduzione dei costi, mentre nel settore della pubblica Amministrazione si avrà un potenziamento delle economie locali.

Un approccio costruttivo e sereno alla problematica relativa al commercio delle armi presuppone che siano tenuti presenti alcuni punti fermi indispensabili per una visione organica dell'argomento.

Il primo di questi è rappresentato dall'articolo 52 della Costituzione, il quale asserendo che « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino » fa derivare pertanto la necessità di avere Forze armate equipaggiate con mezzi e materiali adeguati, per qualità e quantità, alle esigenze difensive del Paese.

Il secondo riguarda l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica, verso la quale si è assunta l'obbligo di contribuire allo sforzo comune, non rinunciando peraltro alla propria autonomia politica e autorevolezza nella definizione delle scelte operative.

Da queste due realtà incontestabili discende la necessità della presenza, nell'apparato produttivo italiano, di una valida componente riguardante le armi ed i materiali militari, alla quale nemmeno l'oneroso ricorso al mercato internazionale potrebbe costituire valida alternativa.

Quest'ultima ipotesi va peraltro scartata decisamente in considerazione dei suoi molteplici aspetti negativi chiaramente individuabili. Infatti l'acquisto all'estero di armi e materiali militari comporta notevole esborso di valuta pregiata, dipendenza dall'industria bellica straniera che può trasformarsi in sudditanza economica e politica, conseguente difficoltà di creare un adeguato arsenale difensivo in grado di dissuadere un eventuale aggressore, rinuncia alla ricerca scientifica in settori di alto contenuto tecnologico.

Al contrario, la costituzione di un'industria bellica nazionale — per la quale peraltro esiste la potenzialità e capacità industriale idonea a soddisfare gran parte delle esigenze delle Forze armate italiane — in aggiunta all'eliminazione degli aspetti negativi appena citati, produce una serie di benefici che vanno dall'incremento dell'occupazione alla ricaduta tecnologica nel campo civile, all'introito di valuta pregiata, alla permanenza nel consesso dei Paesi più indu-

strializzati. Deve essere la politica a pilotare il commercio e non il contrario.

Definito tale indirizzo, affinché il sistema produttivo risulti pagante anche sul piano economico è assolutamente necessario aggiudicarsi un settore del mercato estero, in quanto è ovvia l'impossibilità delle Forze armate di alimentare in proprio l'industria bellica, in considerazione delle limitate disponibilità di bilancio: l'industria, per essere competitiva, deve basarsi su razionali sistemi di serie, che producono inevitabilmente un *surplus* non assorbito dalle Forze armate, da smaltire sul mercato estero pena l'inasprimento dei costi (anche questo non sopportabile dalle Forze armate).

Il raffronto tra fatturato annuo (in particolare delle imprese che operano quasi esclusivamente nel settore degli armamenti) e l'importo delle commesse richieste dall'Amministrazione della difesa fornisce una conferma dell'importanza assunta dalle esportazioni per la vita e lo sviluppo delle singole ditte, che riescono ad esprimere volumi di produzione economicamente validi solo grazie all'acquisizione dei mercati stranieri.

Non è possibile quantizzare esattamente l'entità delle vendite all'estero: pur tuttavia, una idea, seppure grossolana, della capacità dell'industria degli armamenti di affermarsi all'estero può essere ricavata dalle licenze di esportazione rilasciate, che sono state pari a circa 2.500 miliardi nel solo primo semestre del 1981 (escludendo la nota commessa navale all'Irak, di altri 1.500 miliardi, stipulata agli inizi dell'anno ma che si sviluppa nell'arco di circa cinque anni).

L'osservanza di tali limiti, e quindi in pratica il controllo sull'esportazione di materiali d'armamento, è regolamentata dal decreto ministeriale 10 gennaio 1975, recante disposizioni particolari in materia di esportazioni di merci (« Tabella Export » - Elenco delle merci ammesse all'esportazione mediante autorizzazione ministeriale) e dal decreto ministeriale 25 marzo 1975 - (Costituzione del Comitato interministeriale per l'esame delle questioni attinenti all'esportazione di taluni materiali e prodotti speciali).

Per addivenire però alla conquista di una parte del commercio internazionale di prodotti per la Difesa, l'industria nazionale non solo deve abbattere la concorrenza estera offrendo armi e materiali qualitativamente superiori, ma deve anche estendere la sua esportazione al maggior numero possibile di Paesi, in particolare a quelli non allineati e del Terzo Mondo che, non disponendo di capacità produttive autonome in tale settore ed avendo essi stessi il diritto-dovere di provvedere alla propria difesa, sono costretti ad accedere alla produzione estera; il tutto entro i limiti imposti dalle scelte di politica estera del nostro Paese.

L'autorizzazione all'esportazione viene concessa alle società interessate dal Ministero del commercio estero e dal Ministero delle finanze, previo parere favorevole espresso all'unanimità da parte dei vari Dicasteri responsabili in materia — fra cui la Difesa — e con il consenso del vertice politico.

Non solo l'esportazione, infine, ma addirittura le attività preliminari concernenti le prime trattative commerciali sono sottoposte al vaglio responsabile di tutti gli organismi amministrativi interessati, i quali, per il tramite dei rispettivi Ministri, osservano i vincoli e i condizionamenti posti dalla politica generale del Paese in ogni suo aspetto.

Una prova evidente è fornita, per esempio, dall'applicazione dell'embargo obbligatorio stabilito dalla risoluzione 418 dell'ONU (4 novembre 1977) nei riguardi del Sud Africa, per quanto concerne l'esportazione di materiale militare, precisando che, peraltro, negli anni precedenti, l'Italia aveva già aderito all'embargo volontario nei riguardi del suddetto Paese.

La nuova legge sulle servitù militari aveva suscitato vive speranze circa la possibilità di pervenire, in tempi ragionevoli, a soddisfacenti soluzioni dei problemi determinati dalla presenza militare, specie in quelle militarmente più gravate.

Allorchè si è passati all'attuazione della legge, in particolare con la costituzione e l'inizio del funzionamento dei Comitati misti paritetici, i rapporti tra Difesa e Regioni

si sono mantenuti in un clima di collaborazione finchè si è trattato, da parte regionale, solo di prendere atto delle riduzioni delle servitù. Nel momento in cui si è dovuto affrontare il problema della definizione dei poligoni di tiro permanenti voluti dalla legge e dell'imposizione di servitù per la realizzazione di nuove installazioni militari, l'auspicabile accordo, tra l'Amministrazione della Difesa e le Regioni, non è stato raggiunto.

Il mancato accordo su questi, come su altri tipi di problemi, ha creato numerosi casi in cui sono venuti a contrapporsi, in termini che non è stato possibile ricondurre entro il concetto di « armonizzazione », le esigenze della Difesa con quelle delle popolazioni.

Infatti negli ultimi tempi l'attività dei Comitati misti paritetici è entrata in una « fase di stallo », per cui non è stato fatto alcun passo avanti verso la soluzione dei problemi più importanti.

In tale contesto si inserisce la Conferenza nazionale sulle servitù militari, che la Difesa, sensibile ai problemi della società che evolve e in attuazione ad una precisa volontà del Parlamento, ha indetto allo scopo di trarre orientamenti operativi atti a conciliare le esigenze delle Forze armate con quelle delle popolazioni interessate.

A conclusione della Conferenza, la Difesa ha assunto una serie di impegni tendenti essenzialmente a perseguire i seguenti obiettivi: raggiungere un maggiore equilibrio delle attività militari più significative sul territorio nazionale; permettere una migliore gestione della legge n. 898 sulle servitù militari; migliorare i rapporti tra Difesa e Regioni, e più in particolare tra Comandi militari e Amministrazioni locali.

Attualmente la permuta di immobili demaniali è regolata dalla legge 17 aprile 1924, n. 473, dimostratasi inapplicabile per i numerosi vincoli che condizionano il negozio.

Lo Stato Maggiore della difesa ed il Ministero delle finanze hanno elaborato congiuntamente uno schema di disegno di legge che consente l'applicazione dell'istituto della permuta a tutti gli immobili di proprietà dello Stato. Con la sua approvazione

sarà possibile alienare caserme non più funzionali inglobate nei centri urbani e costruirne nuove secondo più moderni concetti alloggiativi; potranno così essere soddisfatte esigenze tecnico-logistiche da tempo prospettate.

Caratteristiche essenziali del provvedimento sono: la possibilità di permutare, senza limiti di valore (le stime vengono fatte dall'Ufficio tecnico erariale) immobili demaniali con altri esistenti o da costruirsi a cura delle controparti; l'eventuale conguaglio in favore dello Stato assegnato sullo stato di previsione delle spese del Ministero della difesa; le permutate con immobili da costruirsi a cura della parte contraente, effettuate mediante appalto concorso per la scelta del contraente.

In concomitanza con l'assegnazione del disegno di legge alla Commissione finanze del Senato (con parere di altre Commissioni fra cui quella della difesa), il senatore Tolomelli ha presentato una proposta di legge che va attentamente esaminata perchè, oltre ad affrontare il problema dell'alienazione e della cessione dei beni dello Stato ai Comuni e alle Regioni e i modi di utilizzazione, lasciando insoluto il problema delle permutate, introduce un concetto (la vendita dei beni demaniali) che, se approvato, porterebbe ad un graduale depauperamento del patrimonio immobiliare dello Stato.

Le caserme attualmente in funzione sono nella maggior parte costruite prima del 1915: benchè più volte rimodernate, risentono sempre dei limiti posti dall'impostazione strutturale originaria e mal si prestano ad innovazioni e modifiche. Pertanto non risultano più idonee a soddisfare le attuali esigenze di vita ed operative dei reparti in esse ospitati, sia per la vetustà sia per la struttura, sia in quanto ormai inglobate nei tessuti urbani.

Il problema posto sul tappeto negli anni settanta solo di recente ha avuto un notevole impulso nell'ambito delle azioni di ristrutturazione in atto nelle Forze armate.

I numerosi lavori di ammodernamento e ristrutturazione sinora effettuati sono stati indirizzati a realizzare nelle caserme, di nuova costruzione e già esistenti, impianti di *self-*

service per la distribuzione del vitto e complessi cucine-refettori secondo i più moderni criteri architettonici e con i più avanzati sistemi tecnologici; impianti di riscaldamento degli ambienti nelle regioni a clima più rigido; accoglienti sale-convegno ed impianti sportivi e ricreativi dove trascorrere il tempo libero; moderne infermerie e servizi igienici rispondenti alle esigenze.

Lo sforzo finanziario compiuto quindi dalla Difesa in tale campo è stato di notevole entità, tenuto conto delle sempre limitate possibilità offerte dal bilancio. A titolo esemplificativo si pone in evidenza che, se nel 1975 sono stati resi disponibili per la manutenzione e l'ammodernamento del patrimonio immobiliare 14 miliardi, nel 1976 tale importo è stato portato a 50 miliardi, nel 1977 a 90 miliardi, nel 1980 a 110 e nel 1981 a 145 miliardi.

Tenendo conto che alcune infrastrutture non sono più ulteriormente modificabili o migliorabili, sono soffocate nei centri urbani, non hanno più spazi disponibili per l'addestramento ed in moltissimi casi ogni ulteriore modifica strutturale comporterebbe spese enormi, così da rendere antieconomico l'ammodernamento stesso, emerge chiaramente l'opportunità di abbandonare tali infrastrutture e ricercare nuove aree, extraurbane, nelle quali realizzare nuove caserme.

Per il conseguimento di tale soluzione occorre, oltre alla collaborazione delle autorità civili locali, anche il sussidio di adeguati strumenti legislativi.

In tale contesto si inserisce l'elaborazione di un disegno di legge sulle permutate, che, come già detto, è all'esame del Senato e renderà possibile la cessione ai Comuni delle vecchie caserme, ubicate nei centri storici delle città, in cambio di nuove infrastrutture o aree decentrate da utilizzare per la costruzione di immobili secondo i principi della nuova tipologia abitativa.

Gli orientamenti attuali della Difesa sono stati tratteggiati nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Chiavari dal Sottocapo di Stato maggiore della Difesa nel marzo 1981, durante la quale è stata illustrata

la tipologia abitativa di prevista realizzazione nelle caserme degli anni ottanta. In particolare è stato posto in evidenza che: l'Amministrazione della difesa ha intenzione di procedere, nella caserma di nuova costruzione, alla realizzazione di cellule abitative con sei posti letto e servizi igienici annessi; tale tipologia abitativa è già stata realizzata dalla Marina nella sede stanziale di La Maddalena ed anche l'Esercito ha attualmente in costruzione nuove caserme aventi caratteristiche analoghe (a Viterbo, Bologna, Bracciano, Solbiate Olona, eccetera); sono in corso lavori di ammodernamento in alcune vecchie caserme, in linea con la nuova tipologia (per esempio: sistemazione sottufficiali Compagnia TLC-SMD della caserma Macao di Roma).

Il Comitato interforze per lo studio della riforma della sanità militare, in conformità alle « idee-guida » approvate dal Capo di Stato maggiore della Difesa, ha ultimato la compilazione della « memoria » i cui punti salienti sono: finalità e compiti generali della Sanità militare; configurazione della nuova struttura ordinativa del Servizio sanitario militare, al fine di individuare e delineare gli organismi che meglio rispondono alle esigenze delle Forze armate e, ove possibile, a quelle della collettività nazionale; individuazione e soluzione dei problemi di maggior interesse del personale medico e paramedico e definizione di più corrette modalità di utilizzazione del personale stesso; riordinamento dell'organizzazione ospedaliera, anche nella prospettiva di conseguire progressivamente l'auspicato allargamento dell'assistenza almeno ai familiari del personale militare e civile della Difesa; verifica delle correlazioni tra Sanità militare e Sanità civile.

La bozza di « memoria », pertanto, si compone dei seguenti paragrafi: finalità e compiti della Sanità militare; struttura ordinativa; personale; ospedali militari; rapporti con il Servizio nazionale e le altre istituzioni civili.

Unitamente alla « memoria » è stata elaborata la relativa relazione illustrativa, nella quale sono sintetizzate le motivazioni che

hanno suggerito o imposto la scelta delle soluzioni individuate dal Comitato sanità.

Sulla base del contenuto del predetto documento, apposito gruppo di lavoro interforze — pilotato dall'Ufficio del Segretario generale — è stato chiamato a finalizzare i provvedimenti di riforma in uno schema di disegno di legge tipo « legge-quadro ». Contestualmente, gli aspetti settoriali di preminente interesse, e per i quali si ravvisa la opportunità di una rapida definizione, troveranno sollecita attuazione mediante provvedimenti a carattere amministrativo.

In data 31 luglio 1981 il ministro Lagorio ha presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge approntato dalla Difesa sul servizio militare femminile.

Il provvedimento sancisce il diritto delle donne all'ammissione al servizio militare, demandando alla competenza del Ministro della difesa — come avviene per il personale militare maschile — l'emanazione, entro un termine massimo di due anni, dei decreti necessari a determinare i contingenti, i ruoli, i corpi e le specialità di ciascuna Forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti.

I punti qualificanti del disegno di legge sono i seguenti: reclutamento su base esclusivamente volontaria nelle categorie ufficiali, sottufficiali e militari di truppa in servizio continuativo; impiego delle donne-militari in tutti i settori, con esclusione di quelli « combattenti »; sviluppo di carriera identico a quello maschile, attraverso l'inserimento del personale femminile nei ruoli organici già in vigore; stato giuridico uguale a quello maschile, ma opportunamente adattato alla particolare condizione femminile; trattamento economico, assistenziale e previdenziale uguale per entrambi i sessi.

Il problema richiede un serio approfondimento perchè esso è oggetto di viva e particolare attenzione da parte di molti ambienti interessati.

La rappresentanza militare prevista dalle norme di principio della disciplina militare — legge n. 382 del 1978 — costituisce elemento innovatore dell'ordinamento militare italiano. Disciplinata da un apposito regolamento entrato in vigore il 4 novembre

1979, rappresenta oramai una realtà operante che, a fianco della tradizionale catena gerarchica, ha determinato un flusso parallelo di istanze, pareri e richieste. Le stesse, che partono anche dalle unità di minore livello, pervengono sino ai vertici ordinativi delle Forze armate.

La rappresentanza, come noto di origine elettiva, ha lo scopo di richiamare l'attenzione delle autorità gerarchiche sulle esigenze relative alla condizione, al trattamento, alla tutela — di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale, e morale — dei militari. In particolare l'organo di vertice della rappresentanza militare — Cocer — oltre alla facoltà di adire il Ministro della difesa, può essere ascoltato, a sua richiesta, dalle Commissioni permanenti competenti delle due Camere, sulle materie precedentemente indicate.

Le attività elettorali, svolte per la prima volta nel 1980, hanno dato vita a circa 880 consigli di base (Cobar), a 27 consigli intermedi (Coir) ed al citato Consiglio centrale di rappresentanza, che operano affiancati ai comandi di vario livello delle tre Forze armate (carabinieri inclusi) e della Guardia di finanza.

Le elezioni, ripetute nell'ottobre 1980 e nell'aprile 1981, hanno consentito di rinnovare, con altissima percentuale di votanti e di voti validi, i delegati del personale di leva che hanno mandato semestrale.

All'esame del Cocer sono stati sottoposti tutti i principali provvedimenti d'interesse del personale (Regolamento sugli alloggi; norme di reclutamento e d'avanzamento; accesso alla proprietà della casa; riforma del servizio militare di leva; aggiornamento delle indennità operative; nuovi stipendi del personale, eccetera). Tra questi, la bozza del nuovo Regolamento di disciplina militare ed il Regolamento di attuazione della rappresentanza militare, attualmente in fase di revisione, secondo quanto previsto dall'articolo 39 del Regolamento stesso.

Iniziative già attuate ed in corso di attuazione mirano inoltre ad intensificare in tutte le sedi i rapporti tra le comunità militari e gli Enti locali regionali.

Ciò avviene, in particolare, sulla base dell'attività propositiva che l'articolo 11 del Regolamento di attuazione della rappresentanza militare attribuisce in materia ai consigli di rappresentanza delle unità di base (Cobar) a livello locale, e di livello intermedio (Coir) a livello regionale. Nel complesso, pur salvaguardando in ogni sede il principio gerarchico e disciplinare e la primaria responsabilità dei comandanti nella tutela degli interessi del personale militare, la rappresentanza militare, in due anni di funzionamento, è stata elemento propulsivo di un complesso di iniziative che hanno contribuito al miglioramento della condizione militare, al benessere degli appartenenti alle Forze armate e ad una sempre più attiva partecipazione di tutta la compagine militare all'assolvimento dei rispettivi compiti istituzionali.

L'attuale durata della ferma di leva è di 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e di 18 per la Marina. Essa verrà unificata per le tre Armi. Una sua ulteriore riduzione non può essere accettata, per le seguenti ragioni.

In primo luogo il gettito di leva non è sufficiente a garantire la copertura dei fabbisogni delle Forze armate, che come è noto necessitano attualmente di oltre 280.000 militari di leva. È evidente che con una ferma che duri 12 mesi dovranno essere incorporati annualmente 280.000 giovani. Ove, per ipotesi, si volesse dimezzare la durata della ferma (6 mesi), per coprire le esigenze annuali allo scadere dei 6 mesi bisognerebbe incorporare altrettanti giovani. In sintesi, per poter disporre nel corso di tutto l'anno dei militari di leva necessari (280.000) bisognerebbe raddoppiare le incorporazioni (560.000).

A conti fatti, se si vuole ridurre la durata della ferma obbligatoria a 8 mesi è necessario incorporare annualmente 420.000 coscritti.

Tenuto presente che i gettiti delle classi di leva vanno costantemente decrescendo, dai 520.000 nel 1964 ai 350.000 nel 1979, e che di essi solo il 70 per cento circa è abile per il servizio militare, ci si rende conto che nei prossimi anni gli incorporabili va-

rieranno fra le 350.000 e le 250.000 unità e di conseguenza non potranno soddisfare le esigenze di una ferma ridotta a 8 mesi.

In secondo luogo, esiste la difficoltà di compensare le citate deficienze con personale volontario.

La riduzione comporterebbe un rilevante incremento della quota riservata per legge alla componente volontaria (si dovrebbe passare dall'attuale 16 per cento al 48-50 per cento) e l'adozione di consistenti incentivi economici atti a garantire questa forma di reclutamento.

A prescindere dai costi e dalle difficoltà di arruolamento, questa soluzione, che fra l'altro lascia irrisolti i problemi connessi con l'approntamento delle riserve, appare in contrasto con il vigente principio costituzionale del servizio obbligatorio, relegando la componente di leva a ruoli secondari e ausiliari.

In terzo luogo, la ferma di 12 mesi risponde al periodo minimo raccomandato anche in ambito NATO e rispettato, salvo rare eccezioni di piccoli Paesi, dagli altri membri dell'Alleanza.

Una sua contrazione comprometterebbe infatti l'amalgama addestrativo delle unità, con riflessi negativi che minaccerebbero la operatività stessa delle Forze armate.

In quarto luogo, l'incorporazione di una massa notevolmente maggiore di giovani renderebbe necessario il potenziamento delle infrastrutture logistiche e addestrative. L'onere complessivo che ne scaturirebbe — ipotizzato in 10 anni di regime transitorio della nuova normativa — non sarebbe inferiore, in prima approssimazione, a 2.000 miliardi: cifra insostenibile nell'attuale momento.

Infine, le iniziative di ordine sociale a favore dei militari di leva, riguardanti gli esonerati in particolari condizioni e il conseguimento di qualifiche professionali valide in ambito civile ed altre attività collaterali (già notevolmente condizionate con la ferma a 12 mesi), dovrebbero essere drasticamente ridotte e non troverebbero più spazio nell'ambito del breve periodo di ferma di leva, che imporrebbe l'impegno totale di tutti i cittadini alle armi per il conseguimento di un

pur minimo livello addestrativo, che consenta loro di assolvere ai primari compiti istituzionali delle Forze armate.

La regionalizzazione del servizio militare obbligatorio, comportando l'omogenea distribuzione su tutto il territorio nazionale dei giovani chiamati alle armi, imporrebbe il radicale mutamento dell'impostazione generale della Difesa nazionale e dei relativi piani operativi concordati con i Paesi alleati.

D'altra parte, l'attuazione del criterio in discorso, oltre a comportare un elevatissimo onere finanziario, richiederebbe un lungo periodo di transizione, nel corso del quale dovrebbero essere realizzate le infrastrutture necessarie alla ridislocazione di buona parte delle componenti dello strumento militare.

È inoltre da rilevare che alla regionalizzazione del servizio ostano altri fattori di carattere particolare, quali: l'ubicazione operativa delle basi militari (aree addestrative, aeroporti, basi navali, eccetera); la non omogenea distribuzione della densità demografica su tutto il territorio nazionale; la diversa caratterizzazione professionale dei giovani in rapporto alle attività industriali, artigiane, agricole, che prevalgono nelle rispettive regioni di residenza.

In definitiva, si ritiene che l'adempimento degli obblighi di leva nelle regioni di origine non debba costituire « diritto » ma possa essere considerato come criterio da perseguire nei limiti consentiti dalle esigenze funzionali delle Forze armate. Si tratta di un orientamento generale che la Difesa sta già attuando da tempo, nei limiti sopraindicati. A tal fine è stato da qualche anno adottato un procedimento automatizzato di reclutamento « a cascata », che consente di minimizzare la distanza tra luogo di residenza e sede di servizio.

Ciò viene reso possibile attraverso uno slittamento dei militari esuberanti dalla propria regione a quelle viciniori. Un siciliano che non può prestare servizio in Sicilia presta servizio, se è possibile, nelle regioni immediatamente vicine; va in regioni più lontane solo se questa possibilità, fermo restando il profilo psico-tecnico, non può es-

sere soddisfatta. Al riguardo si può affermare (fornendo dati estremamente interessanti) che il 51,1 per cento dei militari di leva (115.000 soldati all'incirca) presta servizio ad una distanza compresa fra zero e 350 chilometri dal luogo di residenza; il 23,5 per cento (cioè circa 53.000 soldati) tra 351 e 600 chilometri; il 18,3 per cento oltre i 600 chilometri; solo il 17 per cento oltre gli 800 chilometri.

In particolare, esaminando la Sicilia, ogni quattro mesi sono chiamati alle armi 9.000 giovani siciliani: di questi 3.200 rimangono in Sicilia e coprono il 73 per cento delle esigenze locali; 4.300 prestano servizio nel Centro-Sud e 2.500 al Nord.

Una regionalizzazione più spinta non sembra per il momento possibile.

Sulla problematica connessa con il servizio militare di leva vi è stato, in questi ultimi anni, alimentato dagli organi di stampa, un crescente risveglio dell'opinione pubblica che si è tradotto, in ambito parlamentare, nella presentazione di numerose proposte di legge (oltre venti).

Per l'esame di tali proposte è stato costituito in seno alla Commissione difesa un apposito Comitato ristretto, con il compito di predisporre un testo unificato sulla riforma di leva.

I punti qualificanti del testo presentato sono: l'unificazione a 12 mesi della durata della ferma di leva con conseguente riduzione di quella in Marina; l'introduzione di una ferma di leva volontaria prolungata; la dispensa per i giovani arruolati ammogliati, vedovi, celibi con prole; il riconoscimento giuridico dei titoli professionali conseguiti durante il servizio militare; la promozione della formazione civica del personale di leva e l'accentuazione dei rapporti tra enti militari e comunità locali.

È stato inserito nel testo di cui sopra, sulla riforma del servizio di leva, un titolo II: « Norme sulla ferma prolungata di leva ». Tale forma di arruolamento consentirebbe al giovane di anticipare il servizio di leva chiedendo di essere ammesso ad una ferma biennale o triennale in una delle tre Forze armate o nell'Arma dei carabinieri e

di prolungare il servizio militare mediante una successiva rafferma di mesi 12.

In ambedue i casi per il giovane che contrae una ferma prolungata sono state previste: durante il servizio di leva, adeguate incentivazioni di carattere economico, quali un premio di arruolamento all'inizio del servizio prolungato di leva, un premio di continuità per ogni anno di ferma ed un premio di congedamento al termine del servizio (quest'ultimo già previsto dalla legge n. 191 del 1975, all'articolo 35); dopo il congedo, agevolazioni per la sua sistemazione definitiva, in alternativa.

In ambito militare, cioè, egli potrebbe trattenersi nell'Arma dei carabinieri, nel Corpo della guardia di finanza e negli altri Corpi armati dello Stato. È prevista l'attribuzione di un punto di merito nei concorsi per l'ammissione alla Scuola sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza e la riserva dei posti nei concorsi per l'arruolamento di militari di truppa nell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e degli altri Corpi armati dello Stato.

Nella vita civile egli avrebbe diritto ad una riserva di posti nelle maestranze della Difesa, nelle categorie degli operai specializzati qualificati e comuni; nelle aziende pubbliche, prevedendo, nei pubblici concorsi, la riserva dei posti del 5 per cento nell'assunzione degli impiegati e del 10 per cento in quella degli operai; nelle aziende private, mediante l'iscrizione con titolo preferenziale nelle liste ordinarie e speciali di collocamento.

Con tali iniziative, che concretamente dovrebbero assicurare il reclutamento di personale nella quantità necessaria alle tre Forze armate, si intende anche far fronte alle conseguenze della riduzione della ferma di leva in Marina, che comporterà la perdita di un terzo della forza dei militari alle armi: del complesso di uomini, cioè, più preparati in servizio dal 12° al 18° mese.

Il testo unificato sulla riforma del servizio di leva ha previsto agli articoli 15, 16, 17 e 19 apposite facilitazioni per il reinserimento nella vita civile del militare che ha terminato il servizio di leva. In particolare:

il rilascio da parte dell'ente o reparto competente di un diploma attestante le qualifiche professionali e le specializzazioni acquisite durante il servizio militare (il diploma costituirebbe titolo preferenziale per l'accesso alle carriere dell'Amministrazione pubblica e per l'iscrizione nelle liste speciali e ordinarie di collocamento); la parifica tra le qualifiche professionali attribuite ai militari di leva e quelle previste ai fini dell'avviamento al lavoro; la conservazione del posto di lavoro durante il periodo della leva; il divieto di richiedere la certificazione attestante l'inesistenza di obblighi militari per l'ammissione ai concorsi o per le assunzioni pubbliche e private; l'elevazione di due anni del limite di età massimo per la partecipazione ai pubblici concorsi dei cittadini che hanno ottemperato agli obblighi di leva; la valutazione, nei pubblici concorsi, del servizio militare con lo stesso punteggio attribuito ai servizi prestati negli impieghi civili presso enti pubblici; l'attribuzione nei concorsi pubblici, a parità di graduatoria, di titolo preferenziale nell'assunzione.

Tra i problemi di maggiore interesse per le Forze armate, particolare rilevanza riveste quello della qualificazione professionale del personale.

Un evento determinante in proposito potrebbe essere costituito dalla equiparazione agli studi universitari dei corsi d'istruzione militare superiore: provvedimento già adottato, peraltro, da altri Paesi (vedasi Repubblica Federale di Germania) con risultati altamente soddisfacenti.

In atto, la mancata equiparazione incide negativamente sul reclutamento ed orienta i giovani neodiplomati verso quei ruoli per i quali sono previsti studi militari che si concludono con il conseguimento della laurea. Ciò con grave pregiudizio per i ruoli più spiccatamente operativi, che costituiscono la vera struttura portante dell'organizzazione militare italiana.

Risulta evidente, pertanto, che la concessione a tutti gli ufficiali in servizio permanente effettivo di un titolo accademico innescherebbe un processo positivo di reclutamento, consentirebbe una maggiore selezione e pro-

vocherebbe, di conseguenza, una elevazione del tono culturale dei quadri e, quindi, un'ulteriore crescita del prestigio delle Forze armate.

L'auspicato riconoscimento, peraltro, trova piena giustificazione ove si consideri che, a buon diritto, gli Istituti militari d'istruzione superiore possono aspirare all'elevazione al rango universitario per la tradizionale serietà e qualità degli studi che li contraddistinguono, nonché per la rispondenza dei programmi e per l'efficienza dell'organizzazione scolastica.

È auspicabile, pertanto, che in sede parlamentare si addivenga, con la collaborazione della Difesa, ad un approfondito esame del problema e ad una armonizzazione dei vari progetti di legge presentati al riguardo, al fine di configurare un disposto normativo organico volto al completo soddisfacimento delle aspettative del personale interessato.

Appare opportuno sottolineare, infine, come tale provvedimento costituirebbe, in una prospettiva più ampia, premessa per la successiva definizione di corrispondenti norme per i sottufficiali.

La delicata funzione cui devono assolvere gli Istituti militari di formazione richiede una organizzazione scolastica sempre più efficiente ed in grado di fornire ai quadri ufficiali e sottufficiali una preparazione ad ampio spettro più rispondente alle attuali esigenze delle Forze armate.

Tale realtà, chiaramente complessa, è caratterizzata da un insieme di fenomeni strettamente interdipendenti, che conseguono dai compiti di primaria importanza assegnati alle Forze armate dalla legge n. 382 del 1978: « Norme di principio sulla disciplina militare »; dalle linee di evoluzione della società e dalle profonde trasformazioni ordinarie, strutturali e dottrinali intraprese dalle Forze armate; dal carattere di globalità dei problemi militari.

La difesa della Patria, infatti, impegna tutte le risorse della Nazione e richiede, oggi più di ieri, un coordinamento ed una integrazione degli sforzi fra l'apparato militare e quello politico-economico, tra le stesse

Forze armate e tra queste ultime e quelle degli altri Paesi dell'Alleanza.

Il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività comprende compiti importanti e impegnativi, che, postulano una stretta collaborazione con altri organismi dello Stato, richiedono la conoscenza di norme e procedure un tempo estranee alla preparazione dell'ufficiale.

Il processo di trasformazione, ancora in atto, dello strumento militare ha imposto peraltro l'avvio di una revisione dell'iter formativo degli ufficiali e dei sottufficiali per assicurare al Paese e all'istituzione personale in grado di assolvere alla duplice funzione di « esperti militari » e di « operatori sociali »: personale, cioè, che oltre ad una preparazione specificamente professionale abbia una profonda conoscenza dell'uomo per poterne curare l'arricchimento spirituale, culturale e professionale.

Il carattere di globalità dei problemi militari richiede, infine, che i quadri destinati a ricoprire incarichi direttivi nell'ambito dell'apparato militare abbiano una formazione comune, tale da porli in condizione di affrontare le principali tematiche secondo criteri uniformi, escludendo dispersive settorialità di soluzione.

Da questo quadro, necessariamente sintetico, le Forze armate emergono come una istituzione complessa, che affonda le radici nella società, che la esprime ed a cui sono affidati compiti di particolare rilevanza, per affrontare i quali essa necessita di quadri particolarmente capaci e preparati.

Alla responsabilità della formazione di personale così qualificato, le Forze armate, e per esse gli Istituti d'istruzione, hanno dedicato e continuano a profondere ogni energia, pena il decadimento dell'efficienza stessa dello strumento militare.

Per quanto si riferisce, infatti, agli ufficiali, i processi formativi degli stessi si ispirano oggi, in tutte e tre le Forze armate, a criteri uniformi. Al riguardo, considerevoli risultati sono stati congiuntamente conseguiti per integrare la preparazione scientifica con una consistente qualificazione di

base a carattere giuridico, sociale ed economico: in altri termini, dirigenziale.

Ulteriori progressi sono stati compiuti, infine, nel processo di integrazione interforze, concretamente avviato nel 1979. Lo stesso, attraverso la unificazione dei corsi superiori di Stato Maggiore delle tre Scuole di guerra, tende ad una preparazione veramente interforze dei futuri quadri dirigenziali, in modo che, accanto all'imprescindibile requisito umano e tecnico legato alla specializzazione, annoverino anche la capacità vedere ed operare in maniera integrata nei riguardi del compendio dell'apparato militare.

Analogo impegno è stato dedicato dalle Forze armate al problema della formazione dei sottufficiali.

In merito, i notevoli risultati conseguiti in campo tecnico-professionale devono essere considerati come un primo passo verso l'obiettivo fondamentale, che si concreta, oggi, nell'esigenza di una più ampia qualificazione in campo culturale ed in una maggiore capacità di colloquiare con il personale di leva.

A tale scopo è già allo studio la revisione ed il conseguente allineamento interforze dell'iter addestrativo dei sottufficiali. Provvedimento auspicabile per il conseguimento, anche nello specifico campo, della necessaria integrazione interforze.

L'effettivo allineamento e l'oggettiva valorizzazione dell'iter formativo sono, peraltro, condizione necessaria per il riconoscimento giuridico degli studi, che consentirebbe, tra l'altro, una qualificazione professionale valida anche nel mondo del lavoro.

Sono in avanzata fase di approfondimento, in proposito, provvedimenti atti ad agevolare la prosecuzione degli studi iniziali compiuti presso gli Istituti militari, al fine di addivenire ad un ampliamento della base socio-culturale della categoria.

Il governo del personale delle Forze armate presenta aspetti di particolare rilievo per la vastità dei problemi connessi con le esigenze di vita e di lavoro delle diverse categorie di personale militare e civile della Difesa.

In tale quadro si colloca essenzialmente l'assoluta necessità di impostare e sviluppare una corretta politica del personale che, garantendo la stabilità di un soddisfacente livello morale di tutti i dipendenti, eviti pericolose flessioni del rendimento e, in definitiva, il decadimento dell'istituzione.

I quadri delle Forze armate conservano attualmente un'efficienza morale che può senza dubbio definirsi soddisfacente, nonostante permangano insoluti importanti problemi concernenti le retribuzioni, specie quelle specifiche le carriere, la casa, la mobilità e l'ambiente di lavoro.

Il personale militare aspira ad un trattamento economico adeguato al costo della vita e ad una più marcata rivalutazione dello stesso rispetto ai dipendenti di pari livello delle altre Amministrazione, direttamente o indirettamente retribuiti dello Stato.

Le pur favorevoli ripercussioni dei più recenti provvedimenti per il miglioramento delle retribuzioni si dissolvono ormai sotto la spinta dell'inflazione e della pressione fiscale: ciò, ovviamente, ha un'incidenza decisamente negativa sul morale e favorisce l'esodo degli specialisti in vista di traguardi che sembrano irraggiungibili nell'ambito dell'Amministrazione militare.

Non si può infine sottacere che anche l'ambiente di lavoro ha la sua notevole incidenza sul morale dei quadri; questi, infatti, possono indubbiamente trovare forti incentivazioni svolgendo la propria attività in unità efficienti, dotate di infrastrutture, attrezzature e mezzi in linea con i tempi, idonee ad esprimere in ogni circostanza elevata prontezza operativa.

Per quanto concerne il personale in servizio di leva, è possibile rilevare un sostanziale miglioramento rispetto al passato. In concreto, il militare di leva manifesta oggi un maggiore senso di responsabilità e, soprattutto, non accetta più le spinte esterne volte ad imporgli un atteggiamento comunque contestatario nei riguardi dell'istituzione.

Sussistono, tuttavia, motivi di malcontento, quali l'impossibilità di acquisire un titolo di merito, ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro, rispetto a coloro che non svolgono il servizio, la distanza casa-caser-

ma, che spesso è rilevante, il basso trattamento economico nonché la scarsa efficienza di molte infrastrutture in cui i giovani debbono vivere ed operare e che non sono suscettibili di sostanziali miglioramenti con i normali interventi di manutenzione.

Il personale civile mantiene un comportamento improntato a correttezza e operosità e fornisce un rendimento soddisfacente. Per quanto riguarda il morale, esso risente delle difficoltà di carattere economico comuni a tutti gli appartenenti all'Amministrazione.

Il problema più grave è rappresentato dal continuo esodo, non controbilanciato adeguatamente da nuove assunzioni che possano consentire di soppenire alle esigenze sempre in aumento, che impongono al personale in servizio un'attività onerosa.

È da rilevare dalla legge finanziaria 1982 che il Governo, ai fini del contenimento del fabbisogno pubblico, non intende avviare nuove iniziative legislative, ma portare avanti soltanto quei provvedimenti, di cui ai « fondi globali » della legge finanziaria 1981, che non hanno ancora compiuto il loro iter parlamentare.

Tale iniziativa, se pur apprezzabile in linea di principio, colpisce indirettamente la compagine militare, che proprio in questo periodo era in attesa del concerto col Tesoro per il progetto di aggiornamento delle indennità operative.

La revisione e la nuova definizione di tali indennità era stata già valutata positivamente nei diversi interventi avutisi in sede di discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato 1981 e la Difesa ha già predisposto in merito un adeguato schema di provvedimento. Tale legittima aspettativa, tuttavia, non è stata recepita nella legge finanziaria 1982 — fondi globali — ed il personale militare subisce così un'altra scottante delusione per un riconoscimento ed una sequela di promesse la cui realizzazione sembrava ormai fuori discussione.

L'invito che rivolgo ai colleghi, alla Commissione competente e al Ministro del tesoro è quello di tutelare, da parte nostra, in maniera adeguata il personale militare, anche al fine di evitare le premesse per il ripetersi di situazioni del tutto particolari,

che si sono verificate nel passato (come la dimostrazione di sottufficiali a Piazza Venezia).

Aggiungo che sono personalmente insoddisfatto del trattamento economico del personale militare. Non posso assolutamente accettare che un ammiraglio capo di Stato Maggiore percepisca meno di un commesso anziano del Senato, come è stato autorevolmente detto. Invito, dunque, e sollecito il Ministro a provvedere di conseguenza.

La normativa vigente in materia di reclutamento, organici ed avanzamento dei sottufficiali è caratterizzata da una marcata difformità delle disposizioni che disciplinano identiche posizioni dei sottufficiali in ambito interforze.

Mentre la legge n. 599 del 1954 ha operato l'unificazione della normativa concernente lo *status* dei sottufficiali delle tre Forze armate, il reclutamento e l'avanzamento sono ancora regolati da varie leggi disorganiche e settoriali, che creano sperequazioni e conseguente malcontento. Occorre pertanto procedere all'eliminazione delle difformità esistenti nel reclutamento e soprattutto nella meccanica dell'avanzamento, che si ripercuotono sul morale del personale e sulla funzionalità delle Forze armate. Necessita inoltre la predisposizione di uno strumento organico che, con visione rigorosamente interforze ed in linea con i tempi, operi una riforma di elevato contenuto funzionale sociale e morale, diretta a dare il giusto riconoscimento al posto che la categoria occupa in seno all'istituzione militare.

Il provvedimento si qualifica essenzialmente per i seguenti aspetti.

La nuova normativa disciplina uniformemente il particolare settore prevedendo: l'assunzione di una ferma iniziale unica della durata di tre anni e mezzo per tutti gli allievi sottufficiali volontari, destinati ad alimentare i ruoli del servizio permanente; la definizione di disposizioni comuni attinenti alle modalità di espletamento dei concorsi (requisiti e titoli richiesti, assegnazione alle categorie di specializzazione, ripetizione di corsi o di fasi di essi, eccetera); l'uniforme progressione nei gradi di caporale, caporale maggiore e sergente.

In particolare l'attribuzione della promozione a sergente è prevista al compimento del dodicesimo mese di servizio per tutti, a fronte degli attuali dodici mesi nell'Esercito e diciotto nella Marina e nell'Aeronautica. Inoltre, il provvedimento prevede la definizione di una ferma unica biennale non rinnovabile per i sergenti di complemento richiamati o trattenuti in servizio, con la possibilità, per gli interessati, di transitare, dopo il compimento della ferma, nei ruoli del servizio permanente ovvero in quelli degli impiegati civili della Difesa e delle altre Amministrazioni dello Stato (in analogia a quanto attuato per gli ufficiali di complemento a ferma biennale dalla legge n. 574 del 1980), l'inserimento di apposita previsione normativa intesa a regolare — mediante programmazione decennale — i reclutamenti degli allievi sottufficiali nonché le immissioni in servizio permanente, in relazione alla situazione organica dei ruoli.

Il transito nel servizio permanente ha luogo — previo superamento di un concorso per titoli e esami — al compimento di tre anni e mezzo dall'arruolamento, con la contemporanea promozione al grado di sergente maggiore o grado corrispondente. Tale periodo di tirocinio, tenuto conto dei dati di esperienza acquisiti da tempo dall'Esercito, è da considerarsi sufficientemente ampio per una efficace valutazione del personale. Attualmente la suddetta scadenza è attuata per i sottufficiali della Marina e dell'Aeronautica, dopo circa otto anni dall'arruolamento. Il provvedimento, a parte ogni altra considerazione, tende ad eliminare inaccettabili situazioni di precariato con la posizione giuridica di sergente in ferma o rafferma di complemento.

La nuova normativa prevede poi la determinazione delle consistenze organiche complessive, con un meccanismo di ripartizione degli organici tra i vari gradi, atto ad evitare il « blocco » nell'avanzamento per coloro che abbiano maturato le condizioni previste (mediante decreto interministeriale Difesa-Tesoro); il ridimensionamento degli organici sino ad inglobare, da un lato, i sergenti maggiori dopo tre anni e mezzo dall'arruolamento e, dall'altro, i sottufficiali del ruolo

speciale mansioni d'ufficio che, in atto, possono permanere in tale ruolo fino al sessantunesimo anno di età.

Detto limite costituisce anche quello fissato nella nuova legge per la cessazione dal servizio permanente di tutti i sottufficiali, oggi variabile tra il cinquantatreesimo ed il cinquantanovesimo anno per quelli che non transitano nel ruolo speciale per mansioni d'ufficio.

Il provvedimento prevede infine l'eliminazione delle posizioni precarie riguardanti i sergenti e i sottufficiali del ruolo speciale mansioni d'ufficio, per i quali il ruolo, ordinato attualmente su « numeri chiusi », consente una permanenza variabile da uno a cinque anni, in relazione alle domande di immissione.

La disciplina fondamentale dell'avanzamento, resa possibile dal meccanismo sopra indicato, è fondata sui seguenti presupposti.

Meccanica degli avanzamenti. La promozione al grado di maresciallo capo, e gradi corrispondenti, e il conferimento della qualifica di « aiutante » o « scelto » ha luogo ad anzianità ed a ruolo aperto con permanenze fisse nei vari gradi; il conferimento della qualifica di aiutante, che segna in pratica il conseguimento del « vertice della categoria », è previsto dopo una permanenza di tre anni nel grado di maresciallo maggiore o corrispondente.

Incentivazione di carriera. La promozione a maresciallo ordinario e a maresciallo maggiore, e gradi corrispondenti, ha luogo secondo le seguenti modalità: a scelta, e con un anno di anticipo rispetto alla permanenza normale, per il primo terzo della aliquota di ruolo della stessa anzianità; a scelta, alla scadenza della permanenza normale, per il secondo terzo; ad anzianità, con un anno di ritardo rispetto alla permanenza normale, per l'ultimo terzo.

Dal grado di maresciallo maggiore è previsto il transito in ruoli di ufficiali, appositamente costituiti in analogia a quello del Corpo equipaggi militari marittimi, dove gli interessati possono proseguire la carriera, quali ufficiali, e raggiungere il grado di maggiore nell'arco teorico di quindici anni di servizio.

La tutela dei diritti acquisiti e l'allineamento delle carriere (recupero di anzianità) vengono realizzati attraverso la predisposizione di una normativa transitoria di durata adeguata, atta inoltre a raccordare le nuove norme con quelle vigenti.

Su specifica richiesta del Ministro delle finanze i contenuti del provvedimento concernente gli organici e l'avanzamento sono stati estesi recentemente ai sottufficiali del Corpo della guardia di finanza.

L'onere del provvedimento, a seguito del nuovo assetto retributivo-funzionale istituito per il personale civile e militare dello Stato, risulta notevolmente contenuto in ordine all'entità dei beneficiari dell'iniziativa (oltre 100.000 sottufficiali).

Detto onere è essenzialmente determinato, per il primo triennio di applicazione del provvedimento, dal recupero degli avanzamenti, necessario per uniformare in ambito interforze l'iter di carriera del personale sulla base di quello da tempo operante per i sottufficiali dell'Esercito. L'ammontare dell'onere è di circa 12 miliardi per il primo anno, 17 per il secondo, 19,4 dal terzo in poi.

Approvato dal Consiglio dei ministri in data 8 maggio 1981, il provvedimento è stato trasmesso alla Presidenza del Senato il giorno 25 dello stesso mese.

A tutt'oggi non è stato ancora assegnato in Commissione per l'esame.

Pea quanto concerne il problema degli alloggi di servizio, questi sono costituiti da alloggi cosiddetti « demaniali » ed « ex-INCIS militari ».

Si tratta di alloggi costruiti a carico dello Stato, o ricavati in immobili del demanio militare concessi in assegnazione temporanea al personale militare che ha l'obbligo di residenza *in loco* ed a quello indispensabile per assicurare il regolare funzionamento dell'istallazione.

L'Amministrazione della difesa, nell'intento di incrementare il numero di alloggi disponibili (circa 18.000), ha promosso un apposito strumento legislativo (legge 18 agosto 1978, n. 497, « Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative

concessioni») mediante il quale è stata autorizzata a realizzare, nel decennio 1978-1987, un programma di costruzioni e di acquisti per una cifra complessiva di 275 miliardi.

Con tale somma inizialmente potevano essere acquisiti circa 6.000 alloggi, rispetto ad un'esigenza globale di 50.000, calcolata in base all'entità degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate con famiglie a carico, e tenuto conto degli alloggi già esistenti. Peraltro, a causa del costante aumento dei costi, dovuto all'inflazione in atto, complessivamente nel periodo previsto non potranno essere realizzati più di 4.000 alloggi, a fronte dei 6.000 che la Difesa aveva previsto di acquisire al momento dell'entrata in vigore della legge n. 497 del 1978. Pertanto si rende necessario un rifinanziamento della legge per adeguare il programma alla pianificazione iniziale.

Sinora il programma, previsto sulla base del finanziamento offerto dalla legge n. 497 del 1978, ha permesso di soddisfare solo in minima parte le esigenze della Difesa: sino al 31 agosto 1981 sono stati acquisiti, trasformati o in corso di costruzione 2.828 alloggi per le Forze armate, con una spesa di circa 166 miliardi (circa il 5,6 per cento del fabbisogno).

Per lo sviluppo della rimanente parte del programma, ed al fine di affidare ad un'unica organizzazione che assicuri unitarietà di dialogo e concentrazione di sforzi produttivi tale da garantire valide realizzazioni in tempo più contenuti, sono state avviate dalla Difesa procedure atte ad attribuire le rimanenti realizzazioni ad un ente pubblico.

Recentemente, al fine di non deludere le aspettative del personale e rendere disponibili a breve termine un maggior numero di alloggi di servizio, la Difesa ha appoggiato l'approvazione della legge 28 febbraio 1981, n. 47, che, integrando la legge n. 497 del 1978, autorizza i seguenti interventi attuativi: stipulazione di convenzioni con istituti di previdenza per la locazione di fabbricati da adibire ad alloggi di servizio; estensione della possibilità di acquisto diretto di immobili residenziali privati e, ove possibile, nell'ambito dell'edilizia convenzionata.

L'Amministrazione della difesa — che, peraltro già recentemente aveva conferito di-

namico impulso agli interventi attuativi della legge n. 497 del 1978 — ora, con un più ampio ventaglio di strumenti a disposizione, può ulteriormente spingersi avanti nei programmi.

Il problema della casa, conseguente alla peculiare ed esasperata mobilità del personale militare, ha posto sempre più in luce, negli ultimi anni, i suoi due caratteristici aspetti di esigenza di funzionalità per l'Amministrazione della difesa e di esigenza sociale nei confronti del personale da essa dipendente.

Considerando la possibilità di risolvere la prima esigenza mediante l'incremento nel tempo degli alloggi di servizio, come detto in precedenza, la seconda esigenza — quella sociale — potrebbe essere soddisfatta solo con un provvedimento legislativo che permetta ai militari di carriera l'accesso alla proprietà della casa; accesso che la già richiamata mobilità non consente di raggiungere con gli stessi modi e mezzi a disposizione degli altri cittadini.

Gli strumenti ordinari si sono infatti rivelati inefficaci e per questo l'Amministrazione della difesa, più volte, a partire dal 1973, ha posto allo studio e avanzato schemi di proposte di legge intesi a risolvere il problema sul piano legislativo: non incontrando, peraltro, il consenso dei Dicasteri finanziari i quali non tenendo conto dell'aticità funzionale e ordinativa di tale categoria di dipendenti statali, hanno considerato i progetti settoriali e di difficile finanziamento.

Nel 1980, a seguito di sollecitazioni rivolte al Governo da parte delle Commissioni parlamentari della difesa in occasione dell'approvazione della legge n. 497 del 1978, l'Amministrazione ha elaborato e riproposto un nuovo schema di disegno di legge, a favore dei dipendenti militari e civili, incentrato sulla concessione da parte di un Istituto di credito fondiario di un mutuo edilizio indicizzato di 30 milioni e di un prestito aggiuntivo di 20 milioni, elargito dalle Casse ufficiali e sottufficiali finanziate con fondi tratti dal bilancio della Difesa (per i civili, per mancanza di un'apposita cassa,

è stato previsto un congruo anticipo sull'indennità di buonuscita).

Tale schema di disegno di legge è stato inviato ai Ministeri del bilancio, del tesoro e dei lavori pubblici, per un parere in merito in vista dell'ulteriore proseguimento dell'iter legislativo previsto.

Ma non possiamo accontentarci di questo andare e venire dei disegni di legge: occorre ormai provvedere con urgenza.

Onorevoli senatori, posso dire con coscienza consapevole che noi svolgiamo compiutamente il lavoro legislativo che interessa le Forze armate; ma affermo anche che sentiamo sempre più il bisogno di un permanente confronto con i Parlamenti stranieri per affinare la nostra sensibilità ed arricchire il bagaglio delle nostre conoscenze sui problemi e sulle strutture della difesa del mondo libero.

Le esperienze fatte in tal senso, anche recentemente, hanno dimostrato come sia utile scambiare « in presa diretta » i propri pensieri e le proprie preoccupazioni senza il filtro dei canali diplomatici e degli organi di informazione. Pongo questa esigenza all'attenzione di voi tutti perchè la Commissione la faccia propria e l'onorevole presidente Lepre se ne faccia interprete presso la Presidenza del Senato. Abbiamo delle indagini conoscitive in corso, che non possiamo chiudere se non abbiamo il quadro completo di quanto avviene nello stesso settore nei Paesi più progrediti del mondo.

Ho cercato di rendere in termini più semplici possibili tutti gli aspetti e le componenti di uno strumento come il bilancio della Difesa, perchè esso è una parte essenziale della vita politica del Paese e perchè su di esso è appuntata la più severa attenzione del Parlamento e del popolo italiano.

Forse la mia insufficienza o forse la brevità del tempo a disposizione non mi hanno consentito di approfondire maggiormente gli aspetti più importanti e delicati della Difesa, ma per colmare questa lacuna intendo lasciare aperto un ampio spiraglio attraverso il quale possa passare il vostro autorevole contributo di analisi, di pensiero e di indicazioni, nello spirito di pace che sempre ci ha animato tutti pur trattando argomenti che spesso interessano mezzi per la guerra.

Siamo rappresentanti di un popolo amante della pace, di un popolo che vuole la pace: operiamo in modo da assicurare la pace alla nostra Italia.

Questo, nella sicurezza, attende da noi il popolo italiano. Per questi motivi invito la Commissione difesa ad esprimere parere favorevole al bilancio di previsione 1982.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Della Porta per la sua relazione, così ampia e puntuale che certamente offrirà spunti interessanti al dibattito. La relazione verrà comunque distribuita a tutti i commissari nel pomeriggio di oggi. Per consentirne un maggiore approfondimento riterrei opportuno rinviare l'esame congiunto dei documenti alla seduta di domani.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 12,10.

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente LEPRE**

I lavori hanno inizio alle ore 9.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982)** » (1583)

(Parere alla 5^a Commissione).

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984** » (1584)

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto della tabella 12 del bilancio dello Stato: « **Sta-**

to di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982 » e del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

considerata la necessità di assicurare un adeguato ordinamento alle Forze armate;

constatato che è in atto una modificazione strutturale, nell'intento anche di adeguare le Forze armate alle esigenze della difesa civile,

impegna il Governo:

a presentare entro i prossimi sei mesi alla Commissione difesa una relazione ove siano elencate le spese annuali che lo Stato sostiene per il personale civile e militare, suddivisa in ordine alle classificazioni di ruolo, di grado, di anzianità, di stato giuridico, allo scopo di conoscere in maniera dettagliata la situazione, onde analizzare ed avanzare proposte che siano in grado di superare le disfunzioni non solo operative, ma anche di spesa per il personale, ove si riscontrasse un rigonfiamento rispetto alle esigenze funzionali ».

0/1584/1/4-Tab. 12

GATTI

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

constatato che il programma di finanziamento offerto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497 (« Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni ») ha soddisfatto solo in minima parte le crescenti esigenze del Dicastero della difesa;

considerato che il disegno di legge finanziaria n. 1583 prevede per l'anno 1982 un investimento di soli 70 miliardi di lire,

invita il Governo:

ad esaminare l'opportunità di aumentare gli stanziamenti della legge n. 497 del

1978 da reperire attraverso la riduzione corrispettiva da altri capitoli di spesa, ad esempio dal capitolo 4071, che si riferisce agli stanziamenti per il potenziamento dei reparti operativi mobili ».

0/1584/2/4-Tab. 12 GATTI, PINNA, MARTINO, MARGOTTO

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

a conclusione del dibattito sul disegno di legge finanziaria e sul bilancio di previsione per la parte riguardante il Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982 (Tabella 12);

confermato il riferimento ai principi di pace, della distensione e del disarmo perseguiti dalla politica estera e dalla difesa militare italiana;

tenuta presente la grave situazione economica e finanziaria del Paese, che presiede alla formulazione degli indirizzi e dei contenuti della legge finanziaria, del bilancio previsionale 1982 e degli orientamenti del bilancio triennale, nell'approvare le relazioni svolte dai relatori senatori Signori e Della Porta,

impegna il Governo:

a perseguire costantemente in tutte le sedi internazionali, obiettivi di distensione e di disarmo conformi ai principi della Costituzione della Repubblica e alla volontà del popolo italiano; promuovendo la più ampia e stretta collaborazione con i partners europei dell'Alleanza atlantica e insieme a questi con gli Stati Uniti sui problemi che incidono sulla sicurezza collettiva;

a seguire con attenzione l'evolversi della crisi politica nell'area mediterranea, anche per le implicanze che ne derivano ai principi operativi di difesa per le nostre Forze armate;

a riferire alla Commissione difesa del Senato lo stato reale di attuazione dei programmi di riammodernamento e quindi di efficienza e di credibilità delle Forze arma-

te stesse, in rapporto agli indirizzi delle leggi promozionali e degli aggiornamenti ad esse apportati dalla modifica del sistema legislativo con l'introduzione delle annuali leggi finanziarie;

a concretare, per la parte di sua competenza, proposte e procedure per la definizione dei provvedimenti legislativi riguardanti:

la sanità militare, in rapporto alla riforma sanitaria in atto nel Paese;

l'ordinamento delle accademie e delle scuole militari;

il regolamento di disciplina militare;

la riforma del servizio militare di leva;

il ruolo delle Forze armate sui problemi della protezione civile;

l'ordinamento e l'efficienza degli stabilimenti militari;

a rafforzare di fronte alla recrudescenza del terrorismo, i sistemi di sicurezza e l'Arma dei carabinieri;

impegna, altresì, il Governo:

a procedere sollecitamente, alla luce anche delle conclusioni della 2^a Conferenza nazionale sulle servitù militari, all'urgente adozione dei provvedimenti logistici e « compensativi » a favore delle regioni militarmente più impegnate;

a formulare un primo bilancio sui risultati della operatività degli organismi della rappresentanza militare;

impegna, infine, il Governo:

in rapporto ai vincoli dettati per i fondi globali della legge finanziaria, a procedere immediatamente alla formulazione di appositi emendamenti alla Tabella 12, che prevedano:

idonei stanziamenti utilizzabili nel corso dell'esercizio finanziario 1982 per l'accesso alla proprietà delle case ai militari di carriera;

più consistenti mezzi finanziari per il programma di realizzo degli alloggi di servizio;

il necessario adeguamento dell'indennità operativa ».

0/1584/3/4-Tab. 12 GIUST, FALLUCCHI, ORIANA, AMADEO, DELLA PORTA

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

di fronte all'aggravarsi delle difficoltà nel funzionamento degli organi di rappresentanza democratica dei militari di leva e di carriera nati come strumenti di reale partecipazione del personale militare all'esame dei problemi e all'assunzione di decisioni attinenti la condizione del cittadino militare,

impegna il Governo:

ad operare per il rispetto delle nuove direttive emanate dal Ministro della difesa per una corretta ed estensiva applicazione del regolamento delle rappresentanze nel pieno rispetto dei diritti costituzionali sanciti dalla legge sui principi e la disciplina militare;

a comunicare alla Commissione difesa del Senato le proposte di revisione dell'attuale regolamento delle rappresentanze ivi comprendendo la possibilità per il Cobar, Coir, Cocer, di poter riunire alcune volte all'anno in assemblea i loro rispettivi elettori sia per riferire sulle decisioni adottate che per assumerne le proposte così realizzando impegni a suo tempo presi dal ministro Lagorio;

alla rapida e non più rinviabile emanazione del nuovo regolamento di disciplina militare che deve essere pienamente aderente allo spirito e alla lettera della legge dei principi, e tener conto dei pareri espressi unitariamente dalle Commissioni parlamentari della difesa e delle osservazioni dell'organismo centrale di rappresentanza, il Cocer ».

0/1584/4/4-Tab. 12 MARGOTTO, CORALLO, PINNA, TOLOMELLI, BOLDRINI, GATTI, MARTINO

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

in relazione all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1982, nella convinzione che il miglioramento delle condizioni di vita e di servizio dei volontari di carriera e di leva rappresenti una delle componenti essenziali per l'efficienza stessa delle nostre Forze armate,

impegna il Governo ad operare completamente a favore del personale militare di carriera e volontario promuovendo:

a) l'approvazione di nuove leggi organiche interforze per il reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali e ufficiali;

b) la riforma dei servizi di leva;

c) il riconoscimento del diritto del personale militare all'abitazione nell'ambito di quanto previsto nel piano decennale per la edilizia residenziale;

d) la ristrutturazione del servizio sanitario militare sulla base di principi che regolano il servizio sanitario nazionale;

e) la ristrutturazione e riconversione degli stabilimenti e arsenali militari della difesa considerando le esigenze di nuovi organici funzionali e di un riordino delle qualifiche e fasce salariali per i dipendenti civili e superando tra l'altro le esistenti anomalie negli appalti che producono di fatto precariato e ingiustizia ».

0/1584/5/4-Tab. 12 MARGOTTO, TOLOMELLI, BOLDRINI, CORALLO, GATTI, PINNA, MARTINO

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

nel rilevare l'esigenza che le Camere vengano al più presto informate sull'attuale assetto ordinativo delle Forze armate,

impegna il Governo:

a provvedere ad una organica pianificazione interforze e di forza armata per fronteggiare le molteplici esigenze di difesa del Paese e a presentare con urgenza al Par-

lamento un disegno di legge che disciplini compiutamente l'ordinamento delle Forze armate e determini l'entità dello strumento operativo nel suo complesso;

a dar conto, nella legge del bilancio, della spesa per il personale militare mediante l'esposizione dei dati di forza delle varie categorie (ufficiali, sottufficiali eccetera) e della spesa annua per stipendi di ciascuna categoria, in analogia a quanto attuato nello stato di previsione del Ministero della difesa per il personale della magistratura militare, per il personale civile di ruolo, per il personale operaio e negli stati di previsione degli altri Ministeri (interni, finanze eccetera) ».

0/1584/6/4-Tab. 12 MARGOTTO, TOLOMELLI, BOLDRINI, GATTI, CORALLO, PINNA, MARTINO

« La 4^a Commissione permanente del Senato,

preso atto della Conferenza nazionale sulle servitù militari, svoltasi a Roma ai primi del mese di maggio del corrente anno; rilevato che essa ha suscitato legittime attese tra le popolazioni maggiormente gravate dalle servitù militari e, segnatamente, tra quelle del Friuli-Venezia Giulia e della Sardegna, per le conclusioni cui essa è pervenuta:

accertato che, nonostante le importanti conclusioni della cennata Conferenza nazionale, rivolte a ridistribuire tra tutte le Regioni d'Italia il peso delle servitù, non si intravede ancora una concreta azione per sollevare il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna e, comunque, le regioni maggiormente gravate,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento, entro un mese, sull'azione svolta in adempimento ai deliberati della Conferenza nazionale sulle servitù militari ».

0/1584/7/4-Tab. 12 PINNA, BOLDRINI, TOLOMELLI, GATTI, MARGOTTO, CORALLO, MARTINO

BILANCIO DELLO STATO 1982

4ª COMMISSIONE

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerato l'aggravarsi del costo della vita, anche in correlazione agli aumenti dei prezzi intervenuti attraverso provvedimenti adottati dal Governo;

rilevato che il crescente aumento del tasso di inflazione e la conseguente decurtazione del valore della lira determina un grave malessere tra i militari e i graduati di truppa dato che l'aumento intervenuto nel soldo da 1.000 a 2.000 lire si è pressochè vanificato;

constatato l'aggravarsi conseguente della condizione dei militari,

impegna il Governo:

a valutare l'urgente opportunità di predisporre un aumento al soldo dei militari di 1.000 lire giornaliere, a far tempo dal 1º gennaio 1982, sì da compensare, almeno in parte, le decurtazioni intervenute in relazione ai cennati fenomeni ».

0/1584/8/4-Tab. 12 PINNA, MARTINO, TOLOMELLI, MARGOTTO, GATTI, CORALLO, BOLDRINI

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

a conclusione della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1982,

invita il Governo:

a dichiarare da solo o con altri Governi europei, nelle sedi opportune, la sua indisponibilità ad ospitare nel territorio nazionale la bomba al neutrone;

invita, altresì, il Governo:

ad adoperarsi per il raggiungimento di un accordo conclusivo della Conferenza di Madrid che consenta la convocazione di una Conferenza europea sul disarmo, sulla cooperazione, sulla salvaguardia dei diritti umani ».

0/1584/9/4-Tab. 12 MARAVALLE, SIGNORI

Dichiaro aperta la discussione generale.

B O L D R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale Governo nel suo programma ha posto, come i colleghi ricorderanno, le "quattro emergenze" come punti termi da affrontare. Tra queste vi è l'inflazione, con tutte le questioni economiche ad essa strettamente collegate, come la recessione e gli investimenti per la ripresa dell'economia: questioni sulle quali la discussione è aperta in Parlamento ed è in pieno svolgimento. Vi sono poi la questione morale e le questioni internazionali. Sarebbe stato interessante un fuggevole accenno del relatore a questi temi perchè sono strettamente collegati con i problemi della difesa nei suoi aspetti più complessi.

Sarebbe opportuno, per i lavori della nostra Commissione e per un'informazione più dettagliata, tornare a fare un « libro bianco » sulle Forze armate, poichè l'unica volta che ne abbiamo avuto uno è stato nel 1977. Dato che si tratta di problemi importanti anche dal punto di vista di un collegamento tra le Forze armate ed il Paese, ritengo che sia opportuno ristabilire quella prassi.

In questo periodo sono state fatte molte discussioni sul modello di difesa del nostro Paese, basato, secondo alcuni, su forze uniformemente dislocate su tutto il territorio nazionale. Altre discussioni sono state fatte su questioni di politica militare e di difesa civile. Occorrono, a nostro avviso, a questo proposito, una maggiore puntualizzazione ed una minore propaganda.

È vero, come ha detto il Ministro della difesa, che il modello italiano deve assolvere alle seguenti funzioni: fornire una chiara dimostrazione delle proprie capacità di difesa; prevenire l'insorgere di conflitti; rappresentare correttamente la nostra volontà di assolvere le responsabilità che ci competono nell'ambito dell'alleanza; agevolare il riconoscimento di un ruolo attivo dell'Italia da parte degli altri paesi mediterranei. Ma il dibattito su questi punti è di estremo interesse anche per capire bene cosa si vuole intendere con queste formulazioni.

Non posso fare a meno di ricordare a me stesso ed ai colleghi che l'Italia fa parte del Patto Atlantico e che consideriamo questa presenza estremamente importante e definitiva. Desidero ricordare, inoltre, che i piani

di difesa sono comuni e scaturiscono da direttive di carattere militare coerenti con gli indirizzi politici e strategici dell'Alleanza. La stessa dislocazione delle forze in Italia è stata fatta su determinate basi; infatti con il 40 per cento delle forze operative copriamo lo schieramento Nord-Sud e con il 60 per cento lo schieramento Nord-Est. La polemica è aperta e, su questo punto fondamentale, l'orientamento generale del Governo italiano a proposito degli impegni con la NATO è stato decisivo. I nostri reparti sono sottoposti regolarmente a valutazioni comparative nell'ambito di tutte le Forze NATO e molti reparti di prima linea dell'Aeronautica sono sottoposti al controllo ed alla valutazione dei comandi integrati della NATO.

Le Forze della difesa aerea, secondo gli impegni assunti, sono oggi alle dipendenze del Comairouth, attraverso il centro di operazioni situato a Napoli. Le Forze offensive in tempo di pace sono sotto il controllo nazionale, ma in tempo di guerra dipendono dal Comairouth. I nuclei di maggior peso sono gli F-104.

Vorrei ricordare un altro punto fondamentale che non possiamo trascurare, cioè il fatto che in Italia esistono infrastrutture NATO e che, nel quadro generale del potenziamento delle infrastrutture, si è arrivati a stabilire un intervento per il 70 per cento da parte della NATO e per il 30 per cento da parte dell'Italia. Ciò significa che nel discutere un modello di difesa nazionale si deve tener conto di tutti questi elementi.

Come impostare una politica militare italiana con gli indispensabili indirizzi autonomi? Penso che, per quanto riguarda il modello di difesa italiano, più che su orientamenti generici potremmo concentrare la nostra attenzione su un maggiore collegamento fra il Paese e le Forze armate e sull'intervento ambivalente di queste ultime in caso di calamità. Del resto, è aperta la polemica sulla protezione civile, alla quale si è accennato. Dobbiamo riconoscere che siamo al punto di partenza. L'onorevole Zamberletti ha proposto in questi giorni la costituzione di uno Stato maggiore combinato, composto cioè di forze militari e civili. Si è

detto che bisogna studiare il modo per utilizzare i 650 miliardi previsti dalla legge finanziaria per la costituzione di reparti operativi delle Forze armate. Occorre potenziare l'organico dei vigili del fuoco, che attualmente è di 16.000 uomini. A questo proposito si impongono una discussione chiara ed un orientamento più preciso da parte del Governo.

Ciò è tanto più necessario ed indispensabile dal momento che ci troviamo di fronte al proposito di profondi cambiamenti politici, strategici e militari, che non solo impongono una presa di coscienza europea e mondiale, ma reclamano un'azione volta ad imporre una profonda inversione di tendenza, mettendo in discussione tutta la politica estera e militare del nostro Paese e la nostra posizione nel contesto europeo. Mi riferisco alle dichiarazioni di questi giorni, prima smentite e poi riconfermate, del Presidente degli Stati Uniti, il quale ha parlato di un'eventuale guerra atomica. La cosa era già stata annunciata dall'ex presidente Carter, ma quelle dichiarazioni hanno sollevato reazioni di cui riconosciamo il valore. Abbiamo conferma del fatto che è stata elaborata la strategia di un eventuale intervento per una guerra atomica, che oggi purtroppo si può considerare possibile, e i mezzi per questa guerra sono già disponibili; basta pensare alla bomba N e basta pensare che il campo di battaglia sarà probabilmente l'Europa.

Non si può sfuggire a questo grave problema, per cui occorre operare attraverso le forze politiche e diplomatiche europee per una correzione di rotta che sarebbe determinante.

Ormai si parla di questa strategia a livello mondiale e non dobbiamo dimenticare che è in discussione da questo punto di vista la risposta flessibile, riconfermata dal relatore di maggioranza e ribadita più volte dal Governo. Ma la risposta flessibile esige un chiarimento di fondo. Non si può essere sempre sottoposti a pressioni e non sapere bene quale sarà il punto determinante della politica della NATO. Risposta flessibile significa difesa in avanti e la difesa in avanti — bisogna ribadirlo — è rappresentata da molti reparti da combattimento della NATO collocati en-

tro 50 miglia dai confini orientali della Repubblica Federale di Germania. Questo è un concetto politico più che militare perchè la difesa in avanti evidenzia di fatto, tra l'altro, la salvaguardia e l'integrità territoriale della Repubblica Federale di Germania e ribadisce l'impegno politico di garantire anche militarmente la fascia di mille miglia di confine fra la Repubblica Democratica Tedesca e la Cecoslovacchia. Per questo si è arrivati al massimo concentramento di forze nel centro dell'Europa.

A questo punto si pone una domanda: se resta in piedi la risposta flessibile, se c'è questa riconferma, possiamo dimenticare che l'apporto alla NATO, per quanto riguarda l'Europa, è dato soprattutto dalle forze convenzionali? Il 90 per cento di queste forze è rappresentato dalle forze di terra, l'80 per cento dalle forze navali e il 75 per cento dalle forze aeree. Questa è una dichiarazione esplicita del generale Haig, ex comandante supremo della NATO e segretario di Stato americano.

Ecco perchè ci si chiede se sia indispensabile perseguire il potenziamento delle armi convenzionali. Bisogna rendersi conto del ruolo europeo della NATO e bisogna rivedere gli armamenti. Occorre tener conto di una tecnologia europea più avanzata. Dico questo perchè si tratta di una questione fondamentale anche per una breve valutazione sul ruolo della NATO. Mi si permetta di dire che molte volte sfuggiamo ad un dibattito attento. Abbiamo già parlato delle trattative in corso dopo l'accordo del 12 dicembre 1979 a proposito dei « Cruise » e dei « Pershing ». Vi sono state discussioni nelle Commissioni esteri e difesa del Senato e della Camera. Conosciamo le posizioni assunte a proposito della base di Comiso. A me pare che ci siano alcune grosse contraddizioni.

Intanto vorrei ricordare, a mo' d'esempio, i tagli che sono stati apportati al bilancio britannico della Difesa: non tanto perchè questa riduzione del bilancio della Difesa sia qualcosa che incide economicamente, ma perchè cambia radicalmente un programma di orientamento. Infatti da parte dell'Inghilterra vi sono stati tagli per la Ma-

rina per poi potenziare i sottomarini a immersione con i missili statunitensi « Trident », da acquistare dagli Stati Uniti per 12 milioni di sterline.

Dico questo perchè mi pare di notare che i diversi paesi, nonostante gli orientamenti NATO, nonostante i programmi che sono stati fatti precedentemente, di fronte a delle realtà nuove hanno operato dei cambiamenti non certo da sottovalutare.

La stessa cosa dobbiamo notare per quanto riguarda la Repubblica Federale di Germania. Senza addentrarmi in particolari, vorrei ricordare la posizione dei partiti politici nel periodo in cui si discusse della Comunità europea della difesa e dell'Unione europea occidentale, per l'inclusione della Germania nel Patto atlantico e nella NATO. Mi pare sia da considerare il fatto che nella Repubblica Federale di Germania è in corso un confronto di forze politiche e popolari non solamente per quanto riguarda la politica militare, ma soprattutto per quanto riguarda la collocazione dei « Pershing 2 ». Vorrei nello stesso tempo ricordare che nel quadro NATO abbiamo alcuni paesi, come la Danimarca e la Norvegia, che non hanno basi atomiche: due paesi dove si è dichiarato con estrema chiarezza che per il momento ci si orienta in modo diverso.

Abbiamo poi il Belgio che dichiara di poter discutere dei missili « Cruise » e « Pershing » alla fine delle trattative che cominceranno il 30 novembre, a Ginevra, tra la Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

C'è poi l'Olanda che, data la crisi governativa in atto, non ha ancora stabilito quale sarà l'orientamento definitivo.

Mi pare si possa a questo punto affermare che se non stiamo attenti andiamo verso due tipi di NATO: una NATO che si orienta, per quanto riguarda le basi missilistiche, in un determinato modo e un'altra NATO che rifiuta di marciare in quella direzione. A questo punto viene spontaneo domandarsi quale posto avranno nella NATO quei paesi che eventualmente accettino la collocazione dei « Cruise » e « Pershing » e quelli che non l'accettino, e

quale conseguenza comporterà questa situazione nel momento di prendere delle decisioni politiche sia generali che particolari.

Ancora più pertinente mi pare il quesito riguardante il quadro, assai movimentato, del Mediterraneo. È vero, infatti, che è stato approvato a maggioranza il progetto governativo da parte della Spagna per entrare nella NATO, ma è anche stato dichiarato con molta forza che la Spagna chiede che sul suo territorio non vi siano installazione di basi e di armi atomiche.

La stessa cosa potremmo dire a proposito di quello che è avvenuto in questi giorni per le elezioni di Papandreu in Grecia. Pur non conoscendo ancora il programma del nuovo Governo, sappiamo già che da parte greca si è detto con estrema chiarezza che si lotterà per la neutralizzazione del Mediterraneo e si ridiscuterà il rapporto tra Grecia e Stati Uniti d'America per quanto riguarda le basi americane previste dall'« Accordo Rogers »; nello stesso tempo non è da escludere la possibilità che la Grecia esca dalla NATO per quanto riguarda le sue Forze armate.

Vi è infine un'altra considerazione da fare, che mi pare di estremo interesse: quella rappresentata dal fatto che in questo contesto la NATO, con le diverse posizioni dei vari paesi, ha una battuta di attesa e, direi, di riserva per quanto riguarda la standardizzazione degli armamenti. Basterebbe fare un esame assai rapido sull'integrazione dell'industria aeronautica europea per arrivare a due considerazioni. Innanzitutto vi sono degli accordi, che impegnano alcuni paesi e che in genere sono più che altro accordi di carattere bilaterale; il che significa che, nel quadro della standardizzazione degli armamenti in Europa, un accordo tra i diversi paesi che fanno parte della NATO è sempre più difficile.

Da tutto ciò discende un'altra questione: non solo abbiamo un limite della standardizzazione, ma vi è anche una crisi della Comunità europea da un punto di vista generale, come unità politica, che, direttamente o indirettamente, incide anche sullo schieramento della NATO.

A questo proposito, onorevole Sottosegretario, sorge una questione di estremo interesse, che è molto spesso da noi dibattuta: quella rappresentata dalla cosiddetta « doppia chiave ». Una volta aperto il discorso sono state fatte, dai paesi europei direttamente interessati alla questione, delle valutazioni diverse. La Germania, ad esempio, ha dichiarato che non vuole avere la « doppia chiave » nel caso che siano collocati sul suo territorio i « Pershing 2 », ritenendo preferibile che tutto resti in mano agli Stati Uniti d'America. Anche il Belgio e l'Olanda, a parte le questioni aperte, sembrano orientati a non accettare la « doppia chiave » lasciando tutto nelle mani degli Stati Uniti d'America. Le ragioni di un orientamento del genere le possiamo capire.

La Repubblica Federale di Germania non vuole la « doppia chiave » per non creare un rapporto più teso nei confronti dei paesi del Patto di Varsavia e anche perchè la consegna della « doppia chiave » significherebbe un suo coinvolgimento diretto, che in questo momento non sente di accettare.

Noi, invece, dal 1962 abbiamo accettato la « doppia chiave ». Sarebbe interessante, a questo proposito, conoscere l'orientamento del Governo e quali siano le motivazioni che hanno determinato tale orientamento.

A questo proposito, infatti, nasce l'interrogativo, cui ha accennato il relatore di maggioranza, concernente la collocazione dell'Italia nel Mediterraneo. Noi sappiamo — non siamo nè sordi nè ciechi — che vi è una notevole pressione per una più marcata presenza dell'Italia nel Mediterraneo e che il 21 giugno 1981, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del Comando alleato per il Sud-Est europeo, è stato ripetutamente richiesto alla Marina italiana un maggiore impegno nel settore mediterraneo.

Per quanto riguarda l'area mediterranea, anzi, è bene ricordare alcune questioni di estremo interesse politico e militare. A Bruxelles, per esempio, nel maggio 1981, nella riunione dell'Eurogruppo sulla situazione del fianco Sud, l'Italia ha presentato, assieme a Grecia e Turchia, una relazione, che è risulta-

ta approvata. Non si sa se i paesi firmatari di allora siano ancora d'accordo.

Quali scelte sono state fatte? Ultimamente, se non erro, si è anche detto che tra Grecia e Italia si è discusso più volte un piano strategico di difesa ideato all'interno della NATO per assicurare la difesa dell'Europa nordorientale. Queste sono state le dichiarazioni di un rappresentante dello Stato maggiore della difesa.

Alla luce dei cambiamenti avvenuti in Grecia, sono ancora validi questi accordi o vi è qualcosa da cambiare?

Qui infatti emerge il punto più delicato. Se è vero che voi vi siete preoccupati moltissimo di tutto il settore Sud della NATO, di fronte alle questioni che sono oggi all'ordine del giorno quale diventerà il punto di riferimento fondamentale? La Turchia? Ma voi sapete meglio di me che la Turchia è in una situazione estremamente grave. Vi è stato un colpo di Stato che ha determinato il venir meno della funzione del Parlamento, dei sindacati, delle autonomie locali, nonché imprigionamenti massicci e la pratica della tortura. Ed è chiaro che se a un certo momento, dal punto di vista della politica militare della NATO, si andasse a un potenziamento della linea turca, verrebbe rafforzato il regime militare.

Mi pare che questo sia il punto centrale della questione da considerare. Qual è la politica militare dell'Italia? Abbiamo letto con estremo interesse le dichiarazioni del ministro Colombo, il quale proprio qualche giorno fa, di fronte alla crisi egiziana e di fronte ad altri elementi della situazione del Mediterraneo, ha affermato che l'Italia tenderà a svolgere un'opera politica di mediazione, cioè di intervento attivo.

Il quesito è aperto, tenendo conto che il Mediterraneo presenta una situazione estremamente complessa. Nel Mediterraneo si trovano 17 paesi con 325 milioni di abitanti; vi sono 1.000 navi mercantili che lo attraversano ogni giorno, di cui 300-400 petroliere, e sappiamo che le aree petrolifere saranno per molto tempo ancora importanti per l'Europa.

Vi sono poi altri elementi da considerare su un piano ancora più generale: cioè aree

sempre più vicine all'Europa sono teatro di conflitto, come quello tra l'Iran e l'Iraq, ed attraversano crisi profonde. Non possiamo dimenticare che nel corso degli ultimi venti anni vi sono state in quest'area circa 63 crisi politiche gravi, che in parte hanno coinvolto le grandi potenze. Non possiamo dimenticare che in questa area c'è un concentramento di flotte americane, sovietiche, inglesi, francesi e di altri paesi. Non possiamo nemmeno sottovalutare che in questa situazione così confusa e difficile le grandi potenze sono alla ricerca di basi militari a tutti gli effetti e che nella politica degli armamenti dei paesi del Mediterraneo che non fanno parte del Patto di Varsavia o della NATO vi è uno sforzo di rifornimenti. Ma sappiamo che nella politica degli armamenti rimane poi sempre un punto di ricatto, che è quello rappresentato dai pezzi di ricambio, dalla manutenzione, dalla tecnica, dalla stessa preparazione di addestramento.

Mi pare quindi che da questo punto di vista sia indispensabile per noi tenere conto che la presenza della Comunità Europea, in diversi paesi del Mediterraneo, deve favorire un orientamento dell'Europa verso i paesi dell'Africa e dell'Asia per una nuova collaborazione. Dobbiamo quindi affrontare un esame della politica agraria e delle altre disposizioni comunitarie per imporre davvero iniziative di pace e di distensione.

È vero — lo abbiamo letto e abbiamo sentito i commenti — che i ministri della difesa della NATO hanno ammesso che in vista di alcuni obiettivi, dopo consultazioni politiche, potrebbe essere necessario che un membro dell'Alleanza acconsentisse a spiegamenti ed interventi esterni alla zona della NATO in appoggio a certi interessi? Ed allora, onorevoli colleghi, nella politica militare italiana vi è forse una dinamica nuova nel contesto della NATO, dettata da esigenze internazionali, sollecitata dalla NATO e dagli stessi Stati Uniti?

Sono domande che si pongono perchè è qui che dobbiamo chiarirci le idee. In questi giorni si è parlato molto della difesa del Sud. Si sono portati al 100 per cento gli effettivi per quanto riguarda le forze dislocate al Centro-Sud; si parla di mandare alcuni bat-

tagli del Genio; si parla di una forza di pronto intervento ultramobile. Non si sa come e quando tutto ciò verrà avanti.

Noi veramente avevamo chiesto, onorevole Sottosegretario (e c'era al riguardo un impegno del Governo), che componenti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato potessero incontrarsi in qualche modo informale proprio per affrontare tutta la questione della difesa del Sud dell'Italia e soprattutto il problema dell'eventuale intervento politico-militare italiano nel Mediterraneo. Ho ricordato questo perchè mi pare che sia uno degli elementi fondamentali della politica militare, alla quale dobbiamo davvero guardare con molta preoccupazione, anche con un confronto di opinioni che sia molto reale.

Arrivo così al secondo punto del mio intervento (mi scuso se mi dilungo un po', ma cercherò di arrivare rapidamente al tema), che è quello delle spese: argomento sollevato con un'abbondante documentazione dal relatore. Vorrei ricordare anzitutto che il Ministro della difesa, nella seduta del 4 febbraio 1981 al Senato, dichiarò che il termine « esecutivo » delle leggi promozionali era posticipato al 1990, che lo stesso Consiglio supremo della difesa aveva accettato di far slittare il Piano decennale di ammodernamento al 1990, tenendo conto della situazione finanziaria, dell'aumento dei costi e dei prezzi e della inflazione.

Ora noi dobbiamo, per quanto concerne le leggi promozionali, riconfermare la nostra adesione per un senso di responsabilità: ma abbiamo sempre tenuto presente l'esigenza di valutarne il costo politico, economico e finanziario rispetto alle disponibilità del Paese. Abbiamo anche sempre detto che su questo occorre molta chiarezza e responsabilità.

Ci troviamo di fronte, per quanto riguarda le leggi promozionali, ad alcuni elementi politici ed amministrativi che ci devono far riflettere proprio perchè esigono un ripensamento ed un riesame. Per esempio, alla rubrica 12 — « Ammodernamento e rinnovamento della Difesa » — il capitolo 4011 prevede per l'esercizio una spesa di 539 miliardi; la legge promozionale per il 1982 prevede in-

vece una spesa di 403 miliardi. Ci dovrete spiegare questa differenza di 136 miliardi in più. Sempre nella rubrica 12 il capitolo 4031 prevede per la Marina una spesa di 494.741,8 miliardi; nella legge promozionale, invece, l'aliquota è di 279 miliardi. C'è quindi una differenza in più, di 216 miliardi, fra il capitolo 4031 e la legge promozionale. Chi li ha autorizzati? Che cosa vuol dire? Nella stessa rubrica 12, infine, si prevede per l'aeronautica uno stanziamento di 847.640 miliardi; quando andiamo a vedere la legge promozionale ci troviamo di fronte alla cifra di 575 miliardi. La differenza è di 272 miliardi.

Onorevoli colleghi, ribadiamo, per esigenze di carattere generale, che su tutta questa partita occorre un parere vincolante del Consiglio superiore della difesa; occorre che il Parlamento sia più informato e occorre che la Commissione di inchiesta sulle commesse militari possa svolgere la sua attività, come fu stabilito a suo tempo.

È vero che, oltre agli aumenti, ci sono anche le diminuzioni. Ho letto con estremo interesse, per esempio, che per quanto riguarda le elezioni delle rappresentanze del personale militare vi è stata una diminuzione dello stanziamento. Non so se questa voglia essere una nota di colore, per dare al bilancio generale un orientamento, o non sia piuttosto qualcosa che si è determinato per un errore di valutazione.

Vorrei anche aggiungere che per quanto riguarda le leggi promozionali ci troviamo di fronte ad alcuni dati di estremo interesse. Per esempio, per l'Esercito sono stati approvati, dopo il 31 luglio 1980, aumenti di 102 miliardi, ma non sono operanti. La stessa cosa potremmo dire per quanto riguarda la situazione della Marina nell'anno 1981, perchè anche qui vi sono programmi non attuati per decine di milioni. Il che significa, a nostro modesto avviso, che vi è un impianto di controllo lento, difficile, per cui avremo dei saldi relativi ai costi e ai prezzi. Si dirà che c'è l'inflazione... Ma tutto ciò mette in movimento un meccanismo che a nostro avviso diventa alle volte perfino incontrollabile.

Osservo inoltre che l'industria italiana non può sperare su tutte le commesse mi-

litari derivanti dalle leggi promozionali. Risulta che, per quanto riguarda l'Esercito, fino al 31 luglio 1980 sono stati stanziati per le ditte nazionali 379 miliardi e 807 milioni e per ditte estere 230 miliardi e 187 milioni. Per quanto riguarda la Marina, risulta che nello stesso periodo sono stati stanziati per le ditte nazionali 196 miliardi e per ditte estere 211 miliardi, dei quali ultimi — guarda caso — la somma maggiore spetta agli Stati Uniti d'America.

Mi si permetta di ricordare per inciso che proprio con il ministro della difesa Ruffini discutemmo il *memorandum* fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia: sarebbe interessante sapere se funziona quella Commissione paritetica dei rappresentanti governativi dei due Paesi che doveva avere come orientamento un esame continuo dell'interscambio fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia. Quali risultati ha dato? Se siamo a questo punto, dobbiamo davvero riconsiderare il *memorandum* fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia per renderci conto di quale sia la dinamica degli scambi fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia.

A tutto ciò si aggiunge un ultimo elemento, che mi pare sia di grande interesse: oltre alle leggi promozionali, oltre alle cose che ho rilevato a proposito del bilancio, si solleva un problema molto più complesso che riguarda la nostra spesa per certi sistemi di arma. Non voglio entrare nel merito dell'efficienza o non efficienza, della capacità o non capacità del velivolo MRCA, perchè questa è una discussione già aperta da tempo; però vi è un punto interrogativo. Noi manteniamo un certo tipo di programma, mentre la Germania vuole abbandonare la produzione del « Tornado » o almeno rallentarla, e ciò con un taglio di spesa del 30 per cento. Allora il ministro Lagorio ci deve dire se è in grado di convincere i tedeschi a mantenere gli impegni e se da parte sua intende mantenere quelli assunti dal Governo italiano per la produzione del « Tornado ».

La stessa cosa vorrei dire per quanto riguarda altri tipi di armamenti. Cioè voglio sostenere che in fondo, in una fase come questa, un certo ripensamento per quanto

riguarda alcuni impegni potrebbe essere assai importante. Mi permetto anche di aggiungere che in certi casi sarebbe bene interpellare scienziati e tecnici di valore, anzichè lasciare sempre ogni competenza a certi organi particolari.

Vorrei ricordare che è in cantiere un carro armato F-40, che interessa le due industrie, Oto Melara e la FIAT, e che appartiene alla stessa classe del mezzo corazzato « Leopard »; e sappiamo al riguardo che il « Leopard » sta per essere superato dal « Leopard 2 ». Mi chiedo se non valga la pena di compiere un ripensamento per riesaminare la questione. Per esempio, il problema del carro armato F-40 rappresenta una importantissima tappa dello sviluppo di un mezzo italiano. Dopo lunghi anni avremmo un mezzo competitivo sul mercato degli anni '80 e '90.

Anche da questo punto di vista vorrei tener presente la polemica per quanto riguarda altri sistemi di arma. Per esempio, per i missili contraerei, per la difesa a bassa quota, vi è il sistema missilistico italiano realizzato dalla Selenia assieme ad una società svizzera; in contrapposizione vi è il missile franco-tedesco, il cosiddetto « Roland ». Sappiamo che la discussione è aperta. Ma qui non si sa ancora se le autorità militari italiane competenti abbiano fatto una valutazione più complessiva.

Vorrei aggiungere un ultimo quesito, che mi pare di estremo interesse: dobbiamo preparare tutte le sovrastrutture prima dell'entrata in attività di questi sistemi di arma, oppure vi sono ritardi, sprechi, incapacità, mancanza di orientamenti per quanto riguarda la manutenzione, i pezzi di ricambio, eccetera? Credo che questo sia uno degli elementi sui quali una riconsiderazione va fatta.

Arrivo infine all'ultima parte. Il relatore ha fornito delle cifre. Sappiamo che vi è un aumento nelle previsioni di spesa, rispetto al bilancio dell'anno scorso, di 2.508 miliardi. A proposito di questo aumento, si è preso come punto di riferimento il dato del 3 per cento rispetto al tasso di inflazione. Debbo dire che in questo caso il tasso di inflazione è stato abbondantemente superato.

Vorrei ricordare il famoso accordo per il Piano di difesa a lungo termine firmato a Washington nel 1978, dove si dichiara che le spese di ammodernamento debbono aumentare in ragione del 3 per cento l'anno. La questione è stata ripresa a Bruxelles nel maggio del 1981 quando, nel comunicato finale, si è dichiarato che per le spese militari resta l'impegno ad aumentare il bilancio della difesa del 3 per cento in termini reali, anche se il metro sarà più flessibile.

Onorevole relatore di maggioranza, ho letto il discorso dell'onorevole Ruffini il quale, a proposito del Piano a lungo termine, dichiarò che ne era risultato un programma articolato recante un insieme di misure soggette a una successiva attività di approfondimento, peraltro assai complessa, nelle appropriate sedi nazionali e NATO. Questo ulteriore esame avrebbe consentito di definire le possibili linee di sviluppo per l'attuazione di concreti provvedimenti in un arco di tempo che prevede due successivi traguardi, rispettivamente a breve e a medio termine (cinque anni) e a lungo termine (quindici anni).

Aggiungeva il Ministro che l'intero programma, da considerarsi come direttiva a carattere generale, secondo quanto concordato al summit di Washington, ha raccolto i più ampi consensi anche se da alcuni paesi sono state prospettate talune riserve su punti specifici in relazione alle rispettive, particolari situazioni interne.

D'altra parte, come ha affermato lo stesso Presidente degli Stati Uniti, nessun Governo può assumere impegni finanziari di rilievo per il proprio paese per quindici anni a venire. Per questo il programma a lungo termine è solo un elemento di riferimento per la realizzazione delle singole pianificazioni nazionali. Allora il famoso 3 per cento è discutibile. E perchè non è stato discusso? Era previsto; non è che ce lo siamo inventato.

Tali osservazioni del ministro Ruffini sono di estremo interesse.

A parte le spese militari nel loro complesso, per le quali sarebbe interessante un esame di merito, non possiamo dimenticare che in questo bilancio abbiamo una palla

al piede. Dobbiamo tenere presente che il 53 per cento relativo alle spese militari è un dato semplicistico; non vi è uno sforzo per le strutture tecnico-amministrative del Ministero della difesa. Esiste una notevole sproporzione fra gli organi centrali e le limitate forze operative di pronto impiego. Abbiamo, per esempio, uno Stato maggiore della difesa, tre Stati maggiori delle forze armate aggiungere che le attività di cinque Direzioni generali. Vi è quindi una spiccata individualità mantenuta da ciascuna forza armata nell'organizzazione operativa territoriale, non compatibile con la massima efficienza e la massima economicità. Si potrebbe aggiungere che le attività delle cinque Direzioni generali (armi, munizioni, armamento terrestre; costruzioni navali; costruzioni aeronautiche; genio; comunicazioni) sono soggette a ben quattro vertici: il Ministro, i Capi di stato maggiore, il Segretario generale e la Corte dei conti. Siamo quindi di fronte ad un problema assai grave. Quando si parla di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture — e lei, onorevole relatore, l'anno scorso sostenne che il sistema era insoddisfacente e che vi erano ritardi nell'attuazione dei programmi — occorre notare che queste strutture sono obsolete e che le eventuali programmazioni hanno tempi lunghissimi perchè sottoposte al controllo dei capi di Stato maggiore, per cui tra una operazione e l'altra passa molto tempo.

Si pone quindi l'esigenza di una ristrutturazione dei vertici militari. Bisogna migliorare la funzionalità degli Stati maggiori eliminando ridondanze, come ebbe a dire il Segretario generale della Difesa l'11 marzo 1981; bisogna semplificare le procedure di lavoro, riducendo il peso delle organizzazioni centrali tecnico-amministrative e di gestione.

Diceva il ministro Ruffini in un discorso del marzo 1979 che uno dei temi più significativi del riordinamento delle forze armate, cioè la ristrutturazione dei vertici, era stato oggetto di esame da parte del Comitato dei capi di Stato maggiore e che i risultati del dibattito sarebbero stati oggetto di attenta valutazione. Il Ministro aggiungeva che non avrebbe mancato di informare

la Commissione difesa sulle conclusioni alle quali si sarebbe arrivati. Noi non siamo mai stati informati. Se il Ministro fosse in grado di farlo, manterrebbe l'impegno preso a suo tempo.

Arriviamo infine a un altro punto. Abbiamo di fronte sei regioni territoriali, quattro dipartimenti militari, tre regioni aeree. La riorganizzazione del sistema territoriale interforze è un provvedimento necessario e indispensabile, che può provocare profonde modifiche nelle aree centrali e conseguire una maggiore funzionalità e disponibilità di personale. A questo proposito, vorrei sapere se il Ministro si è reso conto di aver affermato a suo tempo che i comandi militari saranno portati a un numero pari a quello delle regioni. Ma se vi è la richiesta di rivedere la ristrutturazione territoriale, come mai il Ministro fa una dichiarazione di questo genere? Ciò significa che non ci rendiamo conto che questa questione è aperta in Parlamento da quindici anni. Non possiamo dimenticare che il Parlamento ha approvato nel 1965 la legge sulla ristrutturazione del Ministero della difesa e che con quella legge si stabilisce di decentrare agli uffici periferici le attribuzioni loro spettanti.

Occorre ammodernare i servizi e gli uffici, accelerare le procedure, semplificare le strutture burocratiche e lasciare gli ufficiali e i sottufficiali ai reparti e ai servizi di comando. Questo è un punto sul quale discutere.

Vi è poi un'altra questione che ci sta a cuore e che è stata posta ripetutamente all'ordine del giorno, ma mai discussa. Quest'anno se ne è fatto oggetto di un ordine del giorno. Si tratta della ristrutturazione industriale e produttiva, da attuare attraverso l'adozione di tecniche moderne. Già a livello interforze si costituì nel 1975 un gruppo di lavoro specializzato per dare a questa area industriale la possibilità di essere autosufficiente per la manutenzione e i vari interventi e per porre fine a una politica di carattere assistenziale. Sollevo questa questione, onorevole Presidente, perchè mi pare che nel quadro generale del bilancio della Difesa dobbiamo porci con maggiore forza il problema delle riforme. Per la sua solu-

zione molti passi in avanti sono stati fatti; però occorre rivedere la struttura complessiva del Ministero della difesa, anche per dare un contributo in direzione della diminuzione delle spese.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare una precisazione al senatore Boldrini. Vi è stata la proposta, da parte di componenti della nostra Commissione e della Commissione esteri, di un dibattito con la presenza dei Ministri degli esteri e della difesa sui problemi dell'area mediterranea.

Ho trasmesso questa richiesta al Presidente della Commissione esteri perchè ci sia il suo consenso prima della richiesta al Presidente Fanfani. Spero vivamente che questo dibattito in sede di Commissioni congiunte esteri e difesa, per il quale i Ministri interessati hanno dichiarato la loro disponibilità, possa avere luogo.

G I U S T . Desidero iniziare il mio intervento con un apprezzamento al relatore Della Porta, che anche quest'anno ha dato un puntuale, e certo determinante, contributo ai nostri lavori. Mi riservo di approfondire ulteriormente la sua relazione e le varie problematiche che affronta.

Non posso fare a meno, signor Presidente, di rinnovare una richiesta che ogni anno viene fatta in questa Commissione: quella, cioè, che si proceda ad una valutazione congiunta su alcuni aspetti della questione mediterranea e della politica della difesa nazionale nel suo complesso, in relazione alla politica estera del nostro Paese; una valutazione congiunta in sede di Commissioni riunite esteri e difesa al fine di dare una dimensione più puntuale al nostro dibattito.

Avremmo voluto essere rassicurati, tra l'altro, sul superamento dell'inquietante episodio di ieri, smentito oggi, relativo ad alcune dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti sulle ipotesi di un conflitto atomico e di una strategia che vedrebbe tragicamente penalizzata l'area europea.

Ripeto che la smentita intervenuta ci tranquillizza, ma avrei preferito che questo dibattito e questa valutazione fossero avvenuti in una dimensione più vasta all'interno

del Senato. Avremmo forse potuto affrontare l'argomento, ancorchè non del tutto pertinente alle valutazioni nostre, per discutere anche dell'ennesima umiliazione che il nostro Paese ha subito e che potrebbe avere ripercussioni anche in settori diversi da quello della Difesa. Alludo all'esclusione dell'Italia, settima nazione industrializzata ufficialmente riconosciuta, dall'invito a partecipare al vertice mondiale del Messico delle otto nazioni maggiormente industrializzate. È stata la dimostrazione di una grave discriminazione, e un'altrettanto grave manifestazione di non credibilità internazionale nei confronti dell'Italia.

Avremmo potuto valutare con più vastità il primo degli aspetti sui quali desidero soffermare l'attenzione e sul quale il collega Boldrini si è diffusamente richiamato, e cioè il modo di essere, l'andamento generale dell'Alleanza atlantica; il momento della Nato, di cui facciamo parte; il modo in cui la Nato si esprime nel contesto dei Paesi membri, fino alla Nato missilistica nel nostro Paese.

Quindi, signor Presidente, rinnovo alla sua cortesia un invito a questo fine, anche se ho appreso dal suo annuncio di poco fa che avremo occasione di intrattenerci con il Ministro degli esteri e con il Ministro della difesa sul tema del Mediterraneo, che ha notevole importanza in questo momento. Spero che l'occasione che qui si presenta sia preparatoria anche di future analisi e valutazioni congiunte con i Ministri — e possibilmente, ripeto, con la stessa Commissione esteri — sul tema dell'Alleanza atlantica, sugli aspetti politici del momento che sta attraversando la politica estera e militare del nostro Paese.

Concordo pienamente con le valutazioni del relatore. I principi, i metodi, i risultati e le finalità di dissuasione e difesa insieme, nei trattati internazionali, ci hanno portato a far parte della Nato e possiamo constatare, anche per l'esame che stiamo facendo in questo bilancio previsionale, che questi principi e metodi sono stati confermati e rispettati. Questo ci conferma la validità della scelta politica, la sincerità degli obiettivi politici che stiamo perseguendo, la certezza di fare il bene del popolo italiano, nonchè il

fatto che si perseguono veramente obiettivi di pace e di non ricorso a tutti i costi agli armamenti.

Una prima valutazione desidero sottolineare, trascendendo tutti quegli aspetti positivi che il relatore ha per altro fatto bene a collocare nel suo documento, che avrà i suoi riflessi sulla mia opinione personale e sulle valutazioni successive che si esprimeranno sulla legge finanziaria e sul bilancio. Questa valutazione riguarda un aspetto fondamentale, ovvero quella vicenda preoccupante che è emersa negli anni scorsi: la vicenda, cioè, delle cosiddette « doppie chiavi » del sistema nucleare NATO e dei suoi riflessi in Italia: Al riguardo non era ancora del tutto acquisito se il nostro Paese e i nostri responsabili avessero la responsabilità di controllare ed impedire una decisione unilaterale, ovvero un conflitto atomico, mentre è nella pienezza della nostra responsabilità, che deriva dalla gestione della completa governabilità del Paese, facente parte di una alleanza, evitare questa decisione unilaterale. Di qui la preoccupazione, il dubbio dell'esistenza di questo controllo, ovvero della possibilità di operare congiuntamente all'estremo limite della necessità, o di impedire una iniziativa unilaterale non condivisa dal nostro Paese.

Ho letto con piacere le dichiarazioni del Ministro alla Camera dei deputati e la conferma che le « doppie chiavi » ci sono, che nessuna iniziativa unilaterale da parte di altri paesi è praticabile in Italia senza la partecipazione, il consenso e l'autorizzazione dei responsabili della cosa pubblica al massimo livello. Da questo punto di vista non ho condiviso il commento del collega Boldrini sull'opportunità, per altri paesi, di aver rifiutato il concetto delle « doppie chiavi ».

B O L D R I N I . Non voglio essere frainteso. Non nego la gestione delle « doppie chiavi », ma cerco di capire le ragioni per cui gli altri paesi l'hanno rifiutata e quali garanzie abbiamo noi perchè l'esercizio delle doppie chiavi sia efficiente.

G I U S T . Questo conferma la mia sensazione, chè anch'io vorrei capire per quale

motivo paesi facenti parte della Nato rifiutino l'opportunità di un controllo e rinuncino all'esercizio di una sovranità nel loro paese per il controllo di questo deterrente atomico così tragicamente pericoloso, come più volte è stato detto.

Desidero sottolineare la positività della posizione italiana nel contesto dell'Alleanza atlantica, nella partecipazione alla Nato con queste cautele, con questi diritti riaffermati di sovranità totale nel nostro Paese. Sempre a proposito della vicenda atomica devo richiamare alcune cose che hanno presieduto l'illustrazione della relazione del collega Boldrini, soprattutto in quella parte che riguarda la collocazione operativa delle unità dell'esercito, della dislocazione aerea, delle forze navali. In questo senso abbiamo avuto chiarimenti perchè è stato centrato il ruolo operativo delle forze navali italiane nel Tirreno e nello Ionio, non dimenticando però, anzi sottintendendo, una visione primaria di responsabilità o di corresponsabilità operative per le vicende che si sono sviluppate nel Mediterraneo. E credo che quanto sta accadendo, e che è all'evidenza di tutti, in Libia, in Egitto e, per alcuni aspetti di prospettiva non serena ai fini di una valutazione di alleanza militare, in Grecia, nonchè, per la stessa neutralità garantita dall'Italia, a Malta, porti alla conclusione che l'ottica della posizione operativa delle nostre unità delle tre Forze armate debba avere un'area, una dimensione, uno spazio che tengano conto di questi fatti politici inquietanti, importanti, che sono inevitabilmente destinati ad avere delle ripercussioni: spero soltanto politiche e non militari, nell'interesse del nostro Paese.

Il senatore Della Porta ha usato l'espressione « più presto e più avanti possibile » nei confronti del programma di difesa nazionale nel suo complesso.

A questo punto devo porre al Governo un interrogativo. Circa la dislocazione di queste unità operative abbiamo alcune incertezze, nel momento in cui stiamo esaminando il bilancio di previsione per il 1982. Abbiamo l'incertezza che deriva dalla seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari, che ancora non si è tradotta in risultati concreti.

So che si sta studiando, so che gli Stati maggiori stanno valutando, so che il Ministro è molto attento, so che dovremmo essere alla vigilia della proposizione di provvedimenti attuativi dei risultati di questa seconda Conferenza: ma nel momento in cui stiamo esaminando il bilancio previsionale non possiamo eludere le domande che si pongono spontaneamente.

Uno dei punti emersi dalla Conferenza — punto fatto proprio, se non ho capito male, dal Ministro della difesa — è quello di una diversa distribuzione nel territorio nazionale delle unità operative. Che significato ha questo? Ne ha più di uno. Ha il significato di cogliere lo spostamento dell'interesse e della preoccupazione militari verso aree più preoccupanti, in ipotesi dal Nord-Est; ha il significato, certamente civile e sociale, di alleggerire le regioni italiane militarmente troppo impegnate, appesantite e condizionate; ha il significato complessivo (e, perchè no, positivo) di cogliere quanto di nuovo può essersi determinato per quanto riguarda i concetti strategici ed operativi e l'utilizzo, in senso più moderno, dello strumento militare.

Mi pare di cogliere ancora una delle vecchie espressioni del senatore Boldrini, che è stata ripresa in questi ultimi tempi anche da uomini politici, non ultimo l'onorevole Forlani, quando ha parlato di forze integrate a sostegno delle Forze armate nel paese: la partecipazione, in sostanza, della popolazione, cioè del civile con una sua preparazione militare; discorso che si riprenderà probabilmente tra qualche tempo, ma che è stato aperto e sul quale è bene meditare.

Tutto questo comporta però anche altre domande, alle quali è difficile dare delle risposte ma che è necessario ogni tanto porsi.

Anche all'interno della parte politica del Ministero della difesa c'è stata una polemica con la componente militare: il discorso della cosiddetta « soglia di Gorizia ».

Io non sono uno stratega e non capisco molto di certe questioni, ma come cittadino, oltre che come parlamentare, non posso non cogliere gli aspetti reconditi o inquietanti che possono nascondersi dietro le legittime preoccupazioni di chi ha la responsabilità

della conduzione delle nostre Forze armate.

Il discorso finale su questo punto riguarda il grado di resistenza delle stesse in caso di attacco nel Nord-Est. Si è dimostrata al riguardo molta fantasia: siamo in grado di resistere otto ore, ventiquattro ore, e via dicendo. Comunque ritengo che a una Commissione parlamentare di difesa questi dati debbano interessare.

Sono certamente favorevole all'attuazione delle conclusioni della Conferenza nazionale sulle servitù militari; sono favorevole all'ipotesi — e a questo punto spero non sia soltanto un'ipotesi — di una distribuzione delle unità operative sul territorio nazionale diversa da quella attuale. Comunque, come cittadino, gradirei una risposta che non dico tranquillizzasse, ma indicasse il grado di resistenza delle nostre Forze armate a un ipotetico (sperabilmente mai attuato) attacco dal Nord-Est al nostro Paese, senza « ombrelli atomici » di nessun genere. Ma si tratta di dare una risposta credibile sulle Forze armate garanti della sicurezza del popolo italiano.

Approfitto della presenza del Sottosegretario per porre al Governo queste domande poichè le relative valutazioni sono sempre presenti nei nostri impegni annuali sul bilancio e sulla legge finanziaria.

Vi sono alcune brevi considerazioni — mi limito a quelle più importanti, come tutti d'altronde — sull'accenno fatto dal relatore a questo tema d'obbligo, che si sta avviando, spero, in modo abbastanza positivo e concreto: il modo di essere, la certezza operativa delle Forze armate per la protezione civile. Si tratta di un tema che è già stato abbondantemente discusso e non sarò certo io a farvi perdere tempo in proposito. Le tragiche esperienze di questi anni hanno ampiamente dimostrato le benemeritenze, la capacità, la serietà delle Forze armate. Mi limito quindi solamente al discorso di quell'unità di pronto intervento di 1.400 o 1.500 uomini preparatissimi, di cui si è parlato e a Palazzo Barberini e, ripetutamente, in altre sedi. Questa forza è certamente opportuna. È anche opportuno, però, che il resto delle nostre Forze armate abbia presente, accanto alle esigenze primarie dell'addestramento mili-

tare e dei fini a loro istituzionalmente affidati, anche l'ottica della protezione civile.

Signor Sottosegretario, vorrei che in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione del 1982 si dicesse da parte ministeriale una parola chiara sulla polemica che è già in corso tra le Forze armate, il suo Ministero e quello della protezione civile circa la gestione, appunto, di questo importante settore. Non vorrei che tale polemica, assolutamente dannosa, ponesse le premesse per una serie di inconvenienti se, Dio non voglia, capitasse un'altra disgrazia come quella della Campania, con due tipi di interventi magari paralleli o addirittura l'uno in contrasto con l'altro. Pregherei il Governo di dirci, nella sede che riterrà opportuna, una parola chiara su questo tema che è molto importante per le Forze armate e per il nostro Paese.

Per quanto riguarda la vasta problematica delle Forze armate nella loro componente umana, siamo giunti quasi alla fine della prima fase di quell'importantissimo fatto che va sotto il nome di rappresentanza militare, derivante dalla legge sui principi. Ci sono già diverse cose che, nella impostazione generale del provvedimento, presentano la necessità di essere riconsiderate e riviste. Sono d'accordo con il sottosegretario Ciccardini nel dire che tutti noi abbiamo interesse, non soltanto dal punto di vista politico, perchè abbiamo fatto la legge, a che le rappresentanze militari si perfezionino nella loro finalità e vadano avanti nel modo più corretto, più conforme allo spirito, ai principi, alla lettera della legge così come l'abbiamo approvata. Sono quindi d'accordo sul fatto che qualsiasi tentativo di non funzionalità, di strumentalizzazione vada decisamente combattuto.

Se sulla rappresentanza ci sarà la partecipazione corretta di tutte le componenti si confermerà un fatto storicamente importante per il recupero della convivenza all'interno delle Forze armate e nel loro rapporto con le istituzioni civili. Se vi saranno strumentalizzazioni o forzature questa sarà la fine della rappresentanza.

Detto questo, non c'è dubbio che le cose che non vanno bene nelle rappresentanze dc-

vono essere oggetto di verifica, prima della scadenza del periodo. Per esempio, c'è una doglianza sul problema della non rielegibilità dei rappresentanti che pone la opportunità di correggere una normativa che sarebbe dannosa per l'istituto della rappresentanza. Si lamenta, infatti, che la pienezza dell'esercizio del mandato, che almeno nella fase iniziale è più difficile, non possa essere conseguita dato il brevissimo arco di tempo della permanenza nell'incarico di rappresentanza.

Cito solo questo aspetto per dire come sia necessario intervenire prima della scadenza, promuovendo un dibattito che consenta, se occorre, di modificare la normativa.

Non mi addentro sulla questione del regolamento di disciplina e sulla vicenda delle accademie, oggetto di un'indagine che ormai sta avviandosi a conclusione con proposte di successivi provvedimenti.

Per quanto riguarda la questione della riforma del servizio militare di leva, voglio solo riferirmi alla nota doglianza dei colleghi della Camera dei deputati. Si lamenta il fatto che, mentre le iniziative legislative sulla riforma del servizio militare di leva sono state praticamente incentrate tutte alla Camera, il disegno di legge sul servizio volontario di leva femminile sia stato presentato al Senato: i deputati sostengono — probabilmente a ragione — che così si determina una certa discrasia, una non omogeneità di valutazione.

C I C C A R D I N I, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi parrebbe una giusta vendetta approvare prima la legge sul servizio militare femminile.

G I U S T. Spero per la tranquillità delle nostre Forze armate che si possa concludere l'esame delle leggi sul reclutamento, sullo stato giuridico, sull'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali, ponendo fine a quello stillicidio di provvedimenti che in tutti questi anni abbiamo condannato, anche se poi siamo stati costretti a presentare proposte particolari per i singoli casi, i singoli livelli, le particolari situazioni.

Questo dovrebbe consentire di modificare tanta parte del lavoro della Commissione difesa del Senato, che molte volte mi pare assomigli molto alle vecchie commissioni interne di fabbrica dei miei ricordi sindacali, chiamate esclusivamente ad esaminare le questioni umane del personale. Si tratta di esigenze sacrosante, validissime, ma la Commissione difesa del Senato dovrebbe prioritariamente dedicare il suo tempo all'efficienza e alla credibilità dello strumento militare nel suo complesso, proponendosi quindi fini politici ed operando scelte politiche nell'interesse del Paese. Spero che tutto questo costituisca nel 1982 un obiettivo reale.

Su due questioni non posso non richiamare ancora l'attenzione del relatore, che so essere molto attento, dei colleghi e del Governo: esse riguardano le servitù militari e il problema della casa.

La Conferenza nazionale sulle servitù militari, nella prima parte delle sue conclusioni, ha sottolineato l'esigenza che accanto alla nuova dislocazione delle unità operative ci sia anche una riconsiderazione del rapporto tra istituzioni locali e realtà militari. Io appartengo al gruppo di quelli che hanno sempre sostenuto l'inopportunità di toccare l'articolo 3 della legge di riforma, quello cioè sui comitati paritetici regionali, che sono stati a mio avviso una grossa conquista democratica e che ritengo facciano tutto il possibile per il corretto rapporto fra la comunità civile e quella militare.

Potrebbe essere simpatico rilevare che la partecipazione di tante zone d'Italia è, da un punto di vista patriottico, positiva, specie quando si manifesta disponibilità per avere sul posto una presenza militare con le scuole, con le accademie, con strutture che non significano peraltro affatto poligoni di tiro, aree di esercitazione, condizionamento cioè della vita pubblica locale.

Capisco la validità di questo discorso, come lo capiscono tutti; ma la comprensione o la solidarietà nazionale verso lo strumento militare, le sue esigenze e, necessariamente, i suoi condizionamenti dovrebbe andare un po' più in là. È per questo, quindi, che richiamo l'attenzione sulla seconda parte delle conclusioni della Conferenza sulle servitù

militari, relativa alla vicenda dei poligoni di tiro e delle aree di esercitazione militare, che non è giusto permangano in alcune regioni condizionando pesantemente soltanto quelle zone del nostro Paese.

Non mi si venga a fare, perchè non ci credo più, il discorso della inamovibilità dei poligoni di tiro; non mi si venga a dire che è indispensabile che un poligono aeronautico sia collocato a 70-80 chilometri in linea d'aria dalla frontiera Nord-Est italiana. Ricordiamo quel triste ed emblematico episodio (dico « triste » ma il responsabile dovrebbe essere censurato) della sentenza del pretore di Bologna. Parlo di quell'ufficiale che, nel corso di un'esercitazione, avendo dovuto con il suo F-104, dopo avere spaziato sul Tirreno, sorvolare il cielo di Bologna superando il muro del suono, si è trovato nell'aula di pretura ad essere condannato come un fracassone motociclista delle due di notte. Ha subito una pena e comunque, sul piano del principio, una grande umiliazione. E, peggio ancora (non ho accertato se faccia parte del dispositivo della sentenza) il richiamo da parte del giudice alla legge sui principi, ha instillato il dubbio che quell'ufficiale avrebbe dovuto rifiutarsi di eseguire gli ordini perchè contrari all'interesse dello Stato italiano. Quindi invito il Governo a sollecitare al massimo la definizione di queste nuove aree addestrative, che, mi si dice, è già in fase abbastanza avanzata.

Mi riferisco infine, su questo tema, alla terza parte delle conclusioni della Conferenza sulle servitù militari, là dove si osserva che non va avanti il provvedimento governativo sulle cosiddette soluzioni compensative per i danni, i disagi, i sacrifici che la collettività civile subisce per le servitù militari.

Sul problema della casa abbiamo parlato sin troppo. Mi rifaccio al mio intervento di martedì scorso sul disegno di legge finanziaria per ribadire, se si avrà modo di tornare su questo problema, che occorre istituire un titolo di spesa già nel bilancio di previsione per il 1982 sia per gli alloggi di servizio sia per la casa in proprietà ai militari. Occorre quindi stabilire un impegno nel bilancio, a meno che non ci sia già un impegno nel-

l'ambito della tabella 12 come necessità di riduzione della spesa pubblica. In questa tabella occorre operare il recupero di un importo spendibile effettivamente nel corso del 1982, che ci consenta di fare la legge sulla casa ai militari, rispettando gli impegni presi. Quindi, come modifica della tabella 12, a conclusione di questo dibattito, il grave problema della casa ai militari, nei suoi due aspetti, deve essere adeguatamente risolto.

Colgo l'occasione per rifarmi alle dichiarazioni fatte dal ministro Lagorio con puntualità e chiarezza circa la sua decisione di rompere gli indugi e ad accettare il criterio per cui, trascorso un certo periodo di tempo, il Consiglio dei ministri dovrà essere investito del problema per valutare le varie iniziative. Inoltre il Ministro ha dichiarato di aver prospettato al presidente Spadolini la necessità di affrontare sul serio tale questione.

Abbiamo costituito una Sottocommissione *ad hoc* su questo problema e quindi dobbiamo riprendere il cammino interrotto; ma sarebbe veramente inutile riprendere questo cammino senza una previsione di spesa nel bilancio 1982. Chi vi parla, nella sua veste di Presidente della Sottocommissione e di relatore, si rifiuterà di andare avanti e manifesterà in concreto un assoluto dissenso se non si affronterà questo provvedimento.

La sostanza finale della valutazione sulla posta in bilancio, con le osservazioni che sono state fatte sull'incremento degli stanziamenti e il recupero della svalutazione, ci portano a concludere che l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica denunciano delle carenze. Nonostante questo incremento, all'Esercito mancano 550 miliardi, alla Marina 115 e all'Aeronautica 310. Rivolgo quindi un invito al Governo: cerchiamo di fare il punto della situazione. Abbiamo avuto le leggi promozionali, con un programma per le tre Forze armate, ma già nell'applicazione delle singole leggi ci si è resi conto della inevitabilità di ridimensionare i programmi originari. È poi intervenuta la legge finanziaria, con la quale si è provveduto alla continuità dei programmi; ma su questa continuità chi vi parla non può non manifestare

le proprie perplessità. Si apprendono, dalle riviste che ci vengono mandate, le rinunce della Marina e dell'Aeronautica e la non attuazione nell'Esercito di quanto è stato stabilito.

Occorre quindi fare il punto della situazione per capire se quei programmi sono ancora necessari, se debbono essere rivisti e in che misura sono attuali. Occorre fare un quadro delle prospettive. Quali sono i risultati che intendiamo perseguire nell'ammmodernamento delle nostre Forze armate? E ammodernamento significa credibilità, tranquillità. A questo proposito vorrei ricordare al Capo di Stato maggiore della difesa l'incauta dichiarazione che egli ha fatto al momento della sua investitura, quando ha rivendicato esclusivamente ai vertici delle Forze armate il merito della loro trasformazione e dei passi avanti che sono stati compiuti. Ciò è piuttosto offensivo per il Governo e per il Parlamento perchè, nel momento in cui credibilità delle Forze armate significa anche fiducia ed efficienza, non si può disconoscere il fatto che fiducia, efficienza e credibilità sono dovute all'apporto del Parlamento.

Ho finito, signor Presidente. Mi scuso per essermi dilungato. Spero di avere qualche risposta alle mie osservazioni.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare una breve precisazione. Per quanto riguarda le servitù militari, abbiamo l'impegno del Ministro a riferire al più presto. Ci sono stati la scorsa settimana contatti con la regione Friuli-Venezia Giulia. Speriamo che il Ministro, per quanto riguarda in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, che sono le regioni più colpite, ci dia la risposta che si è impegnato a dare in questa Commissione.

Per quanto riguarda la protezione civile, abbiamo formalizzato la richiesta al ministro Zamberletti di riferire su come intende portare avanti questo grosso problema, che interessa l'intera comunità nazionale.

L'incontro con gli organi di rappresentanza non avrà luogo la prossima settimana perchè martedì prossimo il Senato sospende-

rà i suoi lavori per il congresso del Partito radicale. Quindi ci sarà seduta il 4 novembre e il mercoledì successivo avremo modo di discutere i problemi sollevati dai senatori Giust e Boldrini sul funzionamento degli organi di rappresentanza.

F I N E S T R A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, apro il mio intervento con una considerazione, o meglio con una riflessione. Chiedo scusa al Sottosegretario, ma la dettagliata relazione del senatore Dela Porta, l'intervento del senatore Boldrini, con i suoi interessanti interrogativi e l'intervento del senatore Giust avrebbero meritato la presenza del Ministro. Il dibattito avrebbe acquistato maggiore consistenza dialettica e avrebbe dato un più ampio prestigio alla nostra Commissione.

È la prima volta, almeno così si dice, che la discussione sul bilancio della Difesa avviene senza la presenza del responsabile del Dicastero. Siamo comunque confortati dall'autorevole presenza del Sottosegretario.

Considerato che il disegno di legge n. 1583, unitamente a quello del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982, che si articola in una visione programmatica triennale, fissa l'azione di intervento della finanza pubblica secondo le scelte e le decisioni politiche della maggioranza di governo, reputo opportuno esprimere le mie considerazioni sulle prospettive operative di questo indirizzo finanziario relativamente alle esigenze delle nostre Forze armate.

Come prima cosa osservo che la metodologia dalla quale discende l'attuale bilancio è identica a quella del 1980. In relazione ai contenuti, il discorso si sposta dal piano tecnico a quello politico, in una visione più ampia, in una dimensione che vuole tener realisticamente conto delle condizioni della Nazione in modo non avulso, ma integrato in una concezione di politica globale che abbia presente la situazione internazionale.

Il disegno di legge in discussione tende ad evidenziare un nuovo sistema di partecipazione, che coinvolga le componenti istituzionali, il Governo, le forze sociali, nel quadro della situazione socio-economica del

Paese, dominata dalla pericolosa dinamica dell'inflazione. Controllare il processo inflattivo è obiettivo primario del Governo; mezzo indispensabile è il freno alla spesa pubblica. A mio giudizio, i tagli che dovrebbero colpire gli sprechi non raggiungono in pieno lo scopo, in quanto il Governo non ha saputo, o non ha voluto, individuare, sotto la pressione di determinate forze sociali e politiche, le vere fonti di sperpero. In questa situazione sorge un interrogativo: le Forze armate sono considerate e comprese tra le fonti di sperpero? Dalla esiguità degli stanziamenti la risposta potrebbe assumere un tono affermativo.

Premesso quanto sopra, mi accingo a dare, sempre con molta modestia, il mio contributo critico e al tempo stesso costruttivo al bilancio per il 1982. Lo sforzo che il relatore, senatore Della Porta, ha sostenuto per appianare divergenze e lati negativi in un esame ampio ed articolato è l'esplicita testimonianza dei contrasti esistenti nella maggioranza in tema di politica militare. Il problema della difesa, in un momento di grave crisi internazionale, rappresenta un preciso punto di riferimento e di confronto fra le varie componenti politiche che perseguono fini di riequilibrio e di distensione nei rapporti fra Est ed Ovest.

Il bilancio evidenzia, per l'esiguità degli stanziamenti, la mancanza di una volontà unitaria nella maggioranza che sostiene la politica del riequilibrio tra forze contrapposte. Tutte le tesi politiche che tendono a ristabilire la parità delle condizioni degli armamenti, per poter giungere alle successive fasi di dissuasione, distensione e disarmo, vengono smentite dalla realtà di questo bilancio che, come per il passato, consente appena la sopravvivenza alle nostre Forze armate, le quali dovrebbero invece essere preparate a svolgere un ruolo di presenza dissuasiva.

L'attuale politica militare è caratterizzata da ambiguità e da incertezze, sotto la spinta delle forze di sinistra che non hanno mai fatto mistero della necessità di negoziare, sia pure in posizione di inferiorità, con l'Unione Sovietica nel tentativo di raggiungere la distensione.

Da questa breve analisi scaturiscono due linee: una determinata a sostenere, almeno a parole, con il potenziamento dell'apparato militare, il principio della dissuasione; l'altra tesa al dialogo in posizione di disarmo. La prima, smentita dalla scarsità dei finanziamenti, finisce con l'integrarsi con la seconda tesi, in quanto ambedue assecondano, indebolita la nostra capacità difensiva, i fini espansionistici della Russia sovietica. Una valutazione distaccata degli orientamenti di partito sui problemi di politica militare mette a fuoco nell'attuale momento, denso di incognite, la necessità per l'Italia e per l'Europa occidentale di rafforzare con uno sforzo finanziario l'apparato militare.

Ciò contribuirà a raggiungere anche il traguardo di una più ampia autonomia politica italiana ed europea. Le forze politiche che ostacolano la realizzazione di un valido strumento militare sono in contraddizione con i tanto sbandierati principi autonomistici, mettendo di conseguenza allo scoperto la loro intenzione, che è quella di ostacolare le finalità di difesa e di sicurezza. Il bilancio, elencazione di cifre aride, non va valutato soltanto sotto il profilo tecnico, bensì giudicato essenzialmente sotto l'aspetto politico in quanto è un atto esclusivamente politico. La parità militare ed il riequilibrio delle forze in campo si raggiungono soltanto per mezzo di misure finanziarie che possano permettere anche all'Italia un apporto partecipativo in seno all'Alleanza. Dinanzi al pericolo ed alle minacce incombenti ogni divergenza e dissenso devono annullarsi per non favorire, con l'addurre difficoltà finanziarie, la tendenza ad un pericoloso neutralismo. La contrarietà ad aumentare le spese per la Difesa concorre ad allontanare le possibilità di riequilibrio militare, unico e solo presupposto per la dissuasione e la pace.

La modestia delle risorse finanziarie non permette al nostro organismo militare efficienza e preparazione, compromettendo pertanto il nostro ruolo nel Mediterraneo. Infatti per esercitare un ruolo è indispensabile che lo strumento militare sia efficiente.

È bene tenere presente che la minaccia di aggressione ipotizzata sulla frontiera orientale potrebbe avere alternative nel bacino del Mediterraneo sul fianco sud e su quello sud-orientale. Dopo gli incidenti della Sirte, le minacce di Gheddafi, la morte di Sadat, la vittoria socialista in Grecia, è indispensabile che il nostro modello difensivo venga discusso ed aggiornato. I fondi che destiniamo alle nostre Forze armate esprimono eloquentemente la misura degli stanziamenti e danno un preciso significato alla politica governativa. La misura dei finanziamenti è insufficiente e ciò appare chiaro interpretando le cifre del bilancio assestato 1981, la cui previsione di spesa ammonta a lire 7.604,9 miliardi, e quelle per l'esercizio finanziario 1982, la cui previsione ammonta invece complessivamente a lire 10.148,9 miliardi.

Da un confronto tra i due bilanci si registra un aumento di 2.544 miliardi, assorbiti dall'adeguamento per stipendi, pensioni, indennità integrative, miglioramenti economici al personale civile e militare. Da un attento esame del bilancio 1982 si rileva che il rapporto tra spese per la Difesa ed entrate dello Stato è andato gradualmente decrescendo, significando che le spese per la Difesa subiscono una progressiva diminuzione. Un cambiamento di tale tendenza non si è verificato nonostante l'aggravarsi del quadro internazionale, turbato da avvenimenti che minacciano la pace. Un rapido raffronto della nostra spesa militare con quella delle nazioni appartenenti alla NATO ci colloca tra gli ultimi nella graduatoria.

Analizzando le previsioni di spesa, si notano uno stanziamento di lire 10.030,6 miliardi per la parte corrente, e uno stanziamento di lire 118,29 miliardi in conto capitale: insomma, una marcata differenza tra i due tipi di spesa. Questa disparità è forse da attribuirsi al fatto che le spese impegnate per la Difesa vengono considerate improduttive sebbene siano destinate ad investimenti per la produzione di forniture militari. Un'analisi specifica delle spese per il personale e per i servizi, confrontata con quelle del 1981,

dimostra un andamento maggiormente negativo.

Qualche riflessione meritano le spese cosiddette vincolate e le spese discrezionali. Le prime rappresentano spese fisse, le seconde esprimono scelte tecnico-operative. Sulle seconde, esattamente su quelle destinate all'addestramento, alla manutenzione e alle infrastrutture, ritengo utile soffermarmi. La priorità delle esigenze della manutenzione e di quelle relative a misure igienico-sanitarie e sociali limitano le risorse indirizzate all'addestramento rendendo ancora più fragile la preparazione militare. Sempre in base alle ristrettezze di bilancio anche l'ammodernamento ed il rinnovamento sono destinati a segnare il passo. L'aumento del bilancio della Difesa 1982 è annullato dal tasso di inflazione e dall'aumento dei costi. Pertanto in termini reali i fondi stanziati per il 1982 sono inferiori a quelli del 1981. L'efficienza operativa appare minacciata non soltanto dall'impossibilità di rinnovare mezzi e materiali, ma anche dalla limitazione dell'attività addestrativa. Unico aspetto positivo di questo desolante quadro è quello rappresentato dalle leggi promozionali, considerate spese vincolate, che ci permettono di garantire solo parzialmente l'efficienza delle nostre Forze armate. Da quanto esposto non è possibile trarre motivi di soddisfazione in quanto l'Italia, nei confronti degli alleati e nello svolgimento di un suo particolare ruolo, disattende impegni e doveri.

L'attuale bilancio e quello triennale meritano per le carenze illustrate un giudizio non certamente positivo.

Il modello della nostra difesa avanzata e della risposta flessibile impone un continuo confronto che consenta di aggiornare il nostro sistema difensivo in aderenza al quadro di conflittualità e di minaccia potenziale che scaturisce dall'esame mutevole della situazione internazionale in continua evoluzione. Lo schieramento rivolto ad Est, alla frontiera orientale (noto come « soglia di Gorizia »), non deve precludere l'opportunità di piani predispositivi difensivi per il Centro-Sud del nostro territorio. A nostro giudizio il fianco più scoperto del nostro

apparato difensivo è proprio quello. Concentrare le forze navali esclusivamente nel Tirreno e nello Jonio, lasciando scoperto l'Adriatico, appare eccessivo. La sorpresa potrebbe venire proprio dallo scacchiere jugoslavo e dal territorio albanese.

In questa valutazione sarà bene tenere presente che la Jugoslavia confina con alcuni paesi aderenti al Patto di Varsavia e pertanto è esposta maggiormente alla minaccia di aggressioni. Sarà bene anche non sopravvalutare la possibilità di resistenza dell'esercito jugoslavo e della guerriglia in quel territorio. Mancherei al mio dovere di parlamentare se in un dibattito aperto e franco come l'attuale, introdotto con profondità di indagine dal senatore Della Porta, non esprimessi il mio pensiero sugli argomenti di maggior rilievo, sia su quelli che condivido, sia su quelli che respingo per le contraddizioni che vi ho colto.

L'analisi sulle condizioni del personale militare mi è apparsa esatta nelle sue componenti essenziali, che si identificano nel fattore umano, o meglio nel profilo del « cittadino in uniforme » con i suoi doveri e diritti ben definiti.

La rappresentanza militare, intesa nel suo giusto significato, esalta infatti la libertà e vincola maggiormente il militare al dovere e al rispetto dei principi di obbedienza.

Tutte le iniziative tese a migliorare le condizioni del personale militare inserendolo più profondamente nella società con il suo prestigio, la sua capacità professionale e la sua dignità trovano il nostro più ampio consenso. È necessario, però, tenere presenti — se non vogliamo contraddirci — le attuali precarie condizioni economiche dei militari, che sono del tutto insoddisfacenti e che non garantiscono né dignità, né prestigio.

Il problema della revisione delle indennità, ancora insoluto, non concorre certamente a restituire fiducia e tranquillità al personale militare. Ancora una volta, a questo proposito, richiamiamo la specifica attenzione del Governo al fine di eliminare disagi, sperequazioni ed ingiustizie sociali, non trascurando la categoria dei militari pensionati, che giustamente rivendicano un

adeguamento che elimini i trattamenti pensionistici differenziati.

Il fattore integrazione dei militari nella società di cui sono espressione e difesa si è rivelato in questi ultimi tempi elemento estremamente positivo per allentare tensioni e per dirimere incomprensioni.

In occasioni di calamità naturali l'esercito, in una prova di umana solidarietà, si è ancor più saldato con il popolo, dimostrando un'elevata coscienza civile.

Il generoso tentativo di colmare antiche incomprensioni tra società e militari non è stato, però, accompagnato dalla soluzione dell'annoso problema delle servitù militari, che, nonostante i buoni propositi del Ministro e del vertice militare, ha concorso in più casi ad acuire polemiche, tensioni e malcontento, inaspriti ed esasperati da individuate forze politiche che perseguono fini di disorientamento e di disarmo morale e materiale.

A sostegno di quanto sopra detto cito la controversia, sfruttata da radicali e sinistre unite, che oppone Ministero della difesa e Comune di Latina in merito all'ampliamento del poligono di tiro di Anzio-Nettuno, posto a ridosso della centrale nucleare « Sabotino », dove tra l'altro è in corso l'ultimazione del potente reattore nucleare « Cirene ».

Invito ancora una volta il Ministro della difesa e il Sottosegretario a voler trovare una soluzione di mediazione che possa conciliare le esigenze militari coi legittimi interessi dei cittadini che si vedono maggiormente minacciati dall'ampliamento delle installazioni militari su di un territorio già pericoloso per la presenza della centrale nucleare.

Il fattore formazione dei quadri ufficiali e sottufficiali, nonché l'addestramento della truppa meritano poi una particolare valutazione in rapporto al bilancio della Difesa, che non permette una maggiore preparazione tecnica del ciclo di addestramento militare, con conseguente ripercussione negativa sulla preparazione professionale, che dovrebbe tendere a una qualificazione dei sottufficiali e militari di truppa nell'intento di inserirli nel ciclo produttivo della vita civile e sociale.

La problematica relativa all'approntamento di una *task force*, o forza di pronto intervento, mi spinge a esprimere un parere differenziato da quello sostenuto dal Ministro della difesa e dal relatore circa il doppio ruolo civile e militare.

La mia impostazione sull'argomento « forza di pronto intervento », in un momento di particolare tensione nell'area del Mediterraneo, impone la precedenza alla difesa militare — quindi ruolo primario — in quanto le unità speciali che la compongono devono essere addestrate e impiegate esclusivamente per assicurare la difesa del territorio ovunque fosse minacciato.

Ai compiti di difesa civile, in caso di calamità naturale, devono essere destinati appositi reparti di pionieri muniti di particolari mezzi ed attrezzature e dotati di una preparazione specifica per la difesa civile, alla quale dovrebbero contribuire tutte le forze nazionali a disposizione, civili e militari.

Il Ministro, in contrapposizione a questa tesi, sostiene la priorità della difesa civile e subordina — quindi un ruolo secondario — l'impiego della *task force* per compiti militari.

Concludo con un riferimento alla politica di difesa italiana. Le premesse relative alla scelta di una strategia basata sull'apparato dissuasivo-difensivo, come ha sostenuto il senatore Della Porta, vengono smentite sistematicamente dalla realtà che si concretizza nella esiguità degli stanziamenti; principio, questo, messo in risalto dal relatore, che ha cercato — certamente in buona fede e con abilità — di rendere logico l'illogico nel tentativo di conciliare, per esigenze di governo, il ruolo dissuasivo, che richiede uno sforzo di risorse, con le scarse disponibilità finanziarie di bilancio. È una amara realtà, quest'ultima, che annulla e mortifica il generoso proponimento di dissuasione, di distensione e di pace.

C I C C A R D I N I , sottosegretario di Stato per la difesa. In merito a quanto da lei lamentato all'inizio del suo intervento, vorrei dirle, senatore Finestra, che l'assenza

del Ministro è dovuta al fatto che è in corso una riunione alla quale non poteva mancare. Appena possibile il Ministro verrà qui: nel frattempo verrà informato dell'andamento del dibattito. Quindi non c'è alcun appiattimento della funzione della Commissione.

C O R A L L O . Signor Presidente, pur prendendo atto delle dichiarazioni fatte testè dal Sottosegretario e pur dichiarando che non vi è in noi alcuna volontà di censurare l'operato del Ministro, che sappiamo impegnato in importanti riunioni, tuttavia non possiamo nascondere il nostro disagio nel dover affrontare la discussione, in un'occasione così particolare, in assenza del Ministro.

C I C C A R D I N I , sottosegretario di Stato per la difesa. Vorrei far rilevare che quando un Sottosegretario ha la delega del Ministro lo sostituisce a tutti gli effetti, e questo non dovrei dirlo io.

C O R A L L O . Mi consenta, onorevole Ciccardini, di dirle che le auguro di diventare al più presto Ministro; però ora un Ministro c'è ed è tra l'altro il Ministro che concluderà i nostri lavori. Personalmente avrei gradito che, prima della sua replica, il Ministro stesso ascoltasse le considerazioni che andiamo svolgendo. Credo che per l'avvenire dovremo trovare il modo di evitare queste spiacevoli coincidenze, anche a costo di programmare i nostri lavori in modo diverso: lavorando, ad esempio, di sabato o in orari insoliti. Ma certamente non si può sacrificare la funzione del Parlamento. Comunque gradirei che, ad opera del Presidente o del Sottosegretario, il Ministro venisse messo in condizione di conoscere gli interventi che si sono qui svolti prima della replica, in modo da evitare un dialogo tra sordi.

C I C C A R D I N I , sottosegretario di Stato per la difesa. Sarà fatto puntualmente.

C O R A L L O . Devo dire che l'elemento che rende più imbarazzante questa assenza è che quest'anno ci troviamo a discutere

del bilancio in un clima diverso da quello degli anni precedenti, sia perchè la situazione internazionale si è andata deteriorando in modo preoccupante, sicchè si parla di difesa e di armi in modo meno astratto che in passato, sia perchè ci troviamo di fronte ad un'iniziativa del Governo — quella di aumentare considerevolmente le spese militari — che introduce tra noi un elemento di divisione piuttosto netta e marcata rispetto ai dibattiti svolti negli anni precedenti.

Consideriamo grave questo aumento di spesa perchè viene a colpire un paese che attraversa un momento economico drammatico: un paese che è costretto a incidere su spese essenziali, che deve colpire con tagli dolorosi voci come quella delle pensioni e dell'assistenza sanitaria di cittadini e che poi invece, cambiando pagina, dimentica tutto questo e si avventura in un aumento di spese che indubbiamente manifesta una ben scarsa coscienza della gravità della situazione economica.

Mi domando tra l'altro se sia stato fatto tutto il possibile per sollecitare su questa questione la comprensione da parte degli stessi alleati. Come ha fatto poco fa il senatore Boldrini, riprendendo questo argomento, mi chiedo: quale interesse possono avere i nostri alleati a trovarsi domani di fronte a un paese in collasso economico? Credo che non sia negli interessi di nessuno. E allora, se è vero che siamo oggi il paese più debole e più colpito, non sarebbe stato possibile appellarci a quelle disposizioni che il collega Boldrini ricordava poco fa, e che erano state oggetto di dichiarazioni da parte del ministro Ruffini, chiedendo agli alleati di riconsiderare l'obbligo che ci eravamo assunti: quello, cioè, di aumentare del 3 per cento il bilancio della Difesa nel termine di tre anni?

A noi pare addirittura — e vorremmo essere smentiti — che siamo andati *ultra petita*: stiamo infatti impegnando somme superiori a quelle che ci erano state chieste e ciò veramente non trova giustificazione alcuna. Su questo mi pare difficile che ci si possa incontrare, a meno che il Governo non manifesti una disponibilità a rivedere tale orientamento. In questo quadro gradi-

remmo che il Ministro o il Sottosegretario ci chiarissero le idee per quanto riguarda la questione delle leggi promozionali.

Abbiamo votato delle leggi per l'ammmodernamento delle nostre Forze armate e queste leggi prevedevano determinati stanziamenti: c'era un programma e c'erano gli stanziamenti. Questi stanziamenti, indubbiamente, si sono manifestati insufficienti: anzi, la spinta inflazionistica ha vanificato le somme che erano state stanziare. Nessuno contesta la necessità di rivederle; però questo riesame a noi sfugge. Quanto occorre per realizzare i programmi che erano stati voluti dal Parlamento? Quali possibilità di controllo ha il Parlamento sull'aumento di spesa? Non dubito che quello che ieri costava 10 oggi costi più di 10, però voglio sapere se costa 20 o se costa 30 e voglio poter controllare se la maggiore spesa è proporzionata all'aumento dei costi.

Attraverso il sistema che voi avete instaurato, che non è quello del rifinanziamento delle leggi ma quello di integrarne il finanziamento con i capitoli di bilancio, questo controllo sfugge al Parlamento. Ora, secondo me, voi non avete il diritto di far questo. Il Governo avrebbe dovuto presentare dei disegni di legge di rifinanziamento delle leggi promozionali, fornendo al Parlamento tutti i dati e tutti gli elementi di valutazione necessari. Voi state invece superando in modo surrettizio l'ostacolo.

Signor Sottosegretario, per quanto riguarda l'aereo MRCA, credo che noi siamo l'unico tra i paesi interessati che non ha adottato dei provvedimenti per esaminare a fondo la questione. Siamo stati giorni fa in Germania e abbiamo constatato che al *Bundestag* esiste una Commissione parlamentare che segue la vicenda. È una vicenda nata male sin dall'inizio, perchè il Parlamento fu messo praticamente di fronte al fatto compiuto: prima si incominciarono a stanziare somme per studi, per l'elaborazione del progetto; quando ormai erano state spese decine di miliardi, quando già era stato sottoscritto l'impegno ad acquistare mi pare, almeno 100 aerei, solo allora si arrivò al Parlamento a chiedere i finanziamenti necessari. Però questi preventivi stan-

no saltando uno dopo l'altro: è un preventivo che non ha fine. Non si riesce mai a sapere quanto costerà questo benedetto aereo MRCA.

Ci sono stati evidentemente anche errori nella ideazione dell'aereo. Io ho colto in Germania una battuta feroce da parte di militari tedeschi: « Abbiamo preteso di dare vita a un maiale capace di produrre carne, latte, uova e lana, mentre la natura non è riuscita a tanto; ha creato la gallina per le uova, la vacca per il latte, la pecora per la lana, il bue per la carne e così via ». Si è avuta la pretesa di costruire l'« aereo mostro » capace di fare tutto; però, al momento di realizzarlo, i conti economici stanno saltando.

Fino a quando inseguiremo questa scala dei prezzi? Il Governo non ritiene che sia venuto il momento di informare il Parlamento di come possiamo uscire da questa avventura? Quali traguardi consideriamo invalicabili se c'è da riconsiderare il problema? E, soprattutto, quali garanzie ci dà il Governo che non ci imbarcheremo in altre avventure di questo genere? Dovremmo discutere prima queste cose, almeno per valutarne i rischi e i vantaggi; altrimenti domani potremo trovarci di fronte ad un Governo il quale ci verrà a dire che ormai non è possibile tirarci indietro, sicchè ci troveremo imbarcati in altre avventure.

Onorevole Sottosegretario, per concludere questa parte desidero chiedere che il Governo, in sede di replica, ci dia almeno dei chiarimenti certi su tutta la questione delle leggi promozionali, indicando le somme spese e le somme stanziare, precisando quanto resta da spendere, fornendo le valutazioni in base alle quali questi ulteriori finanziamenti sono stati attuati e soprattutto rispondendo alla nostra richiesta di procedere non più con rimpinguamenti nel bilancio ma attraverso un rifinanziamento delle leggi. Quindi sollecito una discussione approfondita della materia da parte del Parlamento, dopo una dettagliata esposizione sulla situazione dell'aereo MRCA e di tanti progetti che sono in corso.

Vengo ad un'altra questione: la Forza di pronto intervento. Trovo piuttosto equivoco

il fatto che si sia voluto quasi fare discendere da esigenze di protezione civile la sua costituzione. La giustificazione esterna è stata soprattutto questa. Ma, come credo poco al maiale che produce latte, uova e lana, così credo anche poco ad una forza di pronto intervento militare che intervenga anche in caso di catastrofe naturale.

C I C C A R D I N I, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è la stessa cosa: sono alcuni reparti che hanno più vocazione a muoversi di altri.

C O R A L L O. Comunque, a parte questo, mi permetto di esprimere le mie perplessità circa una delle motivazioni che il relatore ha attribuito alla Forza di pronto intervento quando ha affermato che essa ha il compito di agevolare il riconoscimento di un ruolo attivo all'Italia da parte degli altri paesi mediterranei. È un'affermazione che mi allarma, che mi preoccupa, perchè lascia intendere che questa Forza di pronto intervento deve servire ad attribuire all'Italia un ruolo di « gendarme » che è assolutamente al di fuori degli indirizzi che finora il Parlamento ha dato in materia di politica estera e che mi pare sia fonte di pericoli per il Paese. Su questo punto credo che il signor Ministro farebbe bene a tranquillizzarci, perchè non riteniamo che il nostro Paese debba assolvere compiti che non siano quelli previsti dagli accordi, dai trattati, cioè compiti di difesa nell'ambito delle alleanze che abbiamo sottoscritto.

Desidero riprendere qui la questione della « doppia chiave », che ha sollevato il collega Boldrini e che ha provocato una richiesta di chiarimenti, in parte già dati. Sia ben chiaro che, pur non ritenendo tale ipotesi sufficiente da sola a garantirci circa l'uso di armi nucleari ospitate nel nostro territorio, essa costituisce forse una delle garanzie previste dagli accordi, che non sempre sono rimasti avvolti nel segreto, ed anche da procedure che non sono note. Ora ci troviamo di fronte a un fatto nuovo: vi sono paesi europei che rifiutano la « doppia chiave ». Vi possono essere — e vi ha fatto cenno il collega Boldrini — preoccupazioni politiche valide. Però credo che difficilmente un paese

rinunci a un aspetto importante della sua sovranità senza motivi ancora più seri. Evidentemente da parte di questi paesi c'è la convinzione che la « doppia chiave », così come poi in pratica è regolamentata, mentre non dà garanzie, compromette: deve essere questa la preoccupazione.

Allora la nostra richiesta di chiarimento ha un senso. Quali garanzie reali abbiamo che armi atomiche poste sul nostro territorio non potranno essere utilizzate senza il consenso del nostro Paese? Ma sorge un altro problema: che cosa succederà il giorno in cui missili a testata atomica partiranno da un paese europeo senza il consenso dell'Alleanza, senza il consenso dei governi europei, dal momento che questi missili appartengono alla responsabilità del Governo degli Stati Uniti e solo del Governo degli Stati Uniti? Sorge il problema delle garanzie suppletive che possiamo e dobbiamo chiedere per non trovarci coinvolti in un conflitto, perchè non c'è dubbio che il giorno in cui uno dei paesi europei diventasse la base da cui partono dei missili atomici, il confine non potrebbe essere considerato una protezione sufficiente.

Questi argomenti diventano di grande attualità, signor Presidente e onorevole Sottosegretario, nel momento in cui sorge a Comiso la base missilistica che frettolosamente avete deciso di realizzare. Altri paesi ancora non si sono premurati di individuare un luogo per la collocazione dei missili. Non affronto *in toto* la materia, che verrà discussa dalle Commissioni difesa e esteri; è un tema che non si può affrontare frettolosamente e che rimane aperto. Su questa questione la nostra posizione è di assoluta chiarezza. Non abbiamo una visione unilaterale del processo che ha portato all'inasprimento della situazione internazionale; non individuiamo in una sola parte le responsabilità relative. Ci rendiamo conto che sono stati compiuti atti gravi da una parte e dall'altra. Il problema è costituito dal ruolo che l'Europa deve svolgere; il problema è se l'Europa debba lasciarsi trascinare in questa corsa oppure debba svolgere una funzione diversa, rifiutando di diventare teatro di un conflitto nucleare, rifiu-

tando determinati ruoli e operando, invece, sul piano diplomatico e delle iniziative politiche, per porre fine a questa *escalation* e indurre alle trattative e al disarmo.

Ci pare invece di cogliere nella linea di condotta della maggioranza e del Governo una visione unilaterale, data l'incapacità di dissociarsi da iniziative irresponsabili. Voglio dire con molta chiarezza, senza impegnare nessuno — sono osservazioni personali — che non ho alcuna simpatia per il colonnello Gheddafi e lo ritengo un fanatico religioso, un uomo pericoloso per il suo fanatismo. Tuttavia, pur partendo da queste considerazioni, non posso non vedere il carattere provocatorio delle esercitazioni militari navali nel golfo della Sirte.

Il problema è che noi, che siamo il paese più vicino alla Libia, di fronte a iniziative unilaterali degli Stati Uniti, non abbiamo nulla da dire. Per correttezza e obiettività debbo dire che il Ministro della difesa ha fatto dichiarazioni di riprovazione; ma non basta dire che si è acceso un fiammifero vicino ad una polveriera: bisogna che questo processo di inasprimento dei rapporti internazionali abbia fine. Non siamo dell'opinione che l'Europa non possa fare nulla, ma debba solo assistere. Avremmo gradito che il Governo italiano avesse detto qualcosa proprio in risposta alle dichiarazioni del presidente Reagan, frettolosamente ritratte con una motivazione ridicola qual è quella di attribuire ai sovietici una interpretazione distorta. Ma noi non siamo « i traduttori dei traduttori d'Omero »; noi le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti le traduciamo dall'inglese, non dal russo, e le valutiamo per quello che sono.

Credo che tutte queste cose debbano preoccuparci e debbano indurci a una posizione diversa dall'attuale, che è di piena acquiescenza a tutte le richieste che ci vengono fatte, dai missili a Comiso all'aumento delle spese militari oltre il 3 per cento.

Un'altra questione che voglio sollevare riguarda la parte della relazione che il relatore ha dedicato all'industria bellica nazionale. Non sono portato al facile scandalismo e capisco come si possa parlare con molto realismo di esportazione dei pro-

dotti dell'industria bellica nello stesso modo in cui si parla dei successi commerciali di una fabbrica di marmellata. Però dire che l'unico limite all'esportazione di armi è costituito dalla politica estera del nostro Paese mi pare assai poco. Non vi è alcun accenno alla questione morale. Che vuol dire questo? Che dove non sono in gioco gli interessi del nostro Paese, dove non sono in gioco questioni politiche che investono il nostro Paese, possiamo allegramente esportare armi, anche in zone calde del mondo, anche dove esistono conflitti, anche dove le armi non servono alla sicurezza ma all'aggressione? Pretendiamo un accenno a questi limiti morali. Chiediamo che il nostro Paese non sia un mercante di armi che, di fronte all'idea di fare quattrini, non guarda in faccia nessuno. Questo sarebbe scandaloso.

Detto questo, mi permetto di passare, con un salto forse un po' brusco, a questioni di minore importanza, che però investono la nostra responsabilità come Commissione difesa del Senato. Mi riferisco alla questione del servizio di leva femminile. Ho apprezzato la cautela con la quale il relatore ha affrontato l'argomento. Occorre infatti riflettere sopra. Anche il Governo avrebbe fatto meglio a riflettere prima di presentare un disegno di legge di una genericità spaventosa, che demanda a scelte ulteriori e afferma soltanto il principio dell'ammissibilità delle donne al servizio militare. Non discostiamo l'opportunità, la possibilità di corpi ausiliari aperti alle donne; ma l'ingresso delle donne nelle Forze armate è un problema che merita approfondimento, soprattutto se si vuole garantire la pienezza dei diritti nella carriera e nello stesso tempo porre il limite della non appartenenza alle unità combattenti. Mi chiedo come un ufficiale che ha il dovere di sacrificare la propria vita possa rispettare un superiore che questo dovere non ha: è una questione che mi lascia perplesso, a parte il principio fondamentale della idoneità delle donne a prestare il servizio militare. Finora si è ritenuto che non fossero idonee. Qualora si ritenesse che siano idonee, sorgerebbe un problema di ordine costituzionale, poichè la difesa del Paese è un obbligo per tutti i cittadini. In que-

sto caso il servizio di leva dovrebbe riguardare sia gli uomini che le donne. Sono questioni molto complesse, sulle quali credo valga la pena di riflettere senza abbandonarci a improvvisazioni come quelle contenute nel disegno di legge presentato dal Governo, che apre una serie di problemi e non ne risolve nessuno.

Vi è poi la questione del servizio territoriale. Mi rendo conto, onorevole Sottosegretario, delle difficoltà esistenti, che appaiono in gran parte insuperabili, circa la adozione del criterio per cui ognuno fa il soldato nel proprio paese. Ci sono difficoltà obiettive, data la diversa distribuzione delle Forze armate e l'impossibilità di far corrispondere gli schieramenti militari alla conformazione del territorio. Tuttavia credo che si possa fare qualcosa di più. Il relatore ha detto che vi è la pratica dello scorrimento e che più di questo non si può fare. Faccio allora l'esempio della Sicilia non perchè sono siciliano, ma perchè il relatore ha fatto riferimento proprio al giovane siciliano come parametro per valutare tutta la questione. Capisco che il giovane siciliano non può fare il servizio militare in Sicilia, a Napoli o a Bari; ma non è giusto farlo arrivare fino in Friuli perchè in questo modo le licenze diventano una avventura e il « salto » a casa un'ardua impresa. Credo che questo si possa evitare stabilendo dei limiti. Invece ancora oggi centinaia di giovani siciliani prestano il servizio militare in Friuli.

Occorre inoltre tener conto delle condizioni climatiche nelle quali i giovani sono cresciuti. Mandare un ragazzo del mio paese, che non ha mai visto la neve in vita sua, in paesi con un clima polare vuol dire rendere il servizio militare odioso, cosa che si potrebbe facilmente evitare.

Vengo alla questione relativa alla riforma, che discende dalla legge sui principi della disciplina militare. Torno a sollevare un problema che recentemente è stato posto al Ministro: la questione del nuovo regolamento di disciplina. Chiedo scusa ai colleghi se debbo tediarli con una breve cronistoria di questa vicenda.

È una vicenda che rasenta i limiti dell'assurdo. Si è partiti fin dalla sesta legislatura

affermando l'esigenza immediata, non rimandabile, della riforma del regolamento di disciplina che non aveva tenuto conto — e non avrebbe potuto farlo — di un fatto di una certa importanza che si chiama Costituzione della Repubblica. L'onorevole Forlani, allora Ministro della difesa, presentò una bozza di nuovo regolamento di disciplina militare. A questo punto la polemica esplose da più parti politiche ed in particolare da parte della sinistra nel suo complesso. Si sosteneva la tesi della riserva di legge per il regolamento di disciplina, cioè che il nuovo regolamento di disciplina dovesse essere votato dal Parlamento con legge. Contrapposta a questa tesi vi era quella che invece dovesse essere il Governo ad emanare con decreto il nuovo regolamento.

Furono allora scomodati tutti i luminari del diritto del Paese per dirimere questa grossa questione: c'è o non c'è riserva di legge? La Costituzione prescrive o non prescrive che il Regolamento di disciplina, là dove limiti le libertà personali — perchè c'era questa questione — debba essere votato con legge, o può bastare il decreto? La diatriba andò a lungo avanti e si trascinò per mesi finchè l'onorevole Guadalupi, socialista, Presidente della Commissione difesa della Camera, ebbe un'idea che mi pare tuttora buona e risolse il problema abbastanza salomonicamente, dicendo che il Parlamento doveva fare una legge sui principi della disciplina militare da cui il Governo avrebbe tratto il regolamento, vincolato però dai principi della legge. Così nella scorsa legislatura il Parlamento affrontò il tema dei principi sulla disciplina militare.

Il primo Governo Andreotti presentò subito, all'inizio della legislatura stessa, un progetto di legge. Le Commissioni difesa ed affari costituzionali dei due rami del Parlamento ne iniziarono la discussione. . . E qui vi fu la prima sorpresa, perchè i colleghi socialisti, in quella sede, ripresero il tema della riserva di legge manifestando preoccupazioni circa eventuali resistenze da parte del Governo nell'applicazione corretta in sede di regolamento dei principi di legge. Allora era Ministro l'onorevole Lattanzio e forse certe

preoccupazione avevano fondamento. Certo è che i colleghi socialisti della questione della riserva fecero una questione fondamentale, che li portò poi a votare contro la legge sui principi della disciplina militare, sempre sostenendo la tesi della riserva di legge ed il principio che doveva essere il Parlamento a fare il regolamento.

Ciononostante la legge si fece, i principi furono affermati e in ossequio alla legge il Governo ha preparato la bozza del nuovo regolamento di disciplina. Per la verità, la bozza presentata dall'allora ministro Ruffini diede sostanza alle preoccupazioni del collega Labriola, perchè in effetti notammo nel testo predisposto dal Governo un tentativo di utilizzare lo stesso per svuotare la legge sui principi della disciplina militare. Anzichè partire coraggiosamente dalla legge sui principi per andare avanti, il regolamento fu un tentativo di andare indietro. La Commissione difesa del Senato ha lavorato, come del resto hanno lavorato i colleghi della Camera, ed abbiamo espresso il nostro parere. Da allora siamo in attesa di avere il nuovo regolamento che ancora non esce.

Il Ministro giustifica questo ritardo con il fatto che il Cocer, investito dal Ministro stesso con atto di apertura apprezzabile (perchè il Ministro avrebbe potuto non sentire il Cocer, che tra l'altro fu istituito dopo), non ha ancora espresso parere perchè preoccupato e preferisce lasciare le cose come stanno, con un regolamento vecchio, caduto in desuetudine — perchè, nel frattempo, è sopravvenuta la legge sui principi che l'ha indubbiamente svuotato di valore — piuttosto che avere un nuovo regolamento. La sfiducia che l'onorevole Labriola aveva nei confronti dell'onorevole Lattanzio evidentemente non ci sorprende, ma credo che questa sia l'occasione, essendo un Ministro socialista alla difesa, per avere un nuovo regolamento di disciplina che sia consono alla legge sui principi, che sia rispettoso di tale legge, che anzi ne sia la traduzione fedele e coraggiosa. Comunque non si può andare avanti con un regolamento vecchio e perciò il Ministro farebbe bene ad avere un chiarimento con il Cocer su questo problema.

C I C C A R D I N I, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Nella delega datami dal Ministro non ci sono accordi per quanto riguarda l'onorevole Labriola.

C O R A L L O. Quello dell'onorevole Labriola è un altro discorso: *sic transit gloria mundi*. Comunque ieri c'era tutta questa preoccupazione per le riserve di legge, per la mancanza di fiducia al Ministro; ed oggi che c'è un Ministro socialista non viene fuori il regolamento di disciplina.

Veramente siamo all'assurdo. Vorrei porre poi un'altra questione.

S I G N O R I, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583*. Non è possibile che il Ministro possa provvedere se il Cocer non dà il parere.

C O R A L L O. Non si può accettare il fatto che se questo Cocer non dà il parere il nuovo regolamento non uscirà mai. Il fatto curioso è che, quando presiedevo la Sottocommissione, per dare il parere avevamo i giorni contati. Se non avessimo dato il parere entro una settimana il regolamento sarebbe stato emanato senza udire il Parlamento.

S I G N O R I, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583*. L'altro giorno il Ministro, in questa sede, ha detto proprio che il ritardo è addebitabile al Cocer che ancora non si è pronunziato. Delle due l'una: o si lascia che questo andazzo vada all'infinito oppure si invita il Ministro a procedere dicendo al Cocer che, non avendo fatto il proprio dovere, il Governo procederà comunque.

C O R A L L O. Devo dire che da una parte il regolamento deve uscire, e il Cocer deve avere un termine entro cui esprimere il parere, e, dall'altra, se il Cocer non ha dato il parere non è per pigrizia ma per la preoccupazione — che mi auguro il Ministro colga, e se ne faccia carico — che si emani un regolamento che non sia un ritorno all'indietro ma sia invece l'applicazione fedele della legge sui principi.

E poichè abbiamo quest'occasione storica — se non erro, è la prima volta nella sto-

ria della Repubblica che c'è un Ministro della difesa socialista — credo sia il momento buono per varare il regolamento senza aspettare che torni un altro Lattanzio al Ministero della difesa.

Passo alle ultime due questioni. Per quanto riguarda la revisione del regolamento per l'attuazione della rappresentanza militare, stavo dicendo che ho appreso dal relatore — io non lo sapevo — che c'è già un progetto per la revisione, che è stato inviato al Governo per il parere. Ritengo però che sarebbe anche opportuno che tale testo venisse trasmesso alla nostra Commissione per poterne cominciare a discutere, se non vogliamo che poi venga stabilito un termine, di tre giorni o di una settimana, per discutere la questione.

Credo che tutti ricorderete l'impegno, preso dal Ministro, di procedere alla revisione del regolamento. Noi abbiamo avanzato molte critiche circa il modo di funzionamento degli organi di rappresentanza, gli ostacoli che hanno incontrato sul loro cammino, le incomprensioni che ci sono state. Questa è invece una strada da percorrere coraggiosamente.

Ci eravamo ripromessi appunto di cogliere l'occasione che ci veniva offerta dalla revisione del regolamento per riconsiderare tutti insieme l'esperienza degli organi di rappresentanza. E credo sia venuto il momento che il Governo ci trasmetta questo testo in modo da poter procedere, assieme al Governo stesso, a una riflessione critica su tutta l'esperienza fatta e tentare di ammodernare il regolamento facendo tesoro delle esperienze compiute e riprendendo quei temi che, per la verità, erano già stati colti dal Senato e dalla Camera nei pareri espressi a suo tempo: pareri che furono disattesi dal Governo al momento dell'emanazione del regolamento stesso.

Comunque allora l'esperienza non c'era, mentre oggi c'è; e noi crediamo sia venuto il momento di provvedere rapidamente al riesame degli organi di rappresentanza.

Vengo all'ultima questione che è stata qui sollevata: quella riguardante la casa ai militari. I colleghi daranno atto alla nostra parte di aver posto più volte in questa sede

tale questione, alla presenza dei Sottosegretari e del Ministro. Dobbiamo qui rinnovare la nostra richiesta che il Governo sciolga i nodi che hanno impedito alla Sottocommissione di andare avanti nell'esame dei disegni di legge, in modo che si possa al più presto varare la nuova legge, destinata ad assicurare ai militari la possibilità di disporre un alloggio.

Signor Presidente, chiedo scusa per il tempo impiegato nel mio intervento, ma credo che raramente ci siamo trovati ad affrontare una discussione del genere in un clima così preoccupato e in un momento così drammatico.

M A R A V A L L E . Cercherò di essere breve, anche perchè, parlando tra gli ultimi, si ha lo svantaggio di dover essere, per motivi ovvii, piuttosto succinti, e nello stesso tempo molte delle cose che si aveva intenzione di dire sono già state dette da altri colleghi.

Mi riferisco in particolare all'ampio intervento del relatore e all'ottimo intervento del collega Giust, che ha focalizzato molti dei punti che io stesso avrei voluto toccare ma che ora non tratterò se non in rapida sequenza, proprio perchè sono stati da lui affrontati con dovizia di argomentazioni e con estrema competenza.

Diceva il senatore Corallo che questo dibattito sul bilancio del Ministero della difesa riveste una particolare importanza proprio per il momento che stiamo vivendo. Concordo in pieno con lui. Il momento è quanto mai drammatico; e i fatti che si registrano, le dichiarazioni che si sentono in campo internazionale accentuano maggiormente tale drammaticità che, tra l'altro, non avrebbe proprio bisogno di tale accentuazione.

Mi riferisco ai fatti della Polonia, dell'Afghanistan, del Medio Oriente; alla scomparsa drammatica del presidente Sadat; all'annuncio dell'assemblaggio della bomba N e alle informazioni che il presidente degli Stati Uniti Reagan ha voluto dare in una conferenza stampa (annuncio non certo condiviso nè condivisibile da noi europei: smentito, poi corretto, poi rivisto). Ma il dato di fatto che rimane è che purtroppo noi europei assistiamo impotenti ad un cambia-

mento della strategia di una eventuale guerra atomica; assistiamo impotenti all'eventualità di un uso, se non — e mi auguro che questo non avvenga — di un abuso, di uno strumento talmente micidiale qual è la bomba N: e le voci che si levano nei vari paesi europei sembrano essere inascoltate.

Vorrei ricordare ai colleghi della Commissione la preoccupazione che abbiamo colto al *Bundestag* sulla marcia della pace che si sarebbe svolta da lì a pochi giorni a Bonn con l'ampia partecipazione, prevista, della gioventù tedesca. Queste marce della pace, che si sono ripetute secondo vari *clichés* e per varie iniziative in tutti i paesi d'Europa, compreso il nostro, hanno avuto tutte un minimo comune multiplo di preoccupazione: la preoccupazione del nuovo tipo di guerra che l'introduzione di questa arma ci obbliga a subire.

Ho letto giorni or sono che l'importanza della invenzione di questa nuova bomba è paragonabile a quella avuta a suo tempo dalla costruzione della mitragliatrice, tenendo conto del fatto che tutta la strategia e la filosofia della guerra deve essere modificata. Non interessa questo aspetto: interessa il fatto che ancora una volta sono stati colpiti gli sforzi volti al benessere, alla tranquillità delle popolazioni; ancora una volta il principio della cooperazione è stato messo da una parte; ancora una volta si è sentita la necessità di preparare nuovi strumenti bellici e ancora una volta siamo stati posti di fronte a un fatto tragico per il genere umano. Per questo mi sono permesso, assieme al collega Signori, di presentare un ordine del giorno che invita il Governo « a dichiarare da solo o con altri Governi europei, nelle sedi opportune, la sua indisponibilità ad ospitare nel territorio nazionale la bomba al neutrone », nonché ad « adoperarsi per il raggiungimento di un accordo conclusivo della Conferenza di Madrid che consenta la convocazione di una Conferenza europea sul disarmo, sulla cooperazione, sulla salvaguardia dei diritti umani ». Sarò ben felice di trovare altri sottoscrittori per questo ordine del giorno.

Detto questo, vorrei esprimere delle perplessità, del resto già esternate quando facevo parte della Commissione affari esteri (in

questo ultimo periodo ho purtroppo girato in varie Commissioni). Ricordo di avere proposto una riunione delle Commissioni esteri e difesa, con la presenza dei Ministri interessati, per discutere dei problemi della pace e della sicurezza del Mediterraneo. Altri colleghi si unirono alla mia richiesta ed i Presidenti delle due Commissioni si dichiararono pronti alla nuova convocazione. Ma ancora nulla. Debbo lamentare il fatto che da allora molto tempo sia passato: troppo, se si considerano i fatti accaduti nel Mediterraneo (proprio in questo lasso di tempo è avvenuto lo scontro aereo della Sirte); comunque non starò a dare giudizi. Il collega Corallo ha ricordato che c'è stata una presa di posizione da parte del ministro della difesa Lagorio, pienamente condivisibile. Ma aggiungo che, se non si debbono accendere fiammiferi vicino alle polveriere, non si dovrebbero neanche creare le polveriere per evitare che malintenzionati si avvicinino ad esse con dei fiammiferi.

A me sembra, del resto, che il problema delle acque territoriali, avanzato dal colonnello Gheddafi, sia di estrema importanza e attualità e non riguardi solo questioni militari o di difesa; riguarda anche — il senatore Corallo me ne può dare atto perchè vive in una località in cui questo problema esiste — la pesca nel Mediterraneo, in particolare nelle acque vicine all'Africa, che sono estremamente pescose e meta ambita dei nostri pescherecci. Il problema non è dei più semplici se è vero, come è vero, che il colonnello Gheddafi, a parte le minacce (in un primo tempo solo verbali), ha fatto fare anche una visita da un suo Ministro al Governo italiano offrendo vantaggiosissime possibilità di contratti affinché l'industria italiana esporti merci e lavoro per dare sviluppo al suo Paese.

Certo, sul piano internazionale la situazione nel Mediterraneo presenta fenomeni di estrema gravità. Basta leggere tra le righe del rapporto presentato all'Unione europea occidentale per rendersi conto di come il Mediterraneo oggi si trovi in una situazione di estrema precarietà e gravità.

Acque non tranquille, dunque, per le due grandi flotte, quella russa e quella america-

na; acque non tranquille per scontri navali di molti paesi rivieraschi; acque certamente non tranquille per i paesi europei che, in verità, dimostrano, a mio giudizio — non so se questa opinione è condivisa dai colleghi, non ne abbiamo mai parlato — di considerare con occhio diverso, al fine della difesa complessiva europea, il problema nord europeo rispetto al problema dell'Europa del sud.

Abbiamo assistito ad un certo disinteresse dell'Inghilterra per i problemi mediterranei; assistiamo ad un certo disinteresse della Germania, che ha altri problemi contingenti, problemi locali della sua difesa. Assistiamo al disinteresse del Belgio e dell'Olanda e ad una minore attenzione di quel particolare alleato che abbiamo nell'ambito della NATO, cioè la Francia. Per questo stato di cose ci troviamo in una condizione di estrema debolezza e, per quanto riguarda la Grecia e la Turchia, il PASOK ha avuto una grande vittoria...

F I N E S T R A . La Grecia esce dalla NATO.

M A R A V A L L E . Vi è da parte della Grecia l'assunzione delle proprie responsabilità nei confronti della NATO. Credo che questo sia un comportamento estremamente razionale. Chi ha visitato la Grecia e la Turchia e ha potuto toccare con mano il presunto potenziale difensivo di queste due nazioni ne è uscito — mi sia lecito dirlo — un po' allarmato. E allora, a fronte di un impegno così gravoso per i greci e i turchi, cioè l'impegno di contrastare una eventuale ipotetica invasione via mare da parte della Russia, ogni paese realisticamente fa i conti con quello che ha in casa e vede di che cosa può disporre.

Capisco quindi come quelle popolazioni, di fronte ad impegni così pesanti come quelli che la NATO vorrebbe loro assegnare, chiedano un momento di ripensamento, che può anche portare alla negazione totale di una alleanza come quella con la NATO.

Credo che le cose non vadano meglio in Turchia, non tanto per lo stato della difesa militare quanto per il tipo di Governo di

quel paese. Non poca meraviglia ha suscitato in me — e il Presidente ricorderà i giorni della nostra visita in Turchia — la notizia di queste ultime settimane che il capo del Governo turco addirittura ha sciolto tutti i partiti. In quella visita, certamente non turistica, parlando con i deputati e con i senatori del disciolto Parlamento turco raccogliemmo proprio dagli stessi interessati la sensazione che il capo del Governo turco, pur essendo arrivato al potere instaurando un regime dittatoriale, non avrebbe mai vietato *in toto* l'attività dei partiti: anche se in maniera limitata non potendo essi partecipare al Parlamento, nè tanto meno al Governo, confermarono che il generale Euren non avrebbe mai toccato la sopravvivenza dei partiti politici.

Ebbene, di fronte a questo nuovo atto, in me sorgono alcune perplessità. Non dico di avere la certezza, perchè non ritengo di avere in tasca alcuna soluzione, ma ho la consapevolezza di alcune reali situazioni ed in me sorge l'impressione che vi si siano verificate alcune cose che anche soltanto sette-otto mesi fa sarebbero state imprevedibili per gli stessi deputati e senatori del disciolto Parlamento turco. E questo mi lascia pensare che quel consenso di cui il capo del Governo turco sembrava godere, per lo meno in moltissimi strati sociali, oggi non ci sia più. È bene che i colleghi sappiano queste cose. All'epoca sembrava che il capo del Governo turco fosse una specie di salvatore della patria: avevamo ricevuto questa sensazione anche noi. Non vi nascondo che io ero partito dall'Italia con spirito molto critico e che ero stato indeciso fino all'ultimo momento se seguire l'esempio dei colleghi comunisti, che sono arrivati in Grecia e poi sono tornati indietro, o andare in Turchia.

P R E S I D E N T E . Allora avevamo condizionato la nostra partenza alla possibilità di avere un libero colloquio con le forze parlamentari e in questo senso avevamo avuto un affidamento da parte del Governo turco.

M A R A V A L L E . Noi socialisti decidemmo di andare anche in Turchia a condizione di poter liberamente avere un collo-

quio con i deputati e i senatori del disciolto Parlamento: cosa che si è regolarmente verificata, al di fuori di ogni controllo.

P R E S I D E N T E . Lo abbiamo fatto nelle loro sedi.

M A R A V A L L E . Sì, nelle loro sedi: a domanda si rispondeva, sia a domande loro, sia a domande nostre. Quindi anch'io avevo maturato una certa sensazione che per lo meno le cose non fossero nere così come le avevo previste. Ebbene, oggi devo ricredermi, devo ripensare a tutta la situazione turca.

Onorevoli colleghi, credo che sia arrivato il momento di svolgere quella discussione sul Mediterraneo che è stata sollecitata da me e, da altri colleghi con richiesta avvalorata da tanti consensi. Abbiamo tutti in mente la carta geografica: partiamo dall'Iran e dall'Iraq in conflitto, arriviamo al Libano, veniamo in Israele e sappiamo tutti che lì c'è una situazione non facile, tanto che addirittura qualche giornale ha pianto la morte di Dayan ritenendolo l'unico, in questo momento, capace di ristabilire un clima di fiducia e di tranquillità in quel paese. La morte di Sadat non credo che sia un fatto a sè stante, staccato dal contesto mediorientale: le grosse repressioni che il Governo egiziano sta attuando in questi giorni ci dimostrano che la situazione non è tutta calma e tranquilla. Ed inoltre c'è il nostro amico-nemico capo del Governo libico.

Onorevoli colleghi, l'Italia deve assumere una linea politica chiara, quanto meno per dare il suo contributo alla soluzione dei problemi del Mediterraneo. Credo che questo abbiano fatto o abbiano in animo di fare i compagni del PASOK greco, ed i compagni del PSOE, che stanno svolgendo in questi giorni il loro Congresso. Mi chiedo proprio quale possa essere il ruolo che l'Italia deve svolgere nel Mediterraneo e nel resto del mondo. Ed allora viene spontaneo chiedersi al riguardo che cosa stiamo facendo nel campo della cooperazione sociale ed economica con i paesi del Terzo Mondo.

Trovo estremamente grave il fatto che il nostro Paese sia stato escluso dalla Conferenza di Cancun. La mia prima impressione

è che l'Italia, per quanto riguarda i rapporti Nord-Sud, non venga assolutamente considerata. Dobbiamo cercare di modificare questa visione che diamo all'estero, perchè non credo a simpatie o antipatie del Governo messicano nei nostri confronti. Tra l'altro abbiamo *grosso modo* la stessa bandiera, con gli stessi colori, bianco, rosso e verde...

C I C C A R D I N I , *sottosegretario di Stato per la difesa*. Forse è stato per quello: per non confondere le bandiere! (*ilarità*).

M A R A V A L L E . Torno a ripetere e a sottolineare che credo sia quanto mai necessaria una discussione sui problemi di politica estera e di politica della difesa nel Mediterraneo, soprattutto proiettata verso i rapporti di cooperazione che devono esserci tra il nostro Paese e i paesi dell'area del Mediterraneo e del Terzo Mondo.

Per quanto riguarda le voci di bilancio non mi dilungherò: tendo a chiudere il mio intervento. Concordo con quanti hanno denunciato il grave ritardo nei programmi promozionali di ammodernamento delle nostre Forze armate e con quanti hanno richiesto che si faccia il punto del loro stato di attuazione.

Per quanto riguarda il problema dell'incremento della spesa per gli armamenti, qui decisamente non mi trova concorde l'intervento fatto dal senatore Corallo. Credo che questo aumento, che a prima vista può sembrare eccessivo, vada ridimensionato nel nostro parlare, tenendo presente l'inflazione e l'impegno preso da noi stessi proprio per l'attuazione di quei programmi, così come dobbiamo tenere presenti i denari spesi al Ministero della difesa per la necessità di interventi di protezione civile.

Sono d'accordo che bisogna fare il punto — torno a ripeterlo — sui piani per il rinnovo degli armamenti della Marina, dell'Esercito, dell'Aeronautica. Mi trova consenziente la relazione del senatore Della Porta.

Per quanto riguarda la preparazione dei militari vorrei riallacciarmi anche a quanto detto dal senatore Giust in chiusura del suo intervento. Credo che arriveremo ad

una situazione nella quale i militari (oggi solo alcuni, molto pochi in verità) non si riterranno più un qualcosa di distaccato dall'ambiente politico e sociale del Paese. Questo si realizzerà nella misura in cui le nostre accademie, le nostre università — chiamiamole alla tedesca — saranno in grado di formare il cittadino in armi dandogli una cultura di tipo diverso da quella che in altri tempi gli è stata impartita; e che gli sia utile quando, venuto meno il suo interesse o terminato il periodo obbligatorio per la frequenza a queste università, tornerà nella vita civile. Si dovrà dare al cittadino in armi la possibilità di conseguire un titolo di studio riconosciuto anche all'estero.

I problemi della casa, così come sono stati ricordati, mi trovano pienamente consenziente. Un'unica richiesta di informazione vorrei avanzare e riguarda il problema della sanità. Mi sembra che oggi tutta la materia della sanità militare (per quanto concerne malattie, ricoveri ospedalieri, eccetera) sia passata alla competenza delle Unità sanitarie locali. Allora sulla voce di bilancio che riguarda questo problema specifico vorrei chiedere delucidazioni, che senz'altro il relatore potrà darmi.

Due ultime cose: il servizio militare femminile e il nuovo regolamento di disciplina militare. Credo che in linea di principio si possa senz'altro dare un'adesione di massima al servizio militare femminile, ma ritengo che questo fatto, nuovo per il nostro ordinamento militare, richieda un maggiore approfondimento. Già il collega Corallo ha sollevato alcuni problemi; io richiamo quello dell'ammissibilità alle scuole militari del cittadino donna rispetto al cittadino uomo.

Vorrei solo ricordare brevemente quanto sta accadendo in questi giorni a Livorno: un cittadino italiano di sesso femminile ha presentato due anni fa domanda di iscrizione all'accademia di Livorno; l'accademia ha bocciato la sua domanda di ammissione in quanto cittadino di sesso femminile; il cittadino italiano di sesso femminile ha di nuovo fatto richiesta di ingresso all'accademia di Livorno: l'accademia di Livorno

ha ancora una volta respinto la domanda; il cittadino italiano di sesso femminile ha fatto ricorso al TAR; il TAR ha dato ragione al cittadino italiano di sesso femminile.

Indubbiamente questo può essere considerato un fatto curioso; ma ritengo che ci sia qualcosa di più, perchè, se è vero che già la sola idea di un servizio militare femminile volontario, con tutte le delimitazioni, ha provocato il risentimento di molti ambienti femministi, di partito, eccetera, è altrettanto vero che c'è anche un interesse da parte di alcuni cittadini italiani ad accedere alla carriera militare o quanto meno a frequentare le accademie militari. Quindi, nell'ambito della discussione sul servizio militare femminile, questi aspetti dovranno essere considerati ed anche il problema nel suo complesso dovrà essere visto secondo una ottica di tipo diverso.

Per quanto concerne infine il nuovo regolamento di disciplina, so bene che si è in attesa del parere da parte del Cocer. D'altra parte, se questo si mostra incapace di emetterlo, credo sia opportuno che il Ministro della difesa emani la nuova normativa, anche in mancanza del parere.

P I N N A . Dopo l'ampia e interessante valutazione che i colleghi hanno fatto del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e del bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984, varrebbe la pena, se il tempo non fosse quasi sempre tiranno, di approfondire maggiormente dall'inizio le varie notazioni emerse nel corso del dibattito onde meglio contribuire — sia pure in tutta modestia — a delineare il giudizio dei comunisti in ordine agli importanti documenti al nostro esame.

Ci rendiamo conto che un'analisi di questo genere, comparata ai documenti degli anni precedenti, ci aiuterebbe a comprendere le tendenze tecniche contabili ma anche il disegno di politica economica che il Governo persegue a fronte di un quadro programmatore non sempre facilmente leggibile se raffrontato con le diverse cifre presenti, sia nelle previsioni che nelle spese. Lasciamo questo compito alla pubblicistica specializzata o alla Scuola superiore della Pubblica

amministrazione di Caserta e alle università di Perugia e di Pavia, le quali si vanno occupando, ormai da diverso tempo, dei controlli sulla finanza pubblica nel quadro di garanzie obiettive per la collettività e degli effetti dell'inflazione sul bilancio dello Stato. Nondimeno, nell'affrontare l'esame del bilancio dello Stato per il 1982 e del bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984, ci corre l'obbligo politico di richiamare alla Commissione — e al legislatore in generale — alcuni fenomeni della cui gravità occorre avere piena coscienza ove si voglia varare un documento contabile coerente con una strategia programmatrice: strategia i cui cardini non debbano poggiare sulla sabbia. Avevamo a più riprese e segnatamente durante la discussione sul bilancio del 1981, nell'aprile del corrente anno, richiamato l'attenzione della Commissione su questioni che specificamente riguardavano il richiamo al Governo italiano del responsabile del Fondo monetario, Allan Whittome, di tagliare le spese, « o per l'Italia verranno giorni duri »: la necessità di porre un limite all'espansione del *deficit* pubblico e al correlativo ricorso al mercato finanziario nazionale ed internazionale; l'esigenza, da più parti avvertita, di porre mano alla revisione anche graduale della legislazione che forma l'ossatura del bilancio, per renderlo più elastico e aderente alle esigenze della Difesa; l'opportunità, infine, di avere sempre presente il quadro di riferimento reale della situazione economica, se si vuole realmente recuperare, sia pure gradualmente, la governabilità della finanza pubblica. Naturalmente, ben più vaste di quelle accennate sono le implicanze di natura economica e politica a cui guardare, atteso che la componente energetica fortemente sperequata dei nostri conti con l'estero dovrebbe consigliare la strada da percorrere per avviare, sia pure gradatamente, il superamento del *deficit oil* e degli squilibri che esso comporta per il nostro sistema economico.

La prima osservazione che intendo fare prioritariamente riguarda il primo punto, vale a dire l'intimazione di tagliare le spese da parte del Fondo monetario. Anche per quanto riguarda questo primo aspetto delle

nostre considerazioni, la flessione nelle spese finanziarie (meno 4.645 miliardi) quale risultante della riduzione delle spese correnti (meno 5.831 miliardi) e di un incremento di quelle in conto capitale (più 1.186 miliardi) appare ancora estremamente limitato se si considera — perchè no? — il patologico livello del disavanzo del bilancio dello Stato talvolta concomitante con sperperi e sprechi della finanza statale. Diviene quindi difficile sostenere, come da qualche parte si è fatto, che esiste uno sforzo per adeguare le nostre previsioni di spesa ad una coerente linea europea, nel senso di correlare i nostri indirizzi ai traguardi comuni della politica comunitaria, nel senso di andare nel breve periodo, lasciando al triennio le proiezioni di prospettiva, ad una riduzione non effimera dello squilibrio fra entrate e spese. Questo ci sembra un obiettivo concreto da perseguire senza andare alla ricerca di fumosi meccanismi di ingegneria finanziaria. Anzichè battere le strade altre volte indicate (lotta all'evasione, al trasferimento occulto dei capitali all'estero; pagamento dei tributi allo Stato in base al reddito, in proporzione cioè a quanto ciascuno guadagna, come vuole il dettato costituzionale, lotta alle frodi fiscali, eccetera), si continua con il solito andazzo.

Appare quindi chiara la linea che il Governo intende seguire: non quella più volte da noi suggerita, ma una linea odiosa che ha già provocato, e provocherà, l'opposizione dei lavoratori e degli strati sociali maggiormente colpiti dai tagli e dai rincari con le nuove misure. Mi riferisco all'immediato aumento delle sigarette e dei tabacchi nazionali ed esteri, all'aumento delle tariffe delle linee aeree nazionali, all'aumento delle tariffe postali e delle tasse universitarie, al *ticket* sulle medicine, al *ticket* sulle visite mediche. Non ci si meravigli, quindi, se — come appare assai probabile — le agitazioni si allargheranno a macchia d'olio. Hanno iniziato i ferrovieri autonomi e confederali per le note questioni riguardanti i contratti e seguiranno altri, specie le categorie meno abbienti: pensionati, disoccupati, sottoccupati, giovani in cerca di prima occupazione; quanti, insomma, non

sono nella condizione di potere sopportare ulteriori rinunce. Ma quello che appare più che probabile è l'inasprimento della lotta, specie dopo la presa di posizione della Confindustria sulla nota questione della revisione della scala mobile e — perchè non dirlo? — la decisione delle Regioni a proposito dei cennati *tickets* sui medicinali; decisione che ha provocato recentemente potenti manifestazioni di protesta.

Nell'affrontare quindi l'analisi del bilancio per il 1982 e le proiezioni di sviluppo economico presenti nel programma triennale non possiamo fare astrazione, almeno in questa sede, dalla prima fra le difficoltà esterne, cioè dal tasso di inflazione e dalla sua dinamica, avuto riguardo al fatto che l'indice dei prezzi al consumo, facendo pari a 100 il 1976, è pervenuto a 198,3 a dicembre del 1980; il che corrisponde ad un tasso annuo superiore al 21 per cento. Parimenti è da sottolineare che la bilancia commerciale ha quasi moltiplicato per quattro il disavanzo dell'esercizio precedente, essendo passata da 4.725 miliardi a 18.655 miliardi, che costituiscono la somma aritmetica dei dodici mesi tutti negativi. Nè si può veramente pensare che le misure di politica monetaria ripetute sistematicamente nell'arco di un decennio, delle quali dunque si è fatto un eccessivo abuso, possano fungere da correttivo alle tendenze accennate. Si aggiungano a ciò — e non voglio in alcun modo avere l'aria di cantare un *de profundis* — i rapporti di cambio della nostra moneta, ulteriormente deterioratisi nel corso del 1980-1981 non solo nei confronti delle valute europee ma soprattutto rispetto al dollaro, e si avrà un quadro della gravità della situazione.

Nondimeno, a nostro modesto avviso, appare più grave dei fenomeni negativi dianzi indicati la mancanza di una politica economica attiva, di una politica programmatica di sviluppo per grandi comparti e per settori territorialmente diffusi, identificabile come intervento sui problemi reali e non come reazione incongrua ad alcuni di essi, come si evince dalle stesse proiezioni del piano triennale.

Per quanto riguarda il *deficit* del bilancio dello Stato, in coerenza con l'impostazione iniziale del nostro intervento ritengo che la causa non del tutto secondaria di carattere strutturale sia rappresentata dalla mancanza di una politica economica attiva, che ha prodotto gran parte di tale *deficit* e non ha saputo peraltro arginare le difficoltà esterne del tasso di inflazione dovuto, come è noto, principalmente al *deficit oil*. Quando, per intenderci, viene fissato a 89.516,4 miliardi di lire il limite per lo Stato del ricorso al mercato finanziario per il 1982, attraverso il disegno di legge finanziaria, ci tremano « le vene e i polsi ». Non trascuriamo il fatto, peraltro assai eloquente, che, nelle previsioni assestate per il 1981, il ricorso al mercato è stato di 76.649 miliardi e quindi l'aumento a 89.516,4 miliardi di lire interviene dopo gli effetti della legge finanziaria e tuttavia in assenza di un quadro di riferimento del tasso di interesse che sarà pagato al Fondo monetario internazionale e alle banche private o accendendo un ulteriore debito pubblico mediante cartelle o buoni del tesoro. Il nostro programma triennale naviga nelle nebbie di un mare procelloso e rischia di non giungere in porto. Il Potere legislativo, articolato nelle Commissioni e nel suo complesso, ha il dovere, di fronte al Paese, di conoscere la rotta — scusate il termine marinaresco — verso cui il Governo conduce la nave della nostra economia: se in un porto tranquillo o su scogli o banchise pericolose. Per questo desideriamo conoscere dal Governo come, con quali strumenti, intenda ricorrere al mercato finanziario nel 1982 e quanto costerà all'erario questa operazione. Non si tratta, come i colleghi sanno, di conoscere, per appagare un nostro desiderio, i meccanismi di ingegneria finanziaria che verranno messi in campo, bensì di un'esigenza politica tutt'altro che secondaria: quella di comprendere ciò che andiamo discutendo, di saper leggere un bilancio per non condurre un dialogo tra sordi.

Concludo questo breve capitolo chiedendo conseguentemente quale risposta sia stata data al responsabile del Fondo monetario mister Allan Whittome, che ci aveva am-

monito di tagliare le spese per evitare che per l'Italia « vengano giorni duri ». Gradirei una risposta anche perchè non sarebbe di secondaria importanza conoscere la formulazione della richiesta di un ulteriore prestito nell'ipotesi che si volesse in parte nuovamente far ricorso al mercato finanziario internazionale. Tutto ciò, naturalmente, per avere, sia pure limitatamente, un punto di riferimento della situazione finanziaria se si vuole, come dicevo, recuperare al Legislativo la governatività della finanza pubblica: governabilità, onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che va considerata, se è vero, come è vero, che « le cambiali di Stato », come riferisce la stampa specializzata, superano già i 92.000 miliardi, che la stessa circolazione dei buoni ordinari del tesoro è passata da 73.754 miliardi di lire del 31 dicembre 1980 ai 92.350 miliardi del 31 agosto 1981, con un incremento di 18.596 miliardi. Queste cifre si commentano da sole e quindi non insisterò oltre per non tediare i colleghi: desidero solo ricordare la necessità, più volte menzionata e mai attuata, di un più rigoroso rispetto del precetto costituzionale in tema di coperture finanziarie.

Questo nostro richiamo ad un più rigoroso rispetto del precetto costituzionale in tema di copertura finanziaria non rappresenta il ricorso ad un rituale liturgico da sfoderare ogni qual volta si discutono i bilanci. Esso, al contrario, si basa sull'aumento progressivo del bilancio della Difesa, che per l'anno 1982, come è noto, reca spese per complessivi 10.148 miliardi: una cifra ragguardevole, quasi il doppio delle cifre di due anni fa. Si va non per progressione aritmetica ma per progressione geometrica, nello sviluppo di questo bilancio. Siamo di fronte ad un aumento percentuale del 34 per cento, mentre diminuiscono le spese degli altri ministeri.

Non ci attarderemo a commentare le variazioni intervenute sulla parte corrente della spesa e su quella in conto capitale, peraltro ampiamente specificate nella tabella 12 dello stato di previsione del Ministero della difesa, e dovute in gran parte all'incidenza di leggi preesistenti e ad altri oneri

inderogabili, derivanti da quella « foresta pietrificata » che è la legislazione facente corpo con il bilancio del Ministero della difesa, per la quale in altra occasione abbiamo chiesto uno sforzo da parte del Ministero: uno sforzo di carattere revisionistico per andare a vedere cosa si può sfrondare in questa « foresta » per creare invece delle voci di bilancio sempre più rispondenti, anzitutto, alla politica che il Ministero della difesa deve fare, se non ci vogliamo portare dietro dei « sepolcri imbiancati » che incepano la stessa politica di questo Ministero. Quello che ci preme sottolineare, e che ci pare non venga evidenziato da nessun documento nè politico nè contabile, sono gli eventuali sforzi fatti di concerto, a livello dei comandi interforze, per andare, sia pure gradatamente, a ridurre — come si suol dire — alcune duplicazioni di spesa, talvolta anacronistiche ed inammissibili (nel servizio di leva, nelle esercitazioni militari e via dicendo).

Addentrandoci nell'esame di questa « foresta » ci accorgeremo molto meglio delle possibilità che sussistono per andare ad una revisione: vale a dire che anche attorno a queste iniziative non si intravede nessuno sforzo per andare ad una riduzione delle spese ma, al contrario, si assiste ad un gonfiamento delle cifre senza precedenti nella storia dei bilanci del dopoguerra. Tutto ciò avviene superando limiti invalicabili di carattere finanziario, che possono condurre il Paese in un vicolo cieco; tutto ciò avviene nel momento in cui la Casa Bianca riduce gli aumenti nei bilanci militari programmati nei prossimi tre anni nella misura di 13.000 milioni di dollari!

Circa questa misura non viene data alcuna giustificazione di carattere strategico-militare, nè avanzate ragioni tattiche. Si parla di un'esigenza elementare: quella, per intenderci, di portare il bilancio in pareggio. Certo, nel cosiddetto *tug of war* (tiro di guerra) tra il Direttore del bilancio ed il Ministro della difesa, qualcuno avrà lasciato sicuramente qualche penna sul campo, ma nessuno pare preoccuparsene eccessivamente; anzi, se le notizie riportate dalla stampa estera a questo riguardo sono esatte (e se le

traduzioni dall'inglese all'italiano sono conformi) il Congresso degli Stati Uniti sarebbe propenso ad ulteriori riduzioni.

Ora, senza cadere in raffronti non rispondenti allo sforzo bellico americano, dovuto al ruolo di superpotenza o di egemonia che gli USA intendono svolgere nel mondo (non cadiamo in questo errore anche se non siamo militari e se Clausewitz non ha previsto gli sviluppi di questa politica), da politici sosteniamo in tutta modestia la necessità — manifestata in quest'occasione e ribadita più volte in interventi di colleghi del mio Gruppo politico — che anche nelle spese per il Ministero della difesa, così come si sono configurate nel bilancio di previsione dello Stato per il 1982, non si vada oltre il famoso 3 per cento in più del tasso inflattivo, non si vada oltre agli impegni che dobbiamo assolvere nei confronti della NATO. Altrimenti anche qui, come per le questioni legate a Comiso, rischiamo di fare la figura dei primi della classe.

Allora sorge legittima questa domanda: qual è la vera ragione di questi aumenti?

Essi sono da porre in relazione, come tendenza (oltre che alle ragioni strettamente contabili di bilancio, almeno per alcune spese) con ritorni di fiamma in atto da parte americana? Ritorni di fiamma che vanno nella direzione di alterare la parità dei diritti all'interno dell'Alleanza atlantica?

Noi abbiamo sempre sostenuto — e voi della maggioranza in particolare — il carattere delimitato e difensivo dell'Alleanza atlantica: allora, se questo carattere deve essere mantenuto, se — come auspichiamo — non vogliamo lasciare deleghe in bianco nelle mani di nessuno ma, al contrario, desideriamo svolgere un ruolo positivo in Europa, dobbiamo prestare orecchio alle proposte che vengono formulate a diversi livelli di responsabilità. Qui sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto nel valutare il bilancio di previsione della spesa per il 1982: non possiamo limitarci solo alla parte contabile ma dobbiamo sempre aver presente il quadro politico in cui devono muoversi, in una logica programmatica e di sviluppo, le stesse scelte di carattere contabile. Ecco perchè siamo dell'avviso che dobbiamo presta-

re orecchio alle proposte formulate, a diversi livelli di responsabilità, dai movimenti di massa che esprimono grave preoccupazione per la paurosa corsa al riarmo.

Anche per comprendere le tendenze politiche del bilancio, vi è la necessità di conoscere il nuovo modello di difesa che il nostro Paese si appresta a darsi: modello di difesa che — per quanto ci è dato sapere — sarebbe integrativo e non più sostitutivo della scelta della « difesa avanzata », nel quadro appunto della risposta flessibile.

Pertanto si potrebbe aprire un grande capitolo (che potrebbe durare diverso tempo), per raffrontare la relazione, che il relatore ci ha fatto con la sua conosciuta diligenza, con queste esigenze che vengono prospettate, credo, in coesione, in sintonia, in concomitanza con lo Stato Maggiore della difesa, a proposito di quello che dovrebbe essere il nuovo modello di difesa di cui si va parlando e del quale ci era stato detto che avremmo avuto notizia nel 1982.

Ma gli avvenimenti politici drammatici incalzano e mi pare che il Parlamento, se non vuole « perdere l'autobus », se non vuole arrivare a valutare le questioni in ritardo, debba essere nella condizione di sapere qualche cosa di più in ordine a questo programma e in ordine, appunto, alle eventuali risposte flessibili che intendiamo dare, nel quadro « di teatro » in cui la Nazione italiana è collocata. In questo contesto sarebbe facilitata la stessa lettura del bilancio, ma — lasciatemelo dire — la relazione del collega Della Porta, per molti versi pregevole, non dà risposta a questi interrogativi, forse perchè essi sono stati formulati dopo la sua stesura ma forse anche perchè, evidentemente, il taglio della relazione andava in altra direzione e sviluppava problematiche certo rispettabilissime, ma senza poter considerare le questioni che sono venute fuori nel corso di questo dibattito. Ci auguriamo, quindi, come è stato detto, che comunque a questi interrogativi il Governo, che è la parte responsabile, possa dare una risposta in Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dicevo poc'anzi che occorre prestare orecchio alle proposte che vengono formulate nell'Eu-

ropa e nel mondo per il disarmo e per la pace perchè esse esprimono sentimenti che vanno attentamente considerati: sia quelli provenienti da scrittori, cattedratici, accademici, premi Nobel, scienziati, sia quelli — perchè no? — genuini che le masse popolari esprimono attraverso i movimenti che si vanno sviluppando, appunto, e in Europa e nel mondo.

Il senatore Corallo ha ricordato i giudizi di alcune alte sfere militari tedesche, raccolti durante il viaggio della Commissione in Germania per l'indagine conoscitiva sulle accademie militari; io desidero ripetere, invece, una storiella che si racconta appunto a Bonn e cioè quella del giovane, accarezzato dalla fortuna, che incontra una fata. « Esaudirò ogni tuo desiderio, dimmi che cosa vuoi diventare » gli dice la fata. « Arciduca » le risponde il giovane. Detto, fatto; il giovane si addormenta e quando si risveglia si ritrova in un magnifico palazzo, in un letto prezioso. Qualcuno bussava alla porta portando il caffè: « Altezza, oggi dovrà alzarsi più presto perchè, come ricorderà, dobbiamo partire per Sarajevo ».

Un caffè amaro, non c'è che dire; ed è proprio per evitare assassini collettivi che i socialdemocratici tedeschi non fanno gli struzzi e affermano coscientemente quello che i colleghi fanno: in primo luogo, cioè, affermano di considerare la dimostrazione — cui si è riferito il collega Maravalle e che si è verificata puntualmente il 10 ottobre con 300.000 manifestanti per la distensione ed il disarmo in Europa — come un segno visibile della volontà di pace del loro popolo; quali membri del Bundestag del Partito socialista democratico sono pronti ad un'attiva partecipazione con tutti i cittadini che si impegnano per mantenere la pace.

P R E S I D E N T E . Non è che abbiamo molto da imparare!

P I N N A . Sul tema della pace c'è sempre da imparare: abbiamo un mondo da guadagnare alla pace e quindi dobbiamo essere aperti ad ogni eventuale suggerimento.

In secondo luogo i socialdemocratici tedeschi affermano di appoggiare tutti gli sforzi

per giungere, a seguito di trattative, ad un controllo internazionale degli armamenti e al disarmo. È nell'interesse di tutti gli uomini dell'Europa iniziare immediatamente le trattative con lo scopo di evitare che vengano dislocati ulteriori missili a medio raggio all'Est e all'Ovest e di eliminare quelli già esistenti.

Prima si cantava: « Meglio rosso che morto »; adesso le masse cantano altre canzoni. La gente va cantando: « Via i missili dell'Ovest puntati verso l'Est e via i missili dell'Est puntanti verso l'Ovest! ».

Noi siamo accanto a tutti coloro che rifiutano l'impiego di azioni militari per risolvere problemi di carattere politico ed economico. Ciò significa anche che soltanto una protesta pacifica è la protesta più convincente contro la guerra. Vogliamo quindi tutti quanti far sì che la nostra volontà di pace non venga messa in dubbio da minoranze che vogliono agire con la forza.

La pace è il nostro compito politico più importante. L'unica possibilità per una politica di pace duratura consiste nel continuare la politica di distensione e nell'eliminare i conflitti internazionali per mezzo di trattative. Questi sono gli orientamenti, i profondi cambiamenti di cui parlavano i colleghi Boldrini e Corallo e che si stanno manifestando nel mondo. Ci pare un segnale importante, una nuova volontà di andare in direzione del disarmo; un segnale che non possiamo non valutare nel suo profondo significato politico, soprattutto se lo si mette in correlazione con le dichiarazioni fatte dal presidente degli Stati Uniti Reagan circa l'ipotesi di una guerra che coinvolga Stati Uniti ed Unione Sovietica e che sia combattuta in Europa, distruggendo l'Europa senza scalfire il territorio americano e sovietico. Tali dichiarazioni sono state — è il caso di dirlo — proprio una doccia scozzese piovuta a Gleneagles in Scozia in margine ai lavori della sessione ministeriale del gruppo NATO di pianificazione nucleare e hanno suscitato disorientamento e viva apprensione. E chi può non essere preoccupato di fronte a dichiarazioni di questo genere?

Il presidente Reagan ha affermato che si può immaginare l'utilizzo di armi nucleari

tattiche contro le truppe sul campo di battaglia europeo da ambo le parti, senza che ciò induca una delle due superpotenze a spingere il bottone atomico, aggiungendo poi che se gli americani riusciranno a convincere i sovietici che la loro capacità di risposta dopo il loro primo colpo sarà distruttiva a tal punto che non potranno più permetterselo, essi si asterranno dall'attaccare. Insomma, è una sorta di filosofia da dottor Stranamore, ovvero « Come imparare ad amare la bomba e vivere felici ». Vi è stata la smentita questa mattina, è stato detto suggerita dai suoi consiglieri politici, ed è quello che tutti ci aspettavamo: credo che il mondo intero abbia levato un sospiro, libero da quella angoscia cui è stato, forse involontariamente, sottoposto. Voglio ricordare che bene altrimenti aveva fatto il Senato romano con Tiberio Gracco il quale, come è noto, aveva proposto la riduzione della ferma militare ed aveva portato la mano alla fronte per far sapere che il suo capo correva pericolo. Invece con questo gesto venne accusato di volere la corona e fu messo a morte in Campidoglio, nonostante avesse ripetutamente dichiarato che aveva portato la mano al capo per un'altra ragione. E Scipione l'Africano pronunziò il verso di Omero: « Così perisca chiunque ha compiuto opere simili ».

Ora non siamo così severi, ma la prudenza dovrebbe consigliare altro linguaggio alla superpotenza americana: questo proprio per non sederci poi a piangere, come abbiamo detto in altra occasione, sulle rovine di Cartagine. Possiamo perciò essere paghi, lasciatemelo dire — del fatto che l'Italia abbia accettato la « doppia chiave » senza che si conoscano i termini della sua possibile utilizzazione?

Da questi fatti deriva la conseguenza che fin d'ora occorre orientarsi in modo da andare, dopo attenta riflessione, nella direzione di una diminuzione della spesa del Ministero della difesa, se è vero, com'è vero, che anche la Germania — come ci è stato detto nel corso del dibattito questa mattina — ha ridotto le spese militari, pare, del 30 per cento, mentre noi andiamo, ripeto, in aumento non aritmetico, ma geometrico. Non è assolutamente compatibile, ad esempio, che in pratica

dovendo realizzare innovazioni anche importanti — non ne discuto — dal punto di vista militare, quali ad esempio la realizzazione del « Tornado » e degli aerei di cui si è parlato questa mattina (se ne dovrebbero costruire 100), non se ne sappiano, nonostante le sollecitazioni fatte anche in occasione della discussione del bilancio 1981, nè il costo attuale, nè quello di fine operazione.

Anche in Germania pare che vi siano non pochi ripensamenti a questo riguardo, e lo ha ricordato il senatore Corallo. Alcuni vorrebbero che il « maiale » fosse al più presto ammazzato: questo sistema è infatti proprio un maiale, anzi, un'idrovora, dato che così come quella inghiotte acqua, inghiotte capitali che meglio potrebbero essere impiegati in altre direzioni. Se non si conoscono le cifre diviene sempre più difficile comprenderne l'evoluzione e capire la stessa dinamica del bilancio del Ministero della difesa.

Già in altre occasioni avevo avuto modo di richiamare l'attenzione della Commissione sull'esigenza, peraltro da più parti avvertita, di far conoscere al Parlamento il corso dello svolgimento di tutte le operazioni connesse allo stato di attuazione delle leggi promozionali concernenti l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica — ribadisco il concetto del senatore Corallo — e ciò non per una sorta di astratta diffidenza, che non avrebbe senso, bensì per potere veramente aver modo di controllare la realizzazione dei programmi operativi; per vedere, osservare, considerare la dinamica ovvero l'impennata dei prezzi a fronte dei programmi in fase di realizzazione o da realizzare.

Naturalmente, non vorrei essere frainteso, questo non unicamente per ragioni di carattere amministrativo ma, vivaddio, per ragioni politiche, attesoché — come peraltro ampiamente riconosciuto — si deve portare avanti una programmazione organica e razionale, ma nel contempo adeguatamente flessibile. Ora se è vero, come è vero, che una programmazione organica e razionale deve essere strettamente correlata agli indirizzi politici che si intende perseguire, ci pare del tutto insufficiente la valutazione tecnico-operativa del programma, come ha ricordato il collega Boldrini. Vorremmo quindi conoscere dal responsabile del Ministero della di-

fesa se e in quale misura i programmi di cui alle leggi promozionali corrispondano agli indirizzi politici che si vogliono perseguire; inoltre, quale sia il grado di flessibilità rispetto al programma: se, ad esempio, avuto riguardo al fatto che, come si evince dallo stato di attuazione dei programmi avviati per il 34 per cento, sia o meno possibile limitare il numero dei « Tornado » onde (perchè non dirlo?) riprendere anche all'interno della Difesa lo stato di governabilità della finanza pubblica, dove la cifra prevista, tra l'altro, per il pagamento degli interessi passivi sui debiti — come i colleghi sanno — è ascesa a 33 miliardi. Come si può governare la finanza dello Stato con queste cifre, che si modificano e si aggravano ad ogni piè sospinto, non sono in grado di sapere.

Lo stato di governabilità, peraltro, consentirebbe di pensare a possibili alternative anche nel campo della Difesa, o comunque all'utilizzazione della somma in modo graduato ed oculato in altri settori che ci sembra possano necessitare di un intervento: la casa, per la quale presenteremo uno specifico ordine del giorno; la questione connessa con la protezione civile, per le implicanze di cui si è parlato nel dibattito questa mattina; il servizio di leva, eccetera. In questo quadro, nel senso che si deve andare a ridurre le spese, vediamo anche il problema connesso con le servitù militari, alcune delle quali veramente non servono a fini militari e impediscono lo sviluppo turistico e della pesca, mentre presentano alto tasso di pericolosità per le popolazioni, specie per il Friuli e per la Sardegna.

Ai primi di maggio si è tenuta la Conferenza nazionale sulle servitù militari, ricordata dal relatore nella sua ponderosa relazione: è stato un dibattito quanto mai interessante, con un confronto per la prima volta tra esigenze militari ed esigenze civili. Si è pervenuti, attraverso un documento, a delle conclusioni per certi versi positive; ma nel momento in cui si è dovuto affrontare il problema della definizione dei poligoni di tiro permanenti voluti dalla legge, e quindi la conseguente imposizione di servitù militari per la realizzazione di nuove installazioni militari, come ricordava il relatore, l'auspicabile accordo tra l'Amministrazione della difesa e le

Regioni non è stato raggiunto. Eppure, i termini con i quali si è conclusa la conferenza li ricordiamo bene: raggiungere un maggiore equilibrio delle attività militari più significative; permettere una migliore gestione della legge n. 898 sulle servitù militari; migliorare i rapporti tra Difesa e Regioni, tra comandi militari e amministrazioni locali. Ebbene, adesso a che punto siamo? Dobbiamo saperlo. Il relatore ha affermato che le Regioni interrogate non vogliono i poligoni di tiro. Allora dove va a finire il concetto dominante del riequilibrio, e cosa ne è della minaccia del Ministero della difesa che ove una redistribuzione non fosse possibile si sarebbe andati a cercare terreni e campi di esercitazione in altre parti del mondo? Questo significa che per la Sardegna e per il Friuli è come una maledizione biblica, per cui la situazione deve permanere, come se la Sardegna fosse una portaerei militare e come se il Friuli fosse un avamposto permanentemente in armi; come se i periodi di pace non si fossero susseguiti ai periodi di guerra, ma si fosse sempre in armi, con tutte le implicazioni che da ciò derivano per le popolazioni civili.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, avremmo gradito, oltre alla sua preziosissima presenza, anche quella del Ministro della difesa, atteso che la problematica di cui stiamo parlando è importante e allarga il giudizio della stessa Commissione a problemi che attingono sia al bilancio sia ad altre questioni di estremo interesse.

In questo contesto formuliamo le nostre critiche e per le servitù militari e per le altre questioni, convinti come siamo che non si possa rimanere impassibili di fronte ad un bilancio della Difesa che aumenta paurosamente, in un mondo nel quale, ancora oggi, intere popolazioni muoiono di fame. Nel 1980 le spese militari hanno toccato i 450 miliardi di dollari, mentre il debito esterno del Terzo Mondo è salito a 450 miliardi di dollari. È un mondo ingiusto, come stato autorevolmente detto da qualche tribuna, dove il 25 per cento della popolazione mondiale

concentrata nei paesi industrializzati gode dell'80 per cento del reddito mondiale mentre, dall'altra estremità, il 58 per cento della popolazione mondiale residente nei paesi del Terzo Mondo fruisce dell'8,5 per cento del reddito mondiale.

L'Italia — me lo consenta l'onorevole relatore — oltre all'esportazione indiscriminata di armi (sono note le vie attraverso le quali possono eludersi i vincoli diplomatici e quindi possono essere ugualmente fornite le armi) ci auguriamo esporti valori civili e morali sui quali deve qualificarsi una civiltà.

Non mi sembra il caso di insistere oltre su quest'argomento, di cui si è occupato anche di recente il Parlamento, sensibile come sempre ai problemi civili della sopravvivenza umana. Ma è partendo da queste considerazioni, in un quadro politico che cambia (la Francia, la Grecia) per i problemi nuovi che sorgono anche all'interno del quadro della NATO e dall'allargarsi dell'area del consenso, nell'arena mondiale, sui pericoli della corsa al riarmo, sulla necessità che ciascuno faccia la propria parte con segni tangibili, che avanziamo la proposta di un taglio al bilancio della Difesa; proposta che sarà in seguito formalizzata dal mio Gruppo, poichè siamo convinti che sia estremamente importante recepire i nuovi appelli di pace contro la pazzesca corsa al riarmo e contro la piaga della fame. Si tratta di una condizione indispensabile per garantire la pace e la civiltà nel mondo se vogliamo, come è stato affermato da un'alta cattedra, che la vita sia il compimento effettivo di un sogno di giovinezza e che questo sogno, quindi, non svanisca nella logica nucleare.

P R E S I D E N T E . Nessun altro essendo iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che restano da illustrare gli ordini del giorno.

Il seguito dell'esame è rinviato.

I lavori terminano alle ore 13,55.

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza
del Presidente LEPRE**

I lavori hanno inizio alle ore 17.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583)**

(Parere alla 5^a Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)**

— **Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982 (Tab. 12)**

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto della tabella 12 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982 » e del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta di stamani.

Debbono ancora essere illustrati gli ordini del giorno, salvo quelli del senatore Maravalle e del senatore Pinna, svolti nel corso dei loro interventi durante la discussione generale.

G A T T I. Signor Presidente, dalla discussione generale è emerso con maggiore evidenza il valore dell'ordine del giorno n. 1584/2/4-Tab. 12, che vuole favorire un momento di verifica sul problema della casa. Infatti è stata rilevata non solo da parte nostra ma anche da parte dei Gruppi di maggioranza (mi riferisco agli interventi dei senatori Giust e Maravalle) la necessità di varare rapidamente una nuova legge per aumentare gli investimenti per le case di servizio.

Se vogliamo aggiungere qualche altro elemento di valutazione possiamo ricordare che anche nel corso del vertice di ieri fra i segretari dei partiti di maggioranza si è evidenziata la necessità di aumentare gli investimenti nell'edilizia economica e popolare. Mi riferisco all'edilizia in generale, ma credo che anche noi dobbiamo considerare l'opportunità di rivedere gli interventi per quanto riguarda gli alloggi di servizio.

L'ordine del giorno da noi presentato, che richiama il programma di finanziamento della legge n. 497 del 1978, riprende quella parte della relazione del senatore Della Porta dove si afferma che i 6.000 alloggi da acquisire secondo il programma scenderanno, a causa dell'aumento dei costi dovuto all'inflazione, a 4.000 (sto ai dati forniti dal relatore). È pur vero che vi è stato un aumento dei costi, ma è altresì vero che lo scorso anno la spesa per la Difesa è aumentata del 29 per cento in termini monetari e del 9 per cento in termini reali. Quest'anno il bilancio prevede una spesa di oltre 10.000 miliardi, con un incremento monetario del 34 per cento e reale del 9-10 per cento.

Gli investimenti per le abitazioni di servizio non tengono il passo con questi incrementi, anzi direi che, tenendo conto dell'inflazione, sono fermi. Se poi vediamo anche i tempi di attuazione dei programmi riscontriamo seri ritardi, per cui di fatto poi abbiamo una riduzione in termini reali. Esiste, a nostro parere, uno squilibrio che deve essere colmato con la revisione in ribasso di altri capitoli di spesa, proprio nell'ambito di quel ragionamento per cui le spese generali dello Stato non devono oltrepassare l'indebitamento di 50.000 miliardi. Si deve perciò procedere con la revisione in ribasso di altri capitoli di spesa che, a nostro parere, sono cresciuti in maniera esagerata.

Voglio ricordare a titolo di esempio (ma altri ne sono già stati fatti dall'intervento del senatore Boldrini) la spesa prevista per la costituzione di una forza di pronto intervento che corrisponde più al cosiddetto nuovo modello di difesa che a quello che si vorrebbe fare apparire, cioè a delle unità da utilizzare in casi di calamità. Su tale questione si sono ampiamente soffermati sia il se-

natore Corallo, sia il senatore Boldrini; qui però si aprirebbe un discorso che non voglio iniziare per restare fermo all'ordine del giorno. Mi limito a dire che nessuno vuole negare che vi possa essere anche l'obiettivo di soccorrere le popolazioni civili attraverso l'utilizzo di queste forze di pronto intervento; ma l'onorevole Ministro, nell'intervista rilasciata nel settembre scorso al « Corriere della Sera », in cui faceva il punto sull'atteggiamento dell'Italia verso la Libia in modo particolare ed in riferimento alla situazione del Medio Oriente, affermava che si stava preparando questa forza, come forza di pronto intervento militare. Non vado oltre perchè riapriremo il discorso quando si darà seguito alle richieste avanzate in questo senso dal nostro Gruppo.

Non vorrei però, a questo proposito, che si determinassero duplicazioni di spesa. Al riguardo sarebbe interessante capire bene come vengono congegnati i reparti che devono far fronte alle necessità di pronto intervento per una situazione di eventuale aggravamento delle tensioni nel Mediterraneo e al tempo stesso i reparti di pronto intervento che devono essere utilizzati per la difesa civile. Vedo il rischio di procedere ad una strutturazione che potrebbe determinare una duplicazione di compiti e di spese senza raggiungere il risultato che si vuole ottenere. Quindi, prima di procedere all'impiego complessivo dei fondi per la cosiddetta messa in campo di questi reparti di pronto impiego, sarebbe opportuno che il Governo, in particolare con l'apporto del Ministro per la protezione civile, elaborasse uno specifico programma da sottoporre all'esame del Parlamento. Anche per questo abbiamo chiesto l'audizione con il ministro Zamberletti, oltre che con l'onorevole Ministro della difesa.

Ho fatto questo riferimento, perchè l'articolo 43 del disegno di legge n. 1583, per quanto riguarda lo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, stabilisce che è altresì istituita un'ulteriore rubrica intestata « Alto commissario per il coordinamento dei servizi di protezione civile ». Pertanto, pur considerando che i re-

parti speciali devono mantenere la loro autonomia e la loro funzione specifica, pare a noi opportuno vedere il problema della protezione civile, e quindi anche dell'impiego dei reparti militari, in un modo più adeguato ed in un contesto più generale.

In relazione a quanto detto, intenderemmo proporre di ridurre in parte la spesa dei 300 miliardi previsti dal capitolo 4071 per dirottarla verso il capitolo 8001, che riguarda la costruzione di alloggi per il personale militare.

A questo proposito vogliamo verificare l'orientamento della Commissione e del Governo sull'ordine del giorno e ci riserviamo di presentare in Aula, in sede di discussione del bilancio e del disegno di legge finanziaria, eventuali emendamenti.

Passo a svolgere l'ordine del giorno n. 0/1584/1/4-Tab. 12. Anche qui non vorremmo destare l'impressione di chiedere che vengano soddisfatte esigenze prive di possibilità reali di accoglimento: vogliamo semplicemente conoscere in modo più dettagliato la struttura del personale incorporato nel Ministero della difesa.

Già nello scorso anno abbiamo espresso un giudizio negativo sul bilancio della Difesa, oltre che per questioni di carattere politico generale, anche perchè abbiamo notato un aumento della spesa (pari al 30 per cento in termini monetari e al 9 per cento in termini reali) e, soprattutto, uno scadimento della sua qualità: infatti il costo del personale assorbiva il 50 per cento del bilancio. Quest'anno la quota destinata al personale è ancora aumentata e nelle previsioni di spesa andiamo a raggiungere la quota del 53 per cento.

Aprò una parentesi nel senso di far rilevare che l'aumento di questa spesa ha delle gradazioni diverse a seconda che si tratti di personale civile, di ufficiali o di sottufficiali.

Negli scorsi anni è stato sostenuto anche dai rappresentanti del Governo che una sana amministrazione non deve destinare più del 40 per cento del bilancio alle spese per il personale: si è detto che in caso contrario si rischia di vanificare le possibilità di investimento per adempiere agli obblighi del-

le leggi promozionali. Tutta la discussione che abbiamo sviluppato questa mattina indica che purtroppo stiamo andando in questa direzione: viene gonfiata sempre di più la spesa per il personale e poi bisogna fare delle acrobazie ed anche delle manovre su vari capitoli per cercare di soddisfare le esigenze di carattere generale, soprattutto per quanto riguarda gli armamenti.

A questo punto si impone una scelta: o andiamo nel senso di gonfiare continuamente le spese per la Difesa, che finiscono esse stesse per diventare veicolo di ulteriori aumenti di inflazione (che a lungo andare non potranno che ridurre il grado di efficienza complessiva dell'apparato militare), oppure in sede di discussione del bilancio della Difesa dobbiamo concorrere, per la parte nostra, alla riduzione delle spese di carattere generale e quindi al contenimento della crescita del tasso di inflazione. Voglio dire che il Ministero della difesa è interessato quanto gli altri, e forse anche più degli altri, alla lotta contro l'inflazione. Quindi ognuno nel proprio ambito deve fare la sua parte per eliminare le spese superflue, gli sprechi, le inefficienze.

Sta di fatto che, mentre da un lato si cerca di avviare dei cambiamenti (si veda, ad esempio, il discorso che viene portato avanti, magari in maniera contraddittoria, attorno alla questione del nuovo modello di difesa), dall'altro lato si continua a perseverare nella logica tradizionale, per cui a nostro parere è necessario attuare quella ristrutturazione logistica e operativa che modifichi i rapporti fra componente operativa e componente centrale.

È il discorso che sviluppava questa mattina il senatore Boldrini, cui accenno soltanto per dire che questo ordine del giorno, quando sollecita l'acquisizione del quadro complessivo della situazione del personale, tende a verificare se l'attuale ordinamento militare stabilisca ancora un numero massimo di unità militari dieci volte superiore a quello richiesto dall'attuale realtà. Secondo noi occorre modificare gli organici delle Forze armate, che sono ritagliati su modelli militari di un tempo lontano e quindi sono molto ampi, anche se poco funzionali.

Si tratta di rivedere i settori amministrativi e logistici, che impegnano oggi quasi due terzi del personale complessivo delle Forze armate.

Già in occasione del dibattito alla Camera sull'assestamento del bilancio della difesa per il 1981 abbiamo proposto di avviare un'indagine conoscitiva sulla componente operativa e sui problemi del personale. Il nostro ordine del giorno va quindi in questa direzione e chiede il massimo di pubblicità, il massimo della corresponsabilizzazione parlamentare nelle scelte che interessano le Forze armate. È necessario, a nostro parere, che sia fornita alle Commissioni difesa della Camera e del Senato quella documentazione che oggi possono avere solo parzialmente attraverso le indagini conoscitive e che riguarda fatti che non riteniamo siano per nulla segreti, riferendosi anche alle attività amministrative della Difesa. Chiediamo tutto questo allo scopo di lavorare e di dare un contributo per rendere sempre più efficienti e funzionali le nostre Forze armate.

F A L L U C C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di procedere alla illustrazione dell'ordine del giorno presentato dalla mia parte politica (contrassegnato dal numero 0/1584/3/4-Tab. 12) desidero esprimere tutto il mio più vivo apprezzamento e ringraziamento al relatore senatore Della Porta, per l'ampia, serrata, convincente relazione, che rappresenta un interessante ed essenziale contributo alla materia in discussione.

Il bilancio della Difesa sottintende il significato ed il ruolo delle Forze armate italiane nell'attuale situazione politico-militare del mondo e particolarmente del Mediterraneo; sottintende altresì i criteri di efficienza operativa ed organizzativa: in una parola la credibilità delle Forze armate. Tuttavia, a monte di tutto ciò, vi è la situazione politica e strategica mondiale.

Non c'è bisogno di ricordare che il secolo in cui viviamo è già stato definito il secolo più tragico della storia umana: siamo già stati testimoni di due devastanti guerre

mondiali e corriamo il rischio di una terza, questa volta nucleare, con la prospettiva che il genere umano possa essere sterminato. Da questa constatazione deriva una prima sollecitazione di carattere generale: ogni momento, ogni attimo della nostra attività politica devono essere tesi alla ricerca costante della pace e del disarmo, da conseguire attraverso un continuo e stringente negoziato con tutte le parti in causa, compresi i piccoli Stati che, trascurando le istanze sociali dei loro popoli, si stanno armando fino ai denti come i grandi blocchi.

Noi democratici cristiani, soprattutto come cristiani, siamo per la pace, chiediamo la pace affinché si possa realizzare un progresso sociale e civile in armonia con tutti i popoli. La pace ed il disarmo progressivo e graduale possono essere conseguiti solo se nel dialogo, e nelle contrattazioni vi è un sostanziale equilibrio delle forze contrapposte. Le forze di pacifismo o di disarmo unilaterale, pur apprezzabilissime in se stesse, non porteranno mai alla pace o al disarmo. Da ciò l'esigenza di un ruolo attivo dell'Italia nell'Europa a livello politico; da ciò l'esigenza di un contributo all'Alleanza con Forze armate credibili.

Il ruolo politico attivo dell'Italia e dell'Europa può manifestarsi nella chiarezza dei rapporti con gli Stati Uniti, nella necessità di stretta e profonda consultazione per le decisioni che incidono sulla sicurezza collettiva, evitando decisioni unilaterali anche quando esse siano in definitiva decisioni puramente nazionali. Non vedo un ruolo militare attivo dell'Europa se non nella grande sfera delle responsabilità dell'Alleanza atlantica; non vedo un ruolo militare dell'Europa isolato, perchè ciò presupporrebbe la costruzione di un terzo polo della situazione mondiale che sarebbe un ulteriore fattore di destabilizzazione. Senza contare che una tale soluzione verrebbe a costare in termini finanziari molto di più di quanto attualmente, insieme con i *partners* dell'Alleanza, spendiamo per la difesa.

L'esigenza di un contributo credibile all'Alleanza, limitato all'armamento convenzionale, si incarna nella presenza di Forze armate efficienti, preparate, motivate.

Da ciò l'interrogativo: è il bilancio della Difesa al nostro esame in grado di realizzare uno strumento militare di tal fatta? La risposta è negativa. È chiaro che uno strumento efficiente, preparato, motivato non si realizza in un anno: è il risultato di ciò che è stato fatto prima e di quello che si dovrà fare in futuro, dei bilanci passati e dei bilanci a venire.

A tale proposito mi corre l'obbligo di sottolineare che il Parlamento, con le leggi promozionali a suo tempo emanate, ha preso coscienza di questa esigenza e si è fatto carico di queste responsabilità. Se le Forze armate sono ora in una situazione migliore di quanto fosse quella fino alla metà degli anni settanta è merito anche del Parlamento, dei Governi passati e di quello presente: non è soltanto merito delle Forze armate, come ha voluto far intendere, ingiustamente e ingenerosamente, il vertice militare della Difesa.

Ma quello che è stato fatto finora per le Forze armate è poco: altro occorrerebbe fare per uno strumento militare quale noi lo pensiamo, quale noi lo desideriamo (e quando dico « noi » intendo tutte le parti politiche), se è vero che tutti noi lo desideriamo preparato ed efficiente.

A tal fine l'aumento annuale del 3 per cento in termini reali rappresenta il minimo indispensabile, e ciò non per inerte aderenza a decisioni dell'Alleanza, che alcuni colleghi vorrebbero fossero rivedute, ma per intrinseca necessità in vista di uno strumento militare di tale fatta. Perchè solo uno strumento militare convenzionale altamente credibile può ridurre il rischio di un olocausto generale, alzando la cosiddetta soglia nucleare.

È questa la via da percorrere, ma è una via costosa. È anche vero che l'aumento delle spese militari va a detrimento delle spese di carattere sociale. Ma ritengo che la situazione attuale imponga queste scelte, essendo la difesa un bene primordiale e insostituibile. Nè mi pare, d'altra parte, che sia possibile, nè moralmente opportuno, chiedere la riduzione del famoso 3 per cento senza rimetterci in dignità e coerenza, a scapito della credibilità di tutto il Paese e di

quel ruolo attivo dell'Italia che tutti auspichiamo.

Nel contesto dell'efficienza, della preparazione e della motivazione dello strumento militare entrano in gioco tutti quegli elementi che sono stati sottolineati, sia dal relatore sia da tutti coloro che sono intervenuti, con una ricchezza di argomentazioni che dimostra l'appassionato interesse di tutti noi per i problemi della pace, del disarmo e delle Forze armate.

Efficienza dello strumento militare vuol dire armamento moderno e professionalità degli uomini. In tale visione entra tutta la problematica del rinnovamento costante e continuo dei mezzi di cui deve essere dotato lo strumento militare, tutta la problematica degli stabilimenti militari, della carriera degli ufficiali e dei sottufficiali, della scuola e delle accademie, della sanità militare, della riforma del servizio di leva e della leva femminile.

Preparazione dello strumento militare vuol dire addestramento, aree addestrative, poligoni di tiro, servitù militari: tutta una tematica che è stata giustamente sottolineata dal relatore e dagli altri colleghi intervenuti.

Motivazione, infine, sempre dello strumento militare, implica retribuzioni adeguate ai tempi, alla dignità delle persone e alla loro professionalità; implica trasparenza delle carriere, disponibilità di strutture moderne consone alle istanze del vivere civile; implica anche, e soprattutto, rapporti di pari dignità a tutti i livelli delle Forze armate, così come giustamente sancito dalla legge sui principi.

Non voglio addentrarmi nello specifico merito di tutte queste problematiche e tematiche, sinteticamente enunciate, peraltro, nell'ordine del giorno. Consentitemi tuttavia di svolgere alcune considerazioni.

È vero, è verissimo, che ancora molti miliardi vengono spesi all'estero per acquisizione di mezzi militari. È necessario che ciò sia evitato, ma una risposta concreta non è possibile per l'immediato. Le nostre carenze tecnologiche in determinati campi sono enormi: non esistono industrie in parti-

colari settori, nè vi è speranza di iniziative di singoli, non disposti a correre eccessivi rischi finanziari. Tutta la materia va ripensata, ma credo che questo non sia nè il momento nè il luogo adatto.

Tale considerazione conduce a una seconda osservazione che riguarda la vendita dei prodotti della nostra industria degli armamenti ad altri paesi. Ciò sotto molteplici aspetti mi ripugna e ci ripugna, tuttavia sarà bene ricordare che queste vendite, effettuate con le dovute cautele e con cristalline autorizzazioni, consentono di mantenere bassi i prezzi dei mezzi acquistati per il nostro strumento militare, che altrimenti sarebbero almeno tre volte superiori a quelli attuali.

Un'altra considerazione che mi corre l'obbligo di fare è relativa alla legge sui principi: non per fare una critica, perchè, a mio avviso, rappresenta una pietra miliare nell'ambito delle leggi per la difesa, ma per dire che essa ha bisogno di essere ulteriormente cementata con l'emanazione del regolamento di disciplina.

Voglio tuttavia sottolineare un aspetto politico conseguente alla sua applicazione. Mi riferisco — anche se può essere marginale — all'uso dell'abito borghese. Abbiamo detto che vogliamo una completa integrazione della società civile e della società militare, ma allo stesso tempo abbiamo consentito l'uso dell'abito borghese, quasi che l'indossare la divisa possa essere un disonore, contraddicendo il principio della citata integrazione. Adoperiamoci a che la società civile apprezzi e ami gli uomini in uniforme: mettiamoli in evidenza, ma non soltanto nei momenti delle grandi calamità. Se così non faremo, la società militare si sentirà sempre più emarginata e distaccata. Tra l'altro, il ripristino dell'uso della divisa eviterebbe tutti quegli inconvenienti e quegli incidenti che sono stati segnalati dai sindaci di molti Comuni, senza distinzione di parte.

Le sintetiche enunciazioni del nostro ordine del giorno meriterebbero ulteriori riflessioni, anche a motivo della stimolante relazione del collega Della Porta, ma la tirannia del tempo ci impone una certa forma di autolimitazione. Tuttavia mi preme

mettere l'accento sulla scottante materia delle retribuzioni.

È stato detto che l'ammiraglio capo di Stato maggiore avrebbe una retribuzione pari a quella di un commesso anziano del Senato, e che ciò non deve accadere. Lasciatemi dire piuttosto che un maresciallo con 25 anni di servizio ha una retribuzione pari alla metà di quella di un fattorino dell'ATAC. Sono fatti, questi, che ci devono far riflettere se vogliamo evitare l'isolamento e il distacco delle Forze armate, se veramente crediamo al concetto di Forze armate « motivate ». Dobbiamo rifletterci per trovare le idonee e adeguate soluzioni, per non rimanere nel limbo delle chiacchiere inutili, che tra l'altro possono portare discredito a Governo e Parlamento.

A questo fine spiace che nel bilancio del 1982 non si sia fatto alcun cenno, nei fondi globali, di stanziamenti in previsione di una legge sulla casa in proprietà e in previsione del miglioramento delle indennità operative. Se questi stanziamenti non ci saranno, la legge sulla casa e il miglioramento delle indennità operative saranno rinviati alle calende greche e ancora una volta Parlamento e Governo avranno disatteso legittime aspettative, tra l'altro fatte sorgere negli interessati proprio da affermazioni e dichiarazioni, spero consapevoli, di uomini di Governo e di parlamentari.

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione ritornando a quello che dicevo inizialmente sulla situazione mondiale europea e mediterranea, gravida di incognite pericolose che richiedono attenta vigilanza politica ma anche disponibilità di uno strumento militare adeguatamente credibile.

A fronte di tale situazione consentitemi di spendere una parola sulla recente dichiarazione di Reagan. Non è mio compito difendere il Presidente degli Stati Uniti: voglio solo sottolineare che la strategia della risposta flessibile e della difesa avanzata ha sempre e da sempre contenuto in sé la possibilità del ricorso alle armi nucleari, prima tattiche, poi eurostrategiche, poi strategiche. Chi avesse pensato altrimenti ha fatto finta di non capire. Questa è la

dura realtà, ma non è di oggi: è di 16 anni fa.

La situazione nel Mediterraneo esalta il ruolo dell'Italia non per fini offensivi, ma nella capacità di garantire la stabilità in questo mare. Questo noi lo possiamo fare perchè tale è la nostra tradizione, tale è la nostra vocazione nei riguardi dei paesi rivieraschi. La nostra non è stata e non sarà mai una politica di potenza. Sorprende allora la costituzione di una forza di rapido intervento la cui entità, tra l'altro trascurabile, non avrebbe possibilità di impiego se non nei casi di calamità nazionali, che naturalmente tutti speriamo non avvengano più.

A coloro che pensano che l'Italia possa essere invasa dal mare vorrei ricordare che una tale invasione è possibile solo a una grande potenza, la Russia, ma che prima che ciò possa aver luogo occorre acquisire il dominio del mare e il dominio dell'aria: è la logica delle operazioni anfibe. Certo possono essere effettuati dei *raids* contro le coste italiane da paesi guidati da sconsiderati *leaders*; e perciò si rende necessaria una maggiore presenza navale nel Sud e l'eliminazione dei buchi nella catena dei *radars* di sorveglianza.

Comunque il nostro ruolo deve sempre esprimersi in termini essenzialmente politici, nella ricerca della pace e del disarmo.

Acquisiti questi beni inestimabili, potremo dedicare successivamente e gradualmente tutte le risorse disponibili — e potremo chiedere alle nazioni che abbiano operato in tale senso di dedicare anche le loro risorse disponibili — non solo a soddisfare le istanze sociali dei propri cittadini, ma anche a contribuire con aiuti concreti e reali alla soluzione di molti grandi problemi, primi tra tutti il sottosviluppo e la fame nel mondo, per impedire che ogni anno muoiano 50 milioni di persone, per soccorrere tutti i miseri e i diseredati della Terra.

È in tale ottica che si pone l'ordine del giorno della mia parte politica: ottica di pace, di distensione, di disarmo, raggiunti con i mezzi della consultazione e del negoziato, disponendo nello stesso tempo di uno strumento militare difensivo credibile, di cui

abbiamo indicato nell'ordine del giorno le carenze. È un ordine del giorno che mi auguro possa trovare il consenso di tutte le altre parti politiche.

M A R G O T T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, i nostri ordini del giorno riguardano prevalentemente il personale di carriera e di leva. Alcuni dei temi da essi sollevati hanno trovato spazio nel dibattito, altri no.

L'obiettivo di questi ordini del giorno è quello di saldare il dibattito e le richieste che sono emerse dal dibattito stesso, e anche nel corso di riunioni precedenti, con l'impegno del Governo e del Ministro della difesa su alcuni problemi che richiedono, ritengo, un'attenzione maggiore che nel passato. Una certa attenzione è stata rivolta, per la verità, nel passato, ai problemi che riguardano il personale. Vi è però un dato che ci deve far riflettere — è stato del resto già rilevato da alcuni colleghi — ed è quello riguardante il rapporto tra il fattore uomo e la condizione del personale militare, che rappresenta una componente essenziale per le vicende stesse delle Forze armate, come è stato rilevato in varie occasioni riconoscendo che non bastano le nuove armi e l'ammodernamento, poichè la condizione morale e professionale, il consenso, la partecipazione dei militari rappresentano un punto di primaria importanza per dare alle nostre Forze armate efficienza e soprattutto rispondenza alle esigenze di oggi.

Su questo punto non è stato detto molto: comunque gli atti concreti e il comportamento operativo lasciano dei vuoti che ci devono far riflettere. Infatti le mancate risposte e i tempi lunghi logorano e noi stessi finiamo ad un certo punto per ripeterci dando luogo, più che a delle proposte concrete, a delle lamentele generiche senza esito.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1584/4/4-Tab. 12, che tratta i due aspetti delle rappresentanze e del regolamento di disciplina, abbiamo ripreso il discorso fatto recentemente. In base a quanto è stato detto qui questa mattina, ritengo che dobbiamo cogliere i segnali nuovi e preoccupanti manifestatisi per quanto riguarda le

rappresentanze. Non serve che facciamo disquisizioni su quante rappresentanze funzionino bene e quante male. La linea di tendenza va verso il peggioramento ed il pericolo reale è che ci si avvicini sempre di più ad un ruolo burocratico per quanto riguarda le rappresentanze. Si tratta di capirne i motivi, che sono dovuti a difficoltà oggettive ma soprattutto a resistenze che si manifestano e sulle quali dobbiamo porci dei seri interrogativi. C'è disaffezione oggi, rispetto all'entusiasmo iniziale sulle funzioni delle rappresentanze, le quali hanno subito un grosso colpo per la mortificazione del loro ruolo, che risente di un processo di rinnovamento tutt'altro che compiuto, nonostante ciò che pensa il generale Santini.

Voglio poi unire la mia voce a quella dei colleghi dicendo che in questi anni si è legiferato molto a favore del personale e di un suo miglioramento economico ai vari livelli, anche per una volontà politica del Parlamento, che ha dato il suo contributo. Sottovalutare questo sarebbe pericoloso e mi sorprende che un ufficiale della levatura del generale Santini abbia potuto esprimere, ancor prima di conoscere la situazione generale delle Forze armate, un simile parere. Dobbiamo comprendere che il processo di rinnovamento delle Forze armate potrà avere un contributo importante dal ruolo delle rappresentanze assegnato dalla legge sui principi, che non si realizza senza quella reale partecipazione che oggi non c'è. Vi è ancora una rigida concezione della disciplina militare basata sull'autoritarismo, mentre da parte di molti militari giustamente si pensa che essa debba basarsi sulle qualità personali e su un esercizio democratico del comando. È per questo che occorre togliere ogni copertura a certe tesi che sono pericolose, prima di tutto, per il ruolo e il prestigio delle Forze armate.

Ho sentito parlare, anche da parte del Sottosegretario, di sperimentazioni: credo si debba evitare che la sperimentazione diventi una giustificazione della non funzionalità delle rappresentanze. Sono d'accordo sull'evitare le forzature, ma mi pare che il ruolo e le competenze debbano rispondere

pienamente al regolamento, che, lo si voglia o no, viene applicato in molti settori in modo insufficiente; e questo anche perchè obiettivamente il regolamento, alla luce delle esperienze, risulta insufficiente. Occorre dimostrare che si va verso un cambiamento: vi saranno le elezioni nel marzo 1982 e, se andiamo di questo passo, rischiamo di suscitare scarso interesse nei militari, al punto da non trovare i candidati per comporre gli organismi di rappresentanza.

Perciò occorrerà cambiare il regolamento secondo quanto ci consiglia l'esperienza, senza aspettare che la situazione si logori.

Nell'incontro del 4 febbraio con il Ministro, ed anche ieri dalla relazione, abbiamo sentito che si è preparato un nuovo regolamento, che è all'esame del Cocer. È giusto che anche le Commissioni competenti del Senato e della Camera siano informate della bozza di regolamento ai fini di un eventuale incontro con lo stesso Ministro per dare tutto il possibile contributo.

Il senatore Giust questa mattina ha sollevato il problema delle modifiche da apportare, sulle quali concordo e che non vanno date per acquisite. Occorre riconoscere che l'organo elettivo deve tener conto del rapporto tra eletti ed elettori al fine di raccogliere elementi per pareri o proposte, e per rendere conto del proprio operato. Inoltre l'ineleggibilità dei membri dei vari organismi di rappresentanza dopo due anni ci deve convincere della esigenza di una modifica dell'articolo 18 della legge sui principi.

Si tratta di un problema di non facile soluzione. Il non poter rieleggere i membri degli organismi di rappresentanza che hanno svolto questa funzione per due anni è un fatto negativo, perchè costoro hanno acquisito una vasta esperienza e quindi una notevole qualificazione. Questo aspetto negativo va superato al più presto. Occorre inoltre definire il nuovo regolamento, dando informazione alle Commissioni del Senato e della Camera di ciò che si fa affinché anche il Parlamento possa dare un contributo per una migliore definizione del regolamento stesso.

Voglio far osservare che già il Ministro ci aveva detto della difficoltà di emanare il regolamento di disciplina mancando il parere del Cocer. Stamattina abbiamo precisato che questo non ha ancora dato il suo parere perchè è preoccupato che in tal modo si sblocchi un regolamento profondamente e largamente lontano dalla lettera della legge sui principi. È giusto sollecitare il parere del Cocer, però penso che compito del Ministro e del Parlamento sia quello di verificare quale sarà il regolamento che verrà fuori. Certo il parere del Cocer potrà essere negativo, ma quale potrà essere il regolamento che uscirà dopo che anche le Commissioni difesa avevano espresso il loro parere negativo e fatto proposte correttive? Dovremo stabilire in che misura un nuovo regolamento di disciplina coincida con il dettato della legge sui principi, perchè non possiamo scaricare sul Cocer responsabilità che non ha, ma dobbiamo farcene carico come Parlamento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1584/5/4-Tab. 12, concernente una serie di problemi che abbiamo sottoposto all'attenzione della Commissione, devo dire che tra le altre cose vi è anche l'importantissimo problema che riguarda le leggi di avanzamento per i sottufficiali e gli ufficiali. Per i sottufficiali il disegno di legge governativo sarà presto all'ordine del giorno della Commissione mentre per gli ufficiali non si hanno notizie; sembra che il provvedimento sia rimasto a livello di bozza, perchè il Governo vi sta ancora lavorando. Inoltre dobbiamo esprimere preoccupazione sulla proposta di legge dei sottufficiali, il cui contenuto è assai lontano dalle aspettative del personale, il che significa che molto dovrà essere cambiato ed emendato. È necessario, poichè questo provvedimento dovrebbe essere approvato entro il 1982, chiedere al Ministro come prevede l'attuazione di questa legge, dato che non è coperto l'onere finanziario per il 1982, che si valuta in 12 miliardi. Lo stesso discorso vale per il servizio di leva. Credo infatti che per quanto riguarda la riforma della leva occorra operare speditamente al fine di recuperare un consenso al servizio di leva e superare in posi-

tivo la crisi che lo investe. Vi è quindi un problema di tempi e di finanziamenti. Ho notato infatti con preoccupazione che non si prevede il finanziamento per la riforma del servizio di leva. Vorrei che il Ministro ci desse una risposta precisa in merito, perchè, se il finanziamento per il 1982 non c'è, è bene saperlo e conoscere come si intende risolvere questo problema.

Abbiamo sollevato il problema sanitario. Occorre insistere affinché si concretizzi un provvedimento di riforma e lo si esamini con urgenza, considerandolo come una esigenza prioritaria e tenendo conto del fatto che vi è una esigenza urgente di riorganizzazione di questo settore. Occorre inoltre andare incontro alle esigenze di questo personale che si trova in una situazione difficile e di inferiorità.

Per quanto riguarda infine l'ordine del giorno 0/1584/6/4-Tab. 12, relativo all'ordinamento delle Forze armate, debbo lamentare il fatto che non riusciamo ad avere nella legge di bilancio una esposizione di dati sulle varie categorie e sulla spesa annua per gli stipendi. Non abbiamo così la possibilità di confrontare questa spesa e non siamo in condizione quindi di fare delle proposte nell'ambito delle varie voci. Mi preme sottolineare il fatto che per quanto riguarda le condizioni del personale non si può essere soddisfatti del trattamento economico. Si prospetteranno comunque le nuove esigenze.

Ho sentito riferimenti agli squilibri fra personale militare e personale civile. Questo rilievo deve essere valutato con impegno e serietà e può avere valore se si intende come un impegno a modificare il nostro modo di legiferare: *occorrono infatti meno leggi e più leggi organiche*. Il riferimento al fatto che un generale di corpo d'armata prenderebbe meno di un commesso del Senato non toglie che occorra chiedersi perchè ci troviamo in questa situazione. Si tratta di sollevare il problema autocriticamente, non per riproporre gli stessi metodi, ma per adottare un metodo nuovo, aggiornato, di legiferare, che tenga conto delle esigenze del personale compatibilmente con la situazione del Paese. Infatti una

parte di questi aumenti di spesa previsti dal bilancio di previsione 1982 va in direzione del personale, ma poi che questi miglioramenti vengano in parte annullati dall'inflazione e dai meccanismi fiscali è vero solo in parte, in quanto i miglioramenti economici dal 1976 in poi hanno largamente superato i livelli di inflazione e il carico fiscale.

Vorrei fare qualche considerazione sulle servitù militari. Ci sono incertezze circa i tempi di attuazione delle decisioni. Occorre rendersi conto di tali difficoltà. Il Ministro e il Sottosegretario hanno lamentato il fatto che quando si propone la riduzione delle servitù militari troviamo il consenso, ma diventa difficile mettersi d'accordo per quanto riguarda gli oneri di nuove servitù. Credo che a ciò si possa rispondere con l'osservare che il problema non può essere lasciato solo ai comitati paritetici; quello è il momento di valutazione delle proposte, ma il problema è più generale. La Conferenza sulle servitù militari ha avuto successo, le sue decisioni devono essere attuate con impegno e rigore. Il problema presenta una certa delicatezza e difficoltà perchè vi sono delle resistenze che vanno individuate.

Il Veneto è la terza regione per quanto riguarda le servitù militari. Vi sono state una serie di proposte di insediamenti nuovi di servitù senza motivazioni convincenti. Occorre quindi giungere a un equilibrio coinvolgendo anche altre zone. È bene che il Governo informi la Commissione su come intende attuare le decisioni prese in quella Conferenza ed evitare tensioni, sprechi e inefficienza.

Per quanto riguarda, infine, la leva, abbiamo approvato un miglioramento della retribuzione, da 1.000 a 2.000 lire. Avevamo valutato che per il 1982 si sarebbe prospettata l'esigenza di portare il soldo a 3.000 lire, considerando che erano stati preventivati 100 miliardi. Solleviamo questo problema anche se ci rendiamo conto che non si può chiedere un aumento della spesa del bilancio della Difesa, e che la somma va recepita all'interno della spesa con qualche spostamento della voce relativa agli armamenti. Anche a questo proposito au-

mentare il soldo vuol dire contribuire ad un recupero del consenso al servizio di leva; consenso che è determinante per uscire dalla crisi che investe il servizio militare obbligatorio.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* La mia replica sarà piuttosto breve proprio perchè ritengo che la relazione abbia dato gli elementi necessari per illustrare convenientemente il bilancio di previsione dell'Amministrazione della difesa per l'esercizio 1982.

Desidero innanzitutto ringraziare gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito: chi per aderire alle tesi della linea esposta dalla mia relazione e chi per dare un contributo dal punto di vista critico agli elementi che nella relazione stessa erano contenuti. Devo dire inoltre che il dibattito è stato corposo e pieno di sostanza. Ringrazio pertanto i senatori Boldrini, Giust, Finestra, Maravalle, Pinna e i senatori che hanno illustrato gli ordini del giorno e che, appunto attraverso tale illustrazione, hanno toccato vari aspetti della problematica della nostra linea di difesa, della nostra politica estera, oltre a problemi riguardanti il governo del personale, dando anche loro un contributo sia critico che di sostegno.

Questa mattina il senatore Boldrini ha svolto un intervento che ho molto apprezzato. Egli ha richiamato l'attenzione della Commissione e del Governo su una serie di fatti, di dati e di incontri che certamente costituiscono una problematica di estrema serietà.

Rileverò soltanto un aspetto di questo intervento: quello che ha sottolineato il significato completo della risposta « flessibile ». Infatti, a seconda della angolatura dalla quale si guarda e a seconda della politica estera che deve essere attuata, la risposta flessibile può, secondo il collega Boldrini, essere interpretata anche come risposta flessibile di attacco. Personalmente, nella teorizzazione della risposta flessibile che

viene portata avanti dal discorso della NATO e dal discorso del Governo italiano, non rilevo questo aspetto.

Nella mia età matura coltivo la disciplina dello sport venatorio e nell'età giovanile ho avuto anche la passione per il calcio: ho militato in una certa squadra che, proprio per la mancanza di fondi della società sportiva, era sempre destinata al fondo della classifica. Quando noi giovani chiedevamo all'allenatore di aggredire la squadra avversaria, egli rispondeva sempre: « Non è che io sia un difensivo per natura: lo sono per convinzione, perchè voglio restare in questa serie e non retrocedere in quella inferiore ». Malgrado questo non rinunciava mai alla punta per sfruttare il contropiede, ove se ne fosse presentata l'opportunità.

Credo che in un certo senso la risposta flessibile che teorizza la NATO e teorizza la linea di politica estera e di difesa italiana sia questa: restare nel mondo libero con tutte le caratteristiche democratiche che il mondo libero ha e premunirsi, nell'eventualità di un assalto in massa della squadra avversaria, in modo da poterla prendere in contropiede. Infatti il nostro obiettivo è quello di restare in pace, di non aggredire nessuno, a meno che io non abbia mai capito niente di tutta la linea politica italiana sviluppata in trent'anni.

Però, se è vero che l'Europa ha avuto trent'anni di pace, mentre in tutti gli altri continenti ci sono stati focolai di guerra e guerre, devo credere che la linea seguita dai governanti italiani dal 1948 o dal 1950 in poi, da quando cioè è stato dato corpo e sostanza al Patto atlantico e per ciò stesso alla NATO, non sia stata altro che una linea di pace, di difesa e non di offesa.

Vorrei anche dire che l'intervento del senatore Boldrini è stato molto sottile, abile e concettoso: da par suo (mi sarei, del resto, meravigliato del contrario). Comunque, a mio modo di vedere, di NATO non ce ne sono due. La distinzione tra gli Stati che hanno detto sì all'impegno sottoscritto per gli euromissili nel 1979 e quelli che ancora pongono in termini problematici la installazione o meno di questi euromissili

non fa di questi due gruppi di Stati, nell'ambito della NATO, due NATO in antitesi. La verità è che nel quadro della NATO gli Stati sono sovrani e liberi di manifestare il loro pensiero, il loro indirizzo ed il loro volere. A me pare, infatti, di capire che nessuno nella NATO possa dire ad un altro Stato, grande che sia il primo o piccolo che sia il secondo: « deve » essere fatto così.

A questo si aggancia il problema delle « due chiavi » dei missili per l'Italia. Ritengo che pretendere e ottenere, come è stato fatto, che ci fosse data la doppia chiave sia stata espressione da parte del Governo italiano della volontà di partecipare a certe decisioni che possono essere veramente tali da portare alle estreme conseguenze. Altri governi hanno fatto altre scelte: probabilmente hanno risposto a diverse loro esigenze, probabilmente hanno visto il problema sotto un'altra luce, probabilmente hanno fatto delle valutazioni che non sono le stesse fatte dal Governo italiano.

T O L O M E L L I . Però hanno delle implicazioni? Questo è, collega Della Porta, l'interrogativo sul Governo italiano al quale deve rispondere.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Comunque che, nella « doppia chiave », una delle quali in mano al Governo italiano, si veda la piena sovranità dei governanti italiani espressi dal popolo italiano a me pare un fatto estremamente positivo.

Non ci sono quindi varie NATO, ma una sola NATO. È stato poi chiesto con acume — i colleghi mi consentiranno di passare da un argomento all'altro, trattando i vari argomenti a colpi d'ascia, perchè ho capito che l'attesa di tutti è per la replica del Ministro — perchè la nostra flotta sia schierata a presidiare il Mar Jonio e il Mar Tirreno.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Perchè mari più interni non ce ne sono.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Comunque si è portati a vedere una spiegazione misteriosa, mentre la verità è più semplice. La flotta è nel Mar Jonio perchè il pericolo non è nel Mar Ligure: il Mediterraneo non si incendia nel Mar Ligure nè in quello Adriatico, bensì nella zona orientale dello stesso Mare.

Stamattina abbiamo sentito dalla panoramica puntuale fatta dal senatore Maravalle che cosa significhino quei bagliori di incendio ..

L A G O R I O , *ministro della difesa.* La prima divisione navale sta a La Spezia.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* ... nell'Asia minore e negli Stati nordafricani e che razza di amici o di nemici abbiamo negli Stati nordafricani. Perciò parte della flotta navale italiana è stata schierata nel Mar Jonio cosa che avrebbe fatto, credo, anche l'ultimo « marò » della nostra marina, quale avrei potuto essere io ai miei tempi. Questa flotta sta lì perchè la sua presenza è reclamata dalle coste nordafricane (Stretto di Gibilterra) ed ha una giustificazione di tutta sicurezza per i nostri mari interni perchè possano restare tranquilli. Niente quindi da eccepire su questa dislocazione della flotta.

Si è fatto poi cenno alla dislocazione delle nostre unità di terra. Mi meraviglierei molto se il secondo, il terzo e il quarto Corpo d'armata fossero schierati nella mia Regione, perchè certamente gli spiriti trapassati degli etruschi non costituiscono pericolo per i nostri paesi, bensì un momento di grosso patrimonio culturale.

Dove avremmo dovuto mettere le nostre forze? Potremmo cercare con la piena disponibilità degli Stati maggiori una nuova situazione di equilibrio, ma certamente non possiamo dislocare le nostre unità di terra dove non hanno ragione di stare. Tra le varie conseguenze che derivano dalla presenza di queste forze in alcune regioni vi sono le servitù militari, che esistono comunque anche in altre regioni, come la mia, dove vi sono due poligoni. È necessaria

una revisione nel quadro generale del dislocamento delle Forze armate, ma bisogna tenere conto del fatto che l'attuale dislocazione rientra nella strategia militare derivante dalla politica estera italiana e dai patti che l'Italia ha sottoscritto liberamente nel passato. Non vedo quindi come si possa addurre questo motivo per turbare la dislocazione delle nostre grandi unità.

Altro punto che va sottolineato è quello del governo del personale. Non è la prima volta che sono relatore al bilancio della Difesa perchè l'ho fatto già per il 1980 e per il 1981.

Rileggendo le mie relazioni si può trovare una linea concreta che privilegia l'aspetto civile ed umanitario per quanto riguarda la tutela dei diritti del personale delle Forze armate. Se quanto abbiamo fatto prima viene fatto anche ora, per il 1982, non vuol dire che dal 1980 non sia stato fatto niente (questo non lo posso proprio dire), ma che occorre fare di più per rendere efficienti le rappresentanze e gestire il governo del personale guardando alla dignità dell'uomo in sè e non dell'ufficiale, del sottufficiale o del militare semplice. Perciò è una linea umanitaria ai fini di un decollo delle posizioni dei militari. Certo, le rappresentanze militari non sempre sono state messe nella condizione di espletare i loro compiti nel pieno rispetto dei regolamenti che le disciplinano e per questo occorre rimuovere le cause di questo fenomeno, che ha determinato una insufficienza nella presenza, nell'azione e nell'attività delle rappresentanze stesse.

È stato detto che non debbono essere strumentalizzate, e in questo sono perfettamente d'accordo perchè altrimenti queste rappresentanze potrebbero registrare nel più breve tempo possibile il loro fallimento. Siccome non vogliamo che questo avvenga, occorre che, ove esse trovino difficoltà nel realizzare i loro postulati e il loro modo di intervenire a favore del personale militare stesso, di qualunque ordine e grado sia, siano messe in grado di esercitare i loro diritti.

C'è poi il problema della casa, che ha monopolizzato da tempo la nostra attenzione anche perchè vi sono città in cui la presen-

za dei militari fa sentire la drammaticità di certe situazioni; per cui non possiamo restare insensibili alle pretese di queste categorie, che spesso trovano difficoltà nel far quadrare i loro bilanci. Sappiamo tutti quale sia il mercato delle case e che cosa siano gli affitti; sappiamo come sia difficile trovare una casa e come molto spesso, se si trova, occorra pagare una cifra al di là dell'equo canone. Perciò c'è molta gente che vede avvicinarsi con terrore la data della messa in quiescenza, perchè, dopo aver dato allo Stato tutta la sua opera, per 40 anni magari, non sa dove andare. È ora di finirla, come dicevo nella relazione, con questo andare e venire di disegni di legge, che si presentano, si ritirano, si modificano. Il problema ha assunto ormai aspetti drammatici e sono sicuro che la sensibilità del Ministro saprà trovare il momento realizzativo per risolvere questo problema.

Il senatore Finestra, nel suo intervento, ha motivato dal suo punto di vista vari problemi connessi al bilancio delle Forze armate, alla politica della difesa e alla politica estera, ma soprattutto ha rilevato con forza che quanto è stato stanziato dal Governo nella tabella 12 non è sufficiente. Devo dire però che non è sufficiente per una ragione semplicissima: perchè il nostro bilancio serve come strumento di pace e non di guerra. Si segua la teoria, di cui parlavo all'inizio, della squadra che non vuol vincere il campionato, bensì vuole restare nella classifica della serie in cui si trova. È un bilancio di difesa e non di offesa, è un bilancio di pace e non di guerra. Non è quindi poco, ciò che è stato stanziato, ed è sufficiente per assicurare, anche se non in linea ottimale, uno strumento militare in grado di assolvere ai compiti che la Costituzione gli affida.

Da vari colleghi è stato rilevato qualche aspetto attinente alle leggi promozionali di ammodernamento delle Forze armate. Nel 1976 sono stato relatore della legge promozionale che interessava l'Esercito e sin da allora dissi che il Parlamento si doveva predisporre a prendere in esame il problema perchè l'inflazione si sarebbe mangiati i soldi che noi avevamo stanziato, per cui que-

sti non sarebbero stati nel tempo sufficienti per realizzare i programmi previsti dalle leggi stesse; programmi che del resto non erano a breve termine. Il finanziamento di queste leggi promozionali avviene attraverso i normali canali del bilancio ordinario ed il Ministro decide secondo le richieste avanzate se è opportuno rifinanziare, con leggi apposite, le predette leggi promozionali. Però, siccome nel bilancio generale del Ministero della difesa vediamo inseriti i programmi previsti dalle leggi promozionali, è opportuno che il Ministero della difesa ci dica quanto del bilancio del Ministero stesso viene impegnato per le leggi promozionali, a che punto sono i programmi e quanto ancora serve per portare a termine i programmi stessi.

Comunque del finanziamento dei programmi delle leggi promozionali non farei una questione perchè, visto che tutti sappiamo leggere nel bilancio, possiamo vedere da soli quali siano gli stanziamenti destinati a queste leggi promozionali nel complesso della spesa prevista dal Ministero della difesa.

Si diceva che l'Europa deve migliorare il proprio ruolo nel quadro della situazione mondiale fra le due superpotenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. A me pare che l'Europa, anche se con qualche contraddizione, giochi un proprio ruolo ai fini della realizzazione di un equilibrio che assicuri la pace nel mondo. Se i Ministri degli esteri e della difesa europei e i vari capi di Stato si riuniscono per adottare delle risoluzioni, ciò vuol dire che l'Europa svolge il proprio ruolo, anche se non ha ancora raggiunto una maturazione politica. Del resto è un cammino che dobbiamo compiere con senso di responsabilità, come uomini liberi e amanti della pace. Il nostro Ministro degli esteri, assieme al Governo, si è adoperato affinché l'incontro tra Haig e Gromiko raggiungesse certi risultati in modo da giungere per il 30 dicembre ad un incontro fra le due superpotenze. Anche in questo consiste il ruolo giocato dall'Europa attraverso i suoi uomini politici. Stiamo quindi attenti a dire che l'Europa non ha alcun ruolo. L'Europa è presente, nonostante alcune lacune e al-

cune insufficienze. Dobbiamo fare in modo che questo cammino proceda più speditamente e porti al consolidamento di questa nuova entità, che non dovrà costituire il terzo o il quarto polo nel mondo, ma un punto di riferimento volto a realizzare la pace, il progresso, una politica a favore dei paesi del Terzo Mondo e quella sicurezza nella quale hanno diritto di vivere tutti i popoli.

Un altro punto molto dibattuto e sul quale si è soffermata in particolare l'attenzione della Commissione è il commercio delle armi. Il senatore Corallo ha affrontato la questione in maniera approfondita, sottolineando come nella relazione non vi sia alcun accenno al problema morale. Credo che nessuno più di noi si ponga il problema morale quando si tratta di commercio delle armi, però nella relazione si sottolinea che, dal momento che questo fenomeno esiste e nessuno lo può cancellare, è inutile farsi illusioni: deve essere la politica a guidare queste operazioni e non il commercio. Non molti giorni fa, onorevole Presidente, abbiamo visto nel porto di Amburgo le navi della classe Lupo, che sono state costruite dai cantieri tedeschi poichè i nostri cantieri non erano in grado di costruirle in quanto gli operai hanno contestato. Certo vi è un problema di ordine morale. Ma quando abbiamo perduto tali grosse commesse e alcuni cantieri hanno visto venir meno molte possibilità di lavoro, non vi era un problema di coscienza? Il problema va rivisto, ma se uno Stato ci chiede una commessa di armi e noi non gliela diamo per ragioni morali — è un discorso estremizzato — non solo perdiamo la commessa, ma perdiamo anche l'amicizia di quello Stato. Tutto ciò è discutibile — me ne rendo conto — proprio perchè vi è un aspetto morale; ma non si può affermare che tutto va cancellato, perchè ciò non ci aiuterebbe nel terreno concreto. Vorrei quindi che questi fatti venissero esaminati, approfonditi e corretti il più possibile nel quadro di un'azione volta ad una politica di pace nel mondo intero: questo strano mondo che vede i capi degli Stati emergenti comprare non grano, ma cannoni non medicinali, ma carri armati.

S P A D A C C I A . Forse perchè qualcuno gliene dà l'esempio.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Se non glielo diamo noi, glielo danno gli altri. Dobbiamo fare in modo che questo fenomeno si riduca fino ad annullarsi.

È stato sollevato il problema della Sanità. Abbiamo chiesto più volte che la Sanità militare trovi un diretto collegamento con quella civile perchè può renderle un grosso servizio, essendo l'unico settore sanitario che riguarda tutti i nati maschi in Italia, per cui si opera una sorta di *check-up* all'età di 17 anni. Mi auguro, signor Ministro, che, nel quadro della riforma della Sanità militare, anche questo aspetto venga adeguatamente affrontato.

Il senatore Pinna ha fatto un importante intervento, con una girandola di cifre. Soltanto le sue capacità e la sua esperienza potevano essere, a quell'ora, così acute. Non risponderò comunque su quelle cifre, ma su altre cose. Lei ha detto, senatore Pinna, che nelle grandi manifestazioni per la pace non si canta più, oggi: « Meglio rossi che morti », ma si canta: « Si tolgano i missili puntati verso l'Est e verso l'Ovest ». Correggerei la citazione per rispetto storico degli avvenimenti; ci troveremmo senz'altro d'accordo, infatti, nel dire: si smontino i missili che sono puntati verso l'Ovest e non si montino i missili verso l'Est.

Sono stati sollevati tanti problemi, per cui le chiedo scusa, onorevole Ministro, per il tempo che ho sottratto alla sua esposizione di politica generale. Concludo augurandomi che la Commissione si esprima in senso favorevole sulla tabella 12 in modo da licenziare questo settore del bilancio dello Stato confermando la bontà della linea politica estera e militare del Governo italiano, che ha trovato il suo supporto e la sua ragion d'essere nei voti espressi dal Parlamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Signori dovrebbe replicare, ove lo ritenga, sul disegno di legge finanziaria, di cui è relatore.

S I G N O R I , *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583.* Onorevoli colleghi, la mia replica sarà telegrafica, per una ragione che dirò subito. Mi corre l'obbligo di ringraziare i senatori intervenuti in questo dibattito assai ampio e pacato. Al disegno di legge di cui sono stato relatore non sono stati mossi appunti. Prendo atto di ciò con soddisfazione, dal momento che chi tace acconsente: vuol dire che la relazione da me svolta è stata condivisa. Mi rifaccio pertanto ad essa.

D'altra parte non mi pare opportuno, in sede di replica, affrontare gli altri aspetti che hanno costituito parte integrante della relazione e della replica del senatore Della Porta, il quale ha trattato in modo pregevole i vari argomenti. Non ritengo opportuno quindi aggiungere altro.

Desidero solo ricordare, poichè si è insistito sull'importante problema della casa ai militari e su quello delle indennità operative, che mi sono diffuso, nella relazione, soprattutto su questo secondo aspetto del problema. Rinvio quindi anche per esso alla relazione. Stando così le cose non mi rimane che raccomandare agli onorevoli senatori di esprimere parere favorevole sul disegno di legge del quale ho avuto l'onore di essere relatore nel corso del dibattito.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, questo mio intervento sul dibattito del bilancio della difesa 1982 mi offre l'occasione per riferire qualche informazione alla Commissione difesa del Senato sulla sessione autunnale del Gruppo di pianificazione nucleare della NATO, che si è conclusa ieri sera in Scozia ed alla quale hanno partecipato i ministri della difesa, gli ambasciatori e i capi di Stato maggiore della difesa dei paesi dell'Alleanza nord-atlantica. Le risoluzioni adottate sono note perchè sono state riassunte in un comunicato ufficiale. Posso però aggiungere qualche cosa, come posso dare qualche risposta anche ad alcuni interventi di onorevoli senatori: interventi fedelmente riassunti dal sottosegretario Ciccardini, che vivamente ringrazio.

BILANCIO DELLO STATO 1982

4^a COMMISSIONE

Primo. La seduta della NATO in Scozia ha avuto inizio con la esposizione del Segretario di Stato americano per la difesa sui programmi di ammodernamento delle armi strategiche, deciso recentemente dal Presidente degli Stati Uniti. Preciso che nessuno ha fatto alcun accenno alla bomba N e non vi si è assolutamente riferito il ministro Weinberger, prendendo così atto di una posizione che è molto diffusa in Europa e che è la posizione italiana: l'Italia e l'Europa, cioè, non hanno bisogno dell'arma nucleare N. Dopo l'esposizione americana l'Italia ha sottolineato per prima che i programmi americani devono essere in armonia con la filosofia tradizionale dell'Alleanza. Il potenziale difensivo dell'Occidente, cioè, deve avere e mantenere caratteristiche dissuasive. Non c'è alcuna ragione, in altre parole, di ricercare una superiorità militare nel mondo, perchè tale ricerca determinerebbe non solo un riarmo generalizzato ma anche un eccesso di riarmo da tutte le parti, con pericolo evidente per la stabilizzazione internazionale e per le normali relazioni tra gli Stati. Il potenziale difensivo dell'Alleanza nord-atlantica è sufficiente che renda credibile una forte reazione in qualsiasi evenienza e deve pertanto essere calibrato ad un giusto equilibrio delle forze in campo. Ciò è tanto più vero in questo momento; infatti abbiamo avviato l'esecuzione della deliberazione NATO del dicembre 1979 sull'ammodernamento delle forze nucleari di teatro. In proposito confermo che il Governo italiano, in un rapporto bilaterale con gli Stati Uniti, ha preteso la cosiddetta « doppia chiave » in base ad un principio che noi italiani consideriamo prioritario e cioè il principio della sovranità nazionale e dell'esercizio di tale sovranità in un campo esplosivo quale è quello delle armi nucleari. Sul meccanismo di funzionamento della « doppia chiave » potrò riferire in un'apposita seduta, che il Presidente vorrà convocare, se possibile, con le caratteristiche di segretezza che l'argomento merita. La sostanza è che nessun missile potrà essere lanciato dall'Italia, anche a conflitto iniziato, senza il preventivo ed espresso consenso delle autorità italiane. A moi è sembrato che attraverso

questa via l'Italia, che è un paese assolutamente pacifico, sia in grado di assicurare ogni altro paese e tutti gli Stati dell'area a noi vicina e quelli dell'area più lontana, di poter trovare, sempre nell'Italia stessa, un interlocutore pacifico e, in caso di crisi, un interlocutore assolutamente contrario all'uso dell'arma nucleare.

Avviato il programma di ammodernamento delle forze nucleari di teatro, tutti i nostri sforzi vanno concentrati sull'obiettivo che consideriamo fondamentale, ossia sul negoziato Est-Ovest. A tale negoziato noi oggi dobbiamo fissare obiettivi più ambiziosi di quelli che abbiamo perseguito in alcune trattative del passato. Oggi, infatti, possiamo, dobbiamo ricercare non una sola limitazione delle forze ma una riduzione delle armi, naturalmente reciproca e garantita. Al negoziato dobbiamo partecipare con convinzione e senza riluttanza. In tutte le sedi dobbiamo partecipare con convinzione e senza riluttanza ai negoziati. Questo mi è sembrato il senso giusto della sollecitazione di cui si è fatto interprete il collega Maravalle. Le alternative all'eventuale fallimento del negoziato sarebbero infatti un gravissimo peggioramento delle relazioni internazionali ed una diffusa diminuzione della sicurezza, e tutto ciò non possiamo permettercelo.

Questa, in conclusione, è stata la posizione espressa dall'Italia in sede NATO: una posizione alla quale abbiamo visto aderire energicamente la Germania Federale e, con accenti diversi, l'Olanda, la Danimarca, il Belgio e la Norvegia. Ecco perchè l'obiettivo del negoziato deve essere la riduzione delle armi al livello più basso; e in questo contesto il risultato ideale del negoziato è la cosiddetta « opzione zero », cioè lo smantellamento dei missili SS-20 sovietici, che sono già stati collocati contro l'Europa, e la rinuncia al programma alleato occidentale dei Pershing e dei Cruise. La decisione finale della NATO recepisce queste decisioni. Mi permetto di sottolineare ai componenti della Commissione difesa che si tratta di una novità di grande rilievo politico ed importante per avviare negoziati seri, che diminuiscano la tensione

in Europa e corrispondano alle profonde esigenze di pace dei nostri popoli. Sottolineo che queste decisioni della NATO, l'offerta della « opzione zero » resa pubblica da undici paesi insieme su particolare sollecitazione degli alleati europei, e fra di essi con assoluta chiarezza dall'Italia, è un fatto concreto di pace, un fatto politico e penetrante di pace, che sottolinea l'importanza del ruolo dell'Europa e che lascerà un segno nelle relazioni internazionali. L'Italia ha dimostrato in campo internazionale che il vero obiettivo a cui finalizza la propria politica estera, nei modi e nei tempi propri della politica estera, sono il disarmo e la pace.

Secondo punto. La sessione della NATO in Scozia si è svolta mentre si accendevano in Europa molte preoccupazioni e molto rumore per alcuni passi di una conferenza stampa del Presidente degli Stati Uniti, tenuta nella settimana scorsa in America. Al riguardo, prima ancora che il Dipartimento di Stato americano commentasse il discorso del Presidente e prima ancora che il Presidente precisasse di persona il senso delle sue parole, l'Italia ha fatto sapere che non avrebbe potuto accettare una modifica della tradizionale strategia difensiva della NATO. In più abbiamo aggiunto che da molti anni la grande frontiera che va da Capo Nord a Trieste è calma e non abbiamo motivo per ritenere che debba repentinamente riscaldarsi.

Il gioco, quindi, sulle ipotesi possibili di attacco e di risposta in Europa ci appare un gioco astratto e pericoloso. Il fatto che resta e che non può essere modificato è che la strategia difensiva della NATO in Europa si fonda sulla partecipazione comune di europei ed americani.

L'Europa, come limitato poligono di tiro atomico, è sempre stata una prospettiva rifiutata dalla NATO. Il congegno difensivo NATO convenzionale, nucleare tattico e nucleare strategico, è infatti un congegno che coinvolge sia europei che americani. Ed è questo che scoraggia qualsiasi ipotesi offensiva del Patto di Varsavia.

Questo tipo di deterrenza è valso a mantenere per decenni la calma in Europa. Nes-

suno di noi, pertanto, potrebbe accettare la modifica di questa strategia. Come è noto, essa viene definita strategia della risposta flessibile, non della risposta graduata. Ciò significa che non è articolata in modo meccanico in tre momenti consecutivi: convenzionale, poi nucleare tattico, poi nucleare strategico.

Se così fosse — ma non è così — l'Europa occidentale ed i paesi dell'Est alleati alla Unione Sovietica sarebbero teoricamente esposti al rischio di trasformarsi in area per una guerra nucleare limitata. La strategia della risposta flessibile consiste nel dissuadere l'Unione Sovietica dal credere che possa esistere una regionalizzazione degli scambi nucleari. Ma tutto questo, ripeto, non è all'ordine del giorno degli sforzi attuali della nostra Nazione. Quel che conta ora è il negoziato e il successo delle cosiddette « opzioni zero ». Naturalmente il successo di una politica di denuclearizzazione in Europa, per essere completo, dovrebbe essere accompagnato anche da un processo di riduzione delle forze convenzionali.

L'Italia segue con grande attenzione le faticose sessioni della Conferenza di Vienna, convinta (e preoccupata) che se tale Conferenza non produrrà risultati apprezzabili crescerà necessariamente l'importanza di un equilibrio convenzionale in Europa; e ciò proprio nel momento in cui si spera vivamente di ridurre in Europa la presenza nucleare. Ma su questo argomento potremo tornare più ampiamente in un'altra occasione.

L'accenno vale tuttavia a sottolineare un punto che ho cercato di illustrare al Parlamento nella primavera dello scorso anno, quando ho presentato il rapporto sugli indirizzi di politica militare rilevando che un paese come l'Italia, dotato di Forze armate convenzionali, ha il dovere di mantenere il suo apparato difensivo almeno a un livello minimo di efficienza e di credibilità, sia perchè l'equilibrio delle forze convenzionali resta un fattore rilevante della calma in Europa — e qui vi è stato un rilievo molto giusto del senatore Giust — sia perchè, se lo strumento militare si trova al di sotto di una soglia minima di efficienza, l'intero *budget* militare diviene una spesa as-

BILANCIO DELLO STATO 1982

4^a COMMISSIONE

solutamente improduttiva ed un sacrificio inutile per l'intero Paese.

E vengo ora al bilancio della Difesa 1982. Devo iniziare ricordando che il bilancio dello scorso anno segnò un forte aumento della spesa militare rispetto all'anno precedente (quasi 2.000 miliardi, cioè il 29 per cento in più). Gli analisti della spesa fecero tuttavia notare che la spesa militare 1981, paragonata alla spesa militare 1973, dimostrava che l'Italia, nonostante l'aumento registrato tra il 1980 e il 1981, destinava alla Difesa risorse finanziarie inferiori a quelle di otto anni prima. Nel 1973 l'incidenza della Difesa sulle spese complessive dello Stato era infatti dell'11,7 per cento, mentre nel 1981 era del 4,3 per cento. I 7.500 miliardi del bilancio militare 1981 equivalevano a 1.900 miliardi, al valore della lira 1973, mentre nel 1973 il bilancio della Difesa era stato di 2.294 miliardi.

Eravamo dunque in calo: un calo derivante dalla esiguità dei bilanci degli anni precedenti ed in particolare del critico bilancio 1980, che si è tenuto molto al di sotto delle necessità e dell'inflazione.

Tale situazione presentava caratteri di pericolosità e di incoerenza con decisioni precedenti del Parlamento e con vincoli internazionali. La pericolosità consisteva nel fatto che il nostro strumento militare si trovava alla vigilia di un crollo, praticamente alla soglia di una crisi irreversibile per vetustà e mancanza di mezzi. Ne riferii francamente al Parlamento nel giugno 1980, col citato rapporto sugli indirizzi di politica militare. L'incoerenza consisteva nel fatto che intorno al 1975 il Parlamento aveva deciso una ristrutturazione ed una modernizzazione delle nostre Forze armate secondo un programma decennale da valere per il decennio 1975-1985. Tale programma, invece, risultava nei fatti praticamente abbandonato perchè non sostenuto da bilanci adeguati.

Un altro elemento di incoerenza consisteva nel fatto che nell'estate del 1978 l'Italia, in un vertice di Capi di Stato e di Governo svoltosi a Washington, aveva aderito ad un programma pluriennale di aumento della spesa militare del 3 per cento in termini

reali. Ma, onorevoli senatori, mentre nel bilancio 1979 tale impegno fu quasi al limite rispettato, come risultò dal consuntivo, nel bilancio 1980 l'impegno venne pesantemente disatteso.

In queste condizioni il bilancio 1981 cercava di correre ai ripari per evitare una crisi irreversibile delle nostre Forze armate e per impedire che fossero previste e stanziaste spese militari sostanzialmente deludenti.

Quello del 1981 è stato un bilancio che ha mirato anzitutto a rinforzare la condizione umana del personale militare e il suo addestramento. Le cifre del bilancio 1981 parlano chiaro. Gli aumenti di spesa significativi, cioè al di sopra dell'inflazione media, calcolata nel 1981 prudenzialmente nel 20 per cento, si sono registrati nei seguenti settori: personale, più 35,4 per cento; addestramento, più 58,8 per cento; manutenzione delle infrastrutture, più 27,8 per cento.

Le spese per gli armamenti veri e propri — bilancio 1981 — hanno registrato invece un aumento del solo 7,2 per cento, quindi molti punti al di sotto dell'inflazione media. Si può dunque dire che il forte incremento complessivo del bilancio 1981, rispetto all'anno precedente, ha riguardato soprattutto l'elemento « uomo », nelle Forze armate, e non l'elemento « arma ».

Ora il Consiglio supremo di difesa, riunitosi nel gennaio 1981 sotto la presidenza del Capo dello Stato, ha esaminato la nuova situazione e, mentre ha preso atto dell'inversione di tendenza nella spesa militare, ha dovuto anche rilevare con viva preoccupazione che il programma di ammodernamento delle nostre Forze armate, previsto per il decennio 1975-1985, non poteva più essere rispettato. Era stata perciò considerata la possibilità di far slittare di cinque anni tale programma, cioè al 1990; con l'avvertenza che il programma si sarebbe potuto attuare solamente se nel settore dell'ammodernamento e del rinnovamento dei mezzi militari si fosse partiti, nel decennio 1980, dalla base del bilancio 1981, apportandovi annualmente e costantemente l'aumento del 3 per cento in termini reali, secondo gli impegni presi a Washington nel 1978 dal Go-

verno di solidarietà nazionale presieduto dall'onorevole Andreotti.

E sulla base di questi precedenti che è stato compilato il bilancio 1982. Innanzitutto mi preme sottolineare che, anche con l'inversione di tendenza nella spesa militare che si è profilata lo scorso anno, l'Italia è il paese che spende meno di tutti per la Difesa. Credo che le cifre che contano al riguardo siano quelle che si riferiscono all'incidenza dei bilanci della Difesa sul prodotto nazionale lordo, altrimenti è difficile avere un termine di paragone; anche se poi bisogna distinguere tra paesi ricchi e paesi poveri, tra paesi ricchi di ricchezze materiali e poveri di popolazione o invece ricchi di popolazione e poveri di ricchezze materiali.

L'elemento sul quale si possono fare dei calcoli è il prodotto nazionale lordo. Se si ha riguardo a tale incidenza, il quadro internazionale delle spese militari può essere così riassunto, in riferimento al bilancio 1981. Per quanto riguarda la NATO: Stati Uniti 5,5; Gran Bretagna 5,1; Grecia 5,1; Turchia 4,2; Francia 3,9; Portogallo 3,8; Olanda 3,4; Belgio 3,3; Germania Federale 3,2; Norvegia 2,9; Danimarca e Italia 2,4; Canada 1,7; Lussemburgo 1,0. Patto di Varsavia: Unione Sovietica, stime, 12-14 per cento e Repubblica Democratica Tedesca 6,1; Cecoslovacchia 4,0; Bulgaria 3,4; Polonia 3,2; Ungheria 2,3; Romaniaia 1,3. Altri paesi: Israele 23,2; Siria 13,1; Libia 10,0; Cuba 8,5; Corea del sud 5,7; Jugoslavia 5,6; Svezia 3,4.

Tutta questa situazione fa capire con particolare vigore che esiste l'esigenza di consentire al Parlamento al più presto una valutazione complessiva, documentata e ponderata, dello stato delle nostre Forze armate. Sono d'accordo quindi che lo strumento del libro bianco qui ricordato e sollecitato dai senatori Boldrini e Corallo si rivela quello più idoneo. Il documento presentato dall'attuale Ministro alla Camera nel giugno 1980 è stato un'anticipazione di un vero e proprio libro bianco, nel senso che contiene molte delle informazioni tipiche del libro bianco, ma non tutte. Con i nuovi capi di Stato maggiore mi impegno ad accelerare la redazione di questo libro da mette-

re a disposizione per un'ampia, conclusiva discussione del Parlamento sullo stato delle Forze armate in Italia.

L'esame del bilancio solleva altri quesiti e i colleghi senatori li hanno infatti posti, molto opportunamente: dal modello di difesa al funzionamento delle rappresentanze militari, al nuovo regolamento di disciplina, al commercio degli armamenti, all'interscambio militare tra l'Italia e i paesi alleati, a cominciare dagli Stati Uniti, alle servitù militari. Su tali questioni ho avuto modo di riferire più volte in più sedi (anzitutto in Parlamento), ma considero giusto il rilievo dei colleghi senatori circa l'opportunità di procedere ad una riflessione organizzata e programmata di questi tempi. Per il modello di difesa, sul quale ho riferito in aprile alla Camera, penso che la sede più idonea per quanto riguarda il Senato sia ormai la prevista riunione congiunta Commissioni esteri e difesa. Originariamente si era pensato di mettere all'ordine del giorno di questa riunione congiunta la situazione del Mediterraneo. Ritengo che proprio tale argomento consentirà un approfondimento del modello di difesa, che non vi è connesso se non per gli accorgimenti che, senza allarmi e senza allarmismi, la Difesa ha adottato per proteggere più adeguatamente l'intero territorio italiano e in particolare il Sud; mi riferisco alla catena *radar* di difesa aerea — che va saldata, perchè oggi non lo è — e mi riferisco alle esercitazioni aereo-navali da programmare con una certa ricorrenza nell'Italia meridionale.

Anche sulle rappresentanze militari ho avuto il modo di fare il punto nove mesi orsono. Intanto, prendo atto che in Senato si ritiene urgente una nuova regolamentazione della disciplina. Vedrò di soddisfare questa esigenza anzitutto con una intesa col COCER, che sa di trovare nello attuale Ministro un interlocutore determinato a portare avanti e consolidare la riforma delle rappresentanze militari secondo la lettera e lo spirito della legge, nella più piena limpidezza di interpretazione della volontà espressa dal Parlamento.

Sulle servitù militari posso riferire che le conclusioni della recente Conferenza na-

zionale sono in fase di attuazione. Il processo non può che seguitare e perciò (con un ritmo non troppo sostenuto) la Difesa tiene conto delle regioni maggiormente oberate, in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, con una continua verifica dei progressi.

Sul commercio internazionale delle armi ho avuto modo di riferire alcuni mesi fa alla Camera. Sono pronto ad illustrare compiutamente la situazione al Senato, con particolare attenzione all'interscambio Italia-Paesi alleati e Italia-Stati Uniti; un interscambio che non è favorevole al nostro Paese ma, anzi, nel caso americano è troppo sfavorevole all'Italia, essendo il rapporto da 1 a 7: contro 150 miliardi di spese italiane stanno 20 miliardi di spese americane. Posso aggiungere che l'industria militare italiana è moderna e adeguata: ha circa 100 000 addetti, un fatturato di circa 4.000 miliardi di lire l'anno; ma poiché il leggero apparato italiano può assorbire solo in parte la produzione della nostra industria, si pone un duplice problema: correggere l'attuale interscambio tra l'Italia e gli alleati della NATO, che è purtroppo sfavorevole al nostro Paese; condurre una coerente e prudente politica nel settore del commercio internazionale. In questo campo oggi dominano due paesi: Stati Uniti ed Unione Sovietica, che insieme hanno il 75 per cento del commercio mondiale degli armamenti (45 per cento Stati Uniti, 30 per cento Unione Sovietica). L'Italia è al 3 per cento e viene dopo la Francia e la Gran Bretagna, che sono al 10 per cento e al 5 per cento. Penso che l'Italia possa migliorare le sue posizioni, ma c'è un limite: sono d'accordo con il relatore che non possiamo essere dei cinici mercanti di cannoni che vendono tutto a tutti. Deve essere la politica a guidare il commercio e non viceversa. L'Italia ha interesse ad una situazione mondiale di stabilizzazione e di pace e pertanto, soprattutto in questo settore esplosivo, deve scegliere i propri interlocutori nel mondo in coerenza con tale politica, ricordando anche agli interlocutori che nel mondo è bene che circolino soprattutto gli strumenti del progresso civile e dell'elevazione sociale.

Lo stato di previsione per l'anno 1982, come i colleghi sanno per aver studiato il bilancio e per aver ascoltato la ponderosa relazione del senatore Della Porta, considera globalmente stanziamenti per 10.148,9 miliardi. L'aumento della spesa rispetto al bilancio 1981 è di 2.648 miliardi e deriva prevalentemente da oneri inderogabili, quale il costo del personale. Difatti vi è un aumento per il personale di 1.410 miliardi. La parte restante dell'aumento è costituita in larga misura dall'aumento delle spese per la protezione civile (più 254 miliardi), spese per l'addestramento e manutenzione dei mezzi, materiali, infrastrutture (più 392 miliardi), spese per l'ammodernamento delle infrastrutture (più 91 miliardi) e infine per l'ammodernamento e rinnovamento vero e proprio degli armamenti (più 355 miliardi).

Da queste prime cifre si desume che l'indirizzo del bilancio 1981 viene confermato con qualche adattamento per rendere il bilancio 1982 più equilibrato e per rispettare gli impegni ricordati. Le spese per il personale, infatti, nel 1982 aumentano del 32,5 per cento; l'addestramento aumenta del 49,3 per cento; un forte incremento registrano le spese per la protezione civile, che passano, in conformità ad una deliberazione del Parlamento in sede di legge finanziaria 1981, da 75 miliardi a 329 miliardi. In questa spesa è ricompresa la *tranche* per la organizzazione delle forze di pronto intervento, su cui ho già fatto qualche anticipazione alla Commissione difesa della Camera e su cui conto di poter esaurientemente riferire ai due rami del Parlamento entro l'anno, quando, di intesa con il Ministro dell'interno e con il Ministro della protezione civile, potrò presentare un piano dettagliato sull'organizzazione e sul funzionamento delle forze di pronto intervento. Il piano, come ho già precisato, fugherà tutte le preoccupazioni politiche che si sono andate accumulando intorno a queste iniziative. Quello che qui posso già dire è che non si tratta di costituire nuove unità militari altamente specializzate, ma di organizzare, con un sistema coordinato di comandi, reparti di varie unità già variamente dislocati sul territorio nazio-

nale, in modo da assicurare il più rapido intervento in qualunque punto del Paese.

L'addestramento di questi reparti sarà bivalente, come è già per una parte dei battaglioni del Genio. L'addestramento per il soccorso sarà molto qualificato — e qui raccolgo la segnalazione molto pertinente del senatore Giust —, ma è chiaro che i reparti restano reparti militari. C'è dunque un problema del loro uso militare e al riguardo posso precisare che il loro uso sarà strettamente legato alla strategia esclusivamente difensiva del nostro Paese nel quadro dell'Alleanza atlantica.

Per gli armamenti, il bilancio 1982, rispetto a quello del 1981, prevede un incremento di spesa del 24,6 per cento. Prima di analizzare questo punto, mi preme sottolineare un altro aspetto generale, comparando gli stanziamenti dell'ultimo triennio 1980-1982 da questa comparazione si può rilevare un aumento costante dell'incidenza della spesa per il personale sull'intero bilancio, che passa nel triennio dal 50,6 al 52,8, al 53. Gli stanziamenti, per ciascuno dei tre anni, sono i seguenti. Protezione civile: 0,1; 1; 3,2. Addestramento: 3,5; 4,3; 4,5. Ammodernamento e rinnovamento delle infrastrutture: 1,5; 1,5; 2. Diminuisce l'incidenza della spesa per la manutenzione di mezzi: 9,7; 9,4; 8,5. Praticamente costante è l'incidenza nella spesa per la manutenzione delle infrastrutture: 2,8; 2,7; 2,7. Nettamente in diminuzione, invece, è l'incidenza della spesa per quanto riguarda l'ammodernamento e il rinnovamento degli armamenti, che va dal 23,2 al 19,2 al 17,7 del bilancio 1982: aumentano cioè in assoluto le spese per questo settore, ma la loro incidenza sul bilancio complessivo della Difesa è in diminuzione, perchè nel frattempo il bilancio ha rivolto la sua attenzione al fattore « uomo ».

Riguardo al 1981, le spese per gli armamenti — come già ricordato — aumentano del 24,6 per cento. Ma devo subito dichiarare che questo aumento non ci mette al riparo dalla inflazione e non ci consente di conseguenza di rispettare la tabella di marcia del programma d'ammodernamento delle Forze armate, già slittato di cinque anni, così come definito dal Consiglio supremo

della difesa. In effetti, la Difesa ha dovuto rinunciare nel 1982 ad alcuni programmi già considerati essenziali nella nostra strategia strettamente difensiva.

Desidero brevemente ricordare, infatti, che l'esercito rinvia il programma dei razzi anticarro « Milan » per la fanteria. Ciò significa che il nostro Esercito resta come è oggi, debolissimo per quanto riguarda la difesa contro carro (cioè non è in grado di resistere a un attacco di carri). Inoltre, questo rinvio significa il rinvio dell'inizio dell'attività dello stabilimento industriale di Gioia Tauro, che è in costruzione proprio per questo programma di razzi. La Marina rinuncia all'ammodernamento di due caccia o di una fregata antisommergibili; la squadra resteranno così tre navigli, mentre dovremmo avere, secondo la legge navale, due rinnovati caccia lanciamissili o una rinnovata fregata d'appoggio per incursori e sabotatori. Tutto ciò influisce anche sulla nostra cantieristica. L'Aeronautica dimezza in sostanza i velivoli d'addestramento Macchi e Siai Marchetti, con danno evidente per il livello di preparazione dei nostri piloti; anche questo influisce sull'industria. In più, desidero che i senatori sappiano che l'Aeronautica militare rinuncia all'ammodernamento tecnologico dei nostri migliori velivoli da combattimento per la difesa aerea: i caccia « Starfighter F-104 » che oggi sono tecnologicamente inferiori a molti velivoli esistenti nel teatro europeo e mediterraneo, inferiori ai « Mirage » francesi e ai « Mig 23 e 25 » sovietici, che sono in dotazione anche all'aviazione libica. Per superare questo gap tecnologico l'Aeronautica aveva progettato di dotare i caccia di apparecchiature elettroniche per identificare i bersagli dall'alto al basso. Questa strumentazione ci avrebbe consentito di poter competere con velivoli tecnologicamente migliori; ma il programma è stato annullato e restiamo con un'aviazione che non può garantire in pieno la difesa aerea.

Questi tagli pesanti ad un programma già definito e in corso hanno una spiegazione nel fatto che nel settore degli armamenti lo approvvigionamento avviene in uno scenario di costi crescenti, che registrano esem-

pi di inflazione molto superiori al tasso di inflazione media e che spesso superano il 30 per cento. Ad esempio, i contratti per i cacciatorpediniere lanciamissili e per i velivoli multiruolo «Tornado» rasentano un incremento annuale del 30 per cento. Al di sopra di questo tasso stanno i contratti per i radar della difesa civile, per i carri Leopard, per i cannoni FH-70 e per gli elicotteri controcarro A-129.

In conclusione, mi permetto di sottolineare quanto segue. È noto che la Difesa è chiamata a far fronte al completamento dei programmi previsti dalle leggi promozionali già dibattute e approvate in Parlamento, ma l'ultima aliquota dei relativi stanziamenti — come è ben messo in evidenza nella relazione del senatore Signori — figura nella legge finanziaria 1982: 198 miliardi quasi esclusivamente per l'esercito. In assenza, quindi, di un rifinanziamento delle suddette leggi, la Difesa deve far fronte con i normali stanziamenti di bilancio agli impegni nazionali e internazionali, con sacrificio quindi di programmi ordinari, come già avvenuto per il 1981.

Alcuni senatori hanno sottolineato che per chiarezza, cioè per capire meglio il nostro avvenire, sarebbe utile un nuovo esame dello strumento delle leggi promozionali. Siamo d'accordo: si tratta ora di vedere i passaggi attuativi di questa importante iniziativa. Al riguardo, la Difesa si fa carico di formulare al più presto possibile alcune prime idee in proposito.

Il secondo punto che volevo sottolineare, in conclusione, è che non bisogna dimenticare che nello stanziamento complessivo del bilancio della Difesa per il 1982 gravano le spese per l'Arma dei carabinieri che ammontano a 1.777 miliardi e che rappresentano il 17,7 per cento dell'intero bilancio, con un incremento nel 1982, rispetto al 1981, di 51º miliardi pari al 41,3 per cento.

Come è noto, l'Arma dei carabinieri, pur facendo parte del piano ordinativo dell'Esercito, svolge preminenti funzioni di pubblica sicurezza. Tutto ciò considerato, signor Presidente, onorevoli senatori, si può affermare che il bilancio della Difesa per il 1982 privilegia ancora sostanzialmente la condi-

zione umana del personale statale e mira a preservare la vita e il funzionamento dello strumento militare. Gli stanziamenti attinenti agli armamenti hanno ricevuto una considerazione che, se è superiore a quella del bilancio del 1981, non è sufficiente o è appena sufficiente a far fronte agli impegni assunti nel settore.

Concludo perciò dicendo che la direttiva del Consiglio supremo della difesa del gennaio 1981 appare di sempre più difficile attuazione, dato che l'inflazione nel settore dell'ammodernamento dello strumento militare supera largamente il tasso corrente in altri campi. Per questi motivi, e pur con le preoccupazioni accennate, mi sento di raccomandare vivamente alla Commissione difesa del Senato l'accoglimento del bilancio della difesa per il 1982.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il Ministro per la sua concreta esposizione.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1584/1/4 - Tab 12, a firma del collega Gatti, anche se sarebbe stato opportuno semplificarne un po' il testo, sarei favorevole all'accoglimento come raccomandazione.

Anche sull'ordine del giorno 0/1584/2/4 - Tab 12, firmato dai senatori Gatti, Pinna, Martino, Margotto, esprimo parere favorevole per l'accoglimento come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno 0/1584/4/4-Tab. 12 firmato dai senatori Giust, Fallucchi ed altri, sono favorevole.

Sull'ordine del giorno 0/1584/4/4-Tab. 12 firmato dai senatori Margotto, Corallo, Pinna ed altri, esprimo parere contrario per la prima parte. Ove, però, fosse possibile sopprimere le parole: « ed estensiva » contenute nella prima proposizione del dispositivo, sarei favorevole all'accoglimento come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Allora si dovrebbe leggere: « per una corretta applicazione... ».

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1584/5/4 - Tabella 12, firmato dai senatori Margotto, Tolomelli ed altri, riguardante la riforma del servizio di leva, esprimo parere favorevole per l'accoglimento come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno 0/1584/6/4 - Tab. 12, firmato dai senatori Margotto, Tolomelli, Boldrini ed altri, che riguarda la pianificazione interforze e di forza armata, esprimo parere favorevole per l'accoglimento come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno 0/1584/7/4 - Tab. 12, firmato dai senatori Pinna, Boldrini, Tolomelli ed altri, sulle servitù militari, esprimo parere contrario. Dire: « entro un mese » non mi sembra una cosa seria. Ove fosse, però, eliminata l'espressione, sarei favorevole ad accoglierlo come raccomandazione.

Passando poi all'ordine del giorno 0/1584/8/4 - Tab. 12, firmato dai senatori Pinna, Martino, Tolomelli ed altri (che prevede l'ulteriore aumento del soldo dei militari di truppa), a me pare che il Ministro abbia già detto qualche cosa su tale problema. Infatti c'è stato un impegno notevole nell'anno corrente per l'aumento di questo soldo. Sarei, quindi, favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

L A G O R I O , *ministro della difesa*. Accettarlo come raccomandazione è più che giustificato; però abbiamo il problema enorme delle indennità operative: se non veniamo a capo di questo, siamo in difficoltà per il soldo.

P I N N A . Le raccomandazioni si accettano sempre!

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12*. Sull'ordine del giorno 0/1584/9/4 - Tab. 12, firmato dai senatori Maravalle e Signori, esprimo parere favorevole.

T O L O M E L L I . Accetto anche a nome degli altri proponenti la correzione proposta dal relatore all'ordine del giorno n. 4.

M A R G O T T O . Sono d'accordo.

P I N N A . Accetto, anche a nome del senatore Boldrini, la correzione proposta all'ordine del giorno n. 7.

P R E S I D E N T E . Invito il Ministro ad esprimersi sugli ordini del giorno presentati.

L A G O R I O , *ministro della difesa*. Penso di far prima dicendo che le mie conclusioni sugli ordini del giorno nn. 1, 2, 4, 5 e 6 sono conformi a quanto detto dal relatore: li accolgo cioè come raccomandazione alle condizioni da lui indicate. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9, lo accolgo.

P R E S I D E N T E . È d'accordo il presentatore dell'ordine del giorno n. 1 che invita il Governo a presentare entro i prossimi sei mesi alla Commissione difesa una relazione ove siano indicate le spese annuali, e così via, che l'ordine del giorno sia accolto come raccomandazione?

G A T T I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . I proponenti dell'ordine del giorno n. 2 che riguarda l'opportunità di aumentare gli stanziamenti previsti dalla legge n. 497, che il relatore ed il Governo hanno dichiarato di accogliere come raccomandazione, sono d'accordo?

P I N N A . I proponenti sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno n. 4 impegna il Governo al rispetto della nuova normativa emanata dal Ministero della difesa per una corretta applicazione del regolamento delle rappresentanze nel pieno rispetto dei diritti costituzionali. Viene accolto come raccomandazione togliendo l'espressione: « ed estensiva ».

M A R G O T T O . Penso che quest'ordine del giorno avrebbe potuto essere accettato dal Governo, per dare, anche verso l'esterno, maggiore concretezza.

P R E S I D E N T E . Sono state tolte le parole: « ed estensiva » ed il Ministro l'ha accolto come raccomandazione.

C O R A L L O . Chiedo un chiarimento. È stato accolto come raccomandazione l'ordine del giorno n. 2, dei senatori Gatti, Margotto ed altri, che invita il Governo ad esaminare l'opportunità di aumentare gli stanziamenti della legge n. 497. Siccome tale ordine del giorno fa riferimento diretto a questo bilancio, il suo accoglimento significa che il Governo proporrà un emendamento. Altrimenti che senso ha?

P R E S I D E N T E . Viene accolto come raccomandazione per una futura variazione di bilancio.

C O R A L L O . L'ordine del giorno riguarda questo bilancio ed invita il Governo a proporre una modifica al bilancio.

P R E S I D E N T E . In sede di bilancio il Governo ha già precisato che ci sono altri impegni pressanti e che al momento non è possibile provvedere. Allora siamo d'accordo?

C O R A L L O . Mi auguro che il Governo dicendo che l'accetta, sappia quello che dice.

P R E S I D E N T E . Seguono gli ordini del giorno nn. 5 e 6 dei senatori Margotto ed altri, che sono stati accolti come raccomandazione: prendo atto che i proponenti non insistono per la votazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7, dei senatori Pinna ed altri, ricordo che il relatore sarebbe favorevole al suo accoglimento come raccomandazione a condizione della soppressione delle parole: « entro un mese ».

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Avevo dato parere contrario perchè si impegna il Governo a riferire al Parlamento entro un mese. Siamo realistici: entro un mese non si fa niente. Avevo aggiunto che se i proponenti aves-

sero soppresso questo termine avrei accettato l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Pinna, il relatore le aveva proposto di sopprimere dall'ordine del giorno le parole « entro un mese ». Ella ha accettato questa modifica, se non vado errato.

P I N N A . Va bene.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimersi.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Anche il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

Accolgo come raccomandazione anche l'ordine del giorno n. 8, dei senatori Pinna ed altri, che riguarda l'aumento della diaria.

Circa l'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Giust ed altri, rilevo che l'ordine del giorno invita il Governo a procedere « immediatamente »: non ce la facciamo. In sede di assestamento sono cose che si possono vedere. Lo accolgo quindi come raccomandazione e per quanto di competenza del mio Dicastero, a condizione che sia soppressa la parola « immediatamente ».

G I U S T . Siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E . Il Ministro, dunque, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno n. 3, però chiarendo che questa proposta, riguardante la formulazione di appositi emendamenti alla tabella 12, potrà essere assunta e portata ad impegno in eventuale sede di assestamento e per quanto di sua competenza.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Così va bene ed anzi ce lo auguriamo molto.

P R E S I D E N T E . Prendo atto che da parte dei proponenti non si insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 8.

Da ultimo c'è l'ordine del giorno n. 9, presentato dai senatori Maravalle e Signori, al quale il relatore e il Governo si sono dichiarati favorevoli.

BILANCIO DELLO STATO 1982

4ª COMMISSIONE

C O R A L L O . Chiedo che venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno n. 9.

D E Z A N . Brevissimamente voglio dire che sono veramente consenziente con l'ordine del giorno e ringrazio sia il relatore che il Ministro, che si sono espressi senza alcuna riserva in senso favorevole, cioè per l'accoglimento pieno. Faccio peraltro osservare che l'accoglimento a pieno titolo dell'ordine del giorno coinvolge necessariamente tutta la linea politica del Governo e pertanto coinvolge la linea non solo del Ministro della difesa ma anche del Ministro degli esteri. Tutto questo lo ritengo positivo, ma chiedo al Ministro garanzie al riguardo, cioè che effettivamente tutta la linea politica del Governo sia orientata in questa direzione, che ritengo la sola accettabile da noi.

Devo osservare altresì che il nostro voto rappresenta un passo avanti rispetto al voto — naturalmente un voto che ha avuto un significato ben più ampio — che si è avuto recentemente alla Camera dei deputati, non senza qualche strascico. Prendo atto favorevolmente di questo passo avanti e ritengo che il nostro voto debba pertanto avere anche una certa risonanza politica all'esterno di queste Assemblee.

B O L D R I N I . Mi associo alla richiesta fatta dal senatore De Zan, per due ordini di motivi. Innanzitutto perchè è un pronunciamento netto per quanto riguarda la questione della bomba al neutrone in territorio nazionale. Questo mi pare sia uno degli elementi fondamentali sui quali la valutazione politica, come giustamente ha detto il senatore De Zan, deve impegnare il Governo. Votiamo poi a favore dell'ordine del giorno presentato dai colleghi Maravalle e Signori perchè da questo punto di vista impegna il Governo — e non è di poco conto che abbia uno sbocco positivo la Conferenza di Madrid — affinché si arrivi ad una conferenza europea sul disarmo. Questa proposta della conferenza sul disarmo sappiamo che è all'ordine del giorno ed è presentata da

diversi Governi europei: una presa di posizione del Parlamento italiano potrebbe sollecitarne quindi la convocazione.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno n. 9.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti. I senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini hanno presentato alcuni emendamenti alla tabella 12. Ne do lettura.

Nei capitoli della tabella 12 riguardanti le spese non obbligatorie per l'anno finanziario 1982 ridurre le previsioni del 70 per cento.

Tab. 12.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

In via subordinata, nei capitoli della tabella 12 riguardanti le spese non obbligatorie per l'anno finanziario 1982 ridurre le previsioni del 50 per cento.

Tab. 12.2 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

In via ulteriormente subordinata, nei capitoli riguardanti le spese non obbligatorie per l'anno finanziario 1982 ridurre le previsioni del 30 per cento.

Ta. 12.3 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

I senatori Boldrini, Tolomelli ed altri hanno presentato ulteriori emendamenti, sempre alla tabella 12. Ne do lettura.

Al capitolo 4001, nelle previsioni di competenza, sostituire la cifra « 57.580.000.000 » con la seguente: « 27.580.000.000 »; nelle previsioni di cassa, sostituire alla cifra « 57 miliardi » la seguente: « 27.000.000.000 ».

Tab. 12.4 BOLDRINI, TOLOMELLI, BACICCHI, CORALLO, GATTI, MARTINO, PINNA, MARGOTTO, BOLLINI

Al capitolo 4005 (spese per la costruzione, l'ammodernamento ed il completamento delle infrastrutture militari ecc.) nelle previsio-

BILANCIO DELLO STATO 1982

4^a COMMISSIONE

ni di competenza, sostituire la cifra: « 175 miliardi 953.000.000 » con la seguente: « 115 miliardi 953.000.000 »; e nelle previsioni di cassa, sostituire la cifra: « 239.000.000.000 » con la seguente: « 179.000.000.000 ».

Tab. 12.5 BOLDRINI, TOLOMELLI, BACICCHI, CORALLO, GATTI, MARTINO, PINNA, MARGOTTO, BOLLINI

Al capitolo 4011 (Esercito, spese per ammodernamento), nelle previsioni di competenza, sostituire la cifra: « 539.323.000.000 » con la seguente: « 393.323.000.000 »; e nelle previsioni di cassa sostituire la cifra: « 569 miliardi » con la seguente: « 423 miliardi ».

Tab. 12.6 BOLDRINI, TOLOMELLI, BACICCHI, CORALLO, GATTI, MARTINO, PINNA, MARGOTTO, BOLLINI

Al capitolo 4031 (Marina, spese per la costruzione, l'acquisizione ecc.) nelle previsioni di competenza, sostituire la cifra: « 494.741.800.000 » con la seguente: « 277.741.800.000 »; e nelle previsioni di cassa, sostituire la cifra: « 500.000.000.000 » con la seguente: « 283.000.000.000 ».

Tab. 12.7 BOLDRINI, TOLOMELLI, BACICCHI, CORALLO, GATTI, MARTINO, PINNA, MARGOTTO, BOLLINI

Al capitolo 4051 (Aeronautica), nelle previsioni di competenza sostituire la cifra: « 847.640.000.000 » con la seguente: « 576 miliardi 640.000.000 »; e nelle previsioni di cassa sostituire le cifre: « 855.000.000.000 » con la seguente: « 538.000.000.000 ».

Tab. 12.8 BOLDRINI, TOLOMELLI, BACICCHI, CORALLO, GATTI, MARTINO, PINNA, MARGOTTO, BOLLINI

Gli stessi senatori hanno poi presentato alcuni emendamenti al disegno di legge n. 1584. Ne do lettura.

All'articolo 59, dopo l'ottavo comma, inserire il seguente:

« Gli stanziamenti di cui al capitolo 4071 ed ai capitoli indicati nei commi precedenti non possono essere impegnati se prima non

sia stato reso esecutivo un apposito programma sul quale sia stato espresso il parere vincolante del Consiglio superiore delle Forze armate e sul quale sia stato altresì acquisito il parere delle competenti commissioni parlamentari ».

1584.1 TOLOMELLI, BOLDRINI, MARGOTTO, BACICCHI

Dopo l'ottavo comma inserire, in via subordinata alla reiezione del precedente, i seguenti:

« I capitoli di cui ai commi precedenti possono essere impegnati soltanto per programmi sui quali sia stato espresso parere vincolante dal Consiglio superiore delle Forze armate e sui quali sia stato acquisito il parere delle competenti commissioni parlamentari.

I comitati di cui alle leggi citate esercitano i loro poteri nell'ambito dei programmi così autorizzati ».

1584.2 TOLOMELLI, CORALLO, GATTI, PINNA, BACICCHI

Dopo l'articolo 66 inserire il seguente articolo 66-bis:

« Entro sei mesi dall'approvazione della legge di bilancio, il Governo presenta al Parlamento una relazione analitica sulla distribuzione numerica del personale militare volontario e di leva entro le classificazioni di ruolo, di grado, di anzianità e di stato giuridico — suddividendo altresì detto personale per categorie di uffici, enti e corpi di appartenenza — ai fini della conoscenza e delle determinazioni su: i trattamenti di base e accessori, gli oneri complessivi che lo Stato affronta per la remunerazione delle varie categorie del personale, le eventuali disfunzioni negli organici e nell'avanzamento del personale della difesa ».

1584.3 MARGOTTO, GATTI, MARTINO, TOLOMELLI

Faccio osservare al senatore Spadaccia che nei suoi emendamenti manca la formale indicazione dei capitoli dei quali si propone la diminuzione. A rigore essi non do-

BILANCIO DELLO STATO 1982

4^a COMMISSIONE

vrebbero quindi essere considerati proponibili. Comunque tali capitoli sono identificabili in via indiretta attraverso l'elenco delle spese obbligatorie, per cui (se non si fanno osservazioni) penso che gli emendamenti possano essere ammessi alla votazione. Il senatore Spadaccia desidera illustrarli?

S P A D A C C I A . Non faccio parte di questa Commissione; sono intervenuto per ragioni procedurali: la presentazione degli emendamenti in questa sede ne facilita la eventuale ripresentazione nell'ulteriore iter del bilancio. Si tratta di emendamenti riduttivi relativi al solo bilancio della Difesa. Ciò che mi interessa è, invece, fare un discorso generale di bilancio. È fin troppo ovvio che, nella situazione di tagli della spesa pubblica che ci propone questo Governo, la mia posizione è profondamente diversa da quella del Governo, in particolare da quella del ministro Lagorio.

Ho ritenuto di dover presentare già in questa sede alcuni emendamenti perchè ritengo che questo sia un modo per esprimere il giudizio politico della mia parte su una scelta politica alternativa a quella compiuta dal Governo.

Prendo atto delle riserve espresse dal Presidente. La questione si è posta dal punto di vista procedurale già alla Camera dei deputati e mi pare che sia stata risolta positivamente. Comunque, non avrò nessuna difficoltà, per superare i problemi, ad indicare i singoli capitoli di spesa.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ed il Governo ad esprimersi sugli emendamenti.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Sono contrario.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, lei insiste nella votazione?

S P A D A C C I A . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il primo emendamento dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

Non è approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

Non è approvato.

Metto ai voti il terzo emendamento dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati dai senatori Tolomelli ed altri.

T O L O M E L L I . Io vorrei, signor Presidente, se me lo consente, illustrare insieme questi emendamenti. Penso che la loro motivazione di base sia comune ed esplicita. Anzitutto i programmi in questione non sono stati sottoposti al parere del Parlamento. Quindi, solleviamo una questione fondamentale, quella della direzione e del controllo politico e in pari tempo, della correttezza amministrativa e della chiarezza delle decisioni.

Detto questo, però, la motivazione nostra non si è esaurita. Noi la ricollegiamo ad altri discorsi che sono stati al centro del dibattito di questa Commissione, in modo particolare dell'intervento del nostro collega Boldrini. Richiamiamo l'attenzione sul fatto che, nel momento in cui il Parlamento è chiamato a discutere sui tagli della spesa pubblica, e in particolare sui tagli degli investimenti, dei beni sociali, dei consumi, non si può non prestare attenzione alle contraddizioni che si vengono a determinare tra forze armate e società civile, con conseguenze sull'efficienza stessa della Forza armata, che non può essere ricondotta semplicemente ai mezzi di cui dispone.

Il ministro Lagorio ha fatto alcune considerazioni in ordine alla spesa per la Difesa nell'ultimo decennio, alle quali non possiamo essere indifferenti. Non dobbiamo però dimenticarci di fare un confronto fra le diverse situazioni: se c'è stato un momento in cui le spese per la Difesa sono state più elevate, non è detto che fosse giu-

sto; soprattutto è certo che il Paese non si trovava in una situazione quale quella di oggi. Questo non può non essere levato dal conto ed è un dato che facciamo bene a tener presente.

C'è un altro elemento che ci ha spinto ad avanzare questa proposta di taglio, certo non a cuor leggero, ma dopo uno studio attento del bilancio. Ci troviamo di fronte ad un'esigenza, che viene avanzata non solo dal nostro Paese ma dall'Europa intera, circa il problema di arrivare ad un accordo sul disarmo, ad un equilibrio al livello più basso degli armamenti; di qui l'opportunità da parte dell'Italia di dare un segnale positivo che non sia di sfida al nuovo e ampio movimento contro il disarmo; perchè dobbiamo essere attenti a quello che accade in Europa.

Vi invito a riflettere sulle dichiarazioni del presidente Reagan, senza con ciò voler polemizzare sul significato che alcuni colleghi hanno voluto attribuire loro o alla cosiddetta rettifica che ne è derivata. Noi partiamo da un dato di fatto: i rischi cui è sottoposta l'Europa, per un complesso di scelte che sono già state fatte, sono quelli di fare le spese dei contrasti, o di eventuali scontri, tra le due superpotenze, e neppure si può escludere di trovarsi di fronte ad una situazione in cui l'Europa faccia le spese dell'accordo tra le medesime. Da quello che ci ha riferito il Ministro, ci pare di avvertire che questa presenza europea più ferma e più marcata è sentita; ma non v'è dubbio che essa è in ritardo e in contraddizione con le scelte compiute e che spingono alla corsa degli armamenti, in sintonia invece con le scelte che gli americani hanno compiuto in materia di riarmo e che condizionano anche l'Europa.

Per quanto riguarda l'aggravarsi della situazione nel Mediterraneo, non voglio trattenermi più del necessario su questo tema, dal momento che il Ministro ha riconfermato la disponibilità per un incontro delle due Commissioni riunite. Non possiamo però non osservare fin da ora che anche per questo settore si tende a rispondere prevalentemente in chiave militare a tutti gli interrogativi che ci pone la situazione della

Grecia, dell'Egitto e della Libia; per non parlare inoltre della Turchia, dove le cose sono andate in modo contrario all'auspicio avanzato dal Ministro della difesa in uno degli ultimi incontri con la Commissione, quando, sollecitato a pronunciarsi al riguardo, auspicò un rientro di quel regime nella legalità democratica, mentre oggi assistiamo invece ad uno spostamento verso posizioni ancor più autoritarie.

Sono problemi che impongono al nostro Paese scelte radicali di orientamento (e non mezze misure) se si vuole che l'Italia possa svolgere un ruolo di mediazione positiva anche a livello politico-militare e non solo di semplice supporto della strategia americana.

Questo è lo spirito di fondo dei nostri quattro emendamenti: commisurare le spese della Difesa alle risorse disponibili e ad un impegno di pace e di distensione dell'Italia. Sul capitolo 4001, in particolare, vorremmo vederci chiaro: è previsto uno stanziamento di 300 miliardi per la protezione civile, senza che vi sia un programma autorizzato; il che ci porta a riproporre l'incontro delle due Commissioni congiunte affari costituzionali e difesa, presente il ministro Zamberletti, per verificare attraverso quali programmi il Governo si muova per quanto riguarda la protezione civile e quale sia il ruolo riservato al Ministero della difesa. Riteniamo che solo sulla base di un chiarimento del genere sia possibile pervenire a un programma di spesa.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimersi sugli emendamenti in esame.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione sulla tabella 12.* Signor Presidente, apprezzo molto lo sforzo del collega Tolomelli, ma, per le motivazioni ampiamente esposte nella relazione e nella replica, esprimo su tutti gli emendamenti parere negativo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il proprio parere.

L A G O R I O , *ministro della difesa.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Tolomelli, insiste per la votazione degli emendamenti?

T O L O M E L L I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione, anzitutto degli emendamenti dei senatori Boldrini, Tolomelli ed altri alla tabella 12.

Metto ai voti l'emendamento n. 4.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 5.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 6.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 7.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 8.

Non è approvato.

Passiamo ora agli emendamenti dei senatori Tolomelli ed altri al disegno di legge.

Metto ai voti l'emendamento n. 1.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 2.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 3.

Non è approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta da conferire il mandato per il rapporto sulla tabella 12 alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione sulla predetta tabella.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni il mandato a redigere rapporto favorevole sulla tabella 12 resta conferito al senatore Della Porta.

I lavori terminano alle ore 20,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI

SEGRETERIA DELLA 4^a COMM. PERMANENTE
Il Consigliere preposto: Dott. GIACOMO DI RAIMO